

Jacopo Angelo Nelli

I vecchi rivali

a cura di

José Camões e Maria João Almeida

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2020

Jacopo Angelo Nelli
I vecchi rivali

Jacopo Angelo Nelli

I vecchi rivali

a cura di José Camões e Maria João Almeida

© 2020 José Camões e Maria João Almeida

© 2020 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 28

Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou

Supervisore per i dialetti: Piermario Vescovo

Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piermario Vescovo

www.usc.gal/goldoni

javier.gutierrez.carou@usc.gal

Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni

san marco 3717/d

30124 Venezia

www.lineadacqua.com

ISBN: 978-88-32066-33-3

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P) e *Archivio del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivio musicale* (PGC2018-097031-B-I00) finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo. Lettura, stampa e citazione (indicando nome dei curatori, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione dei curatori e del direttore della collana.



Jacopo Angelo Nelli

I vecchi rivali

a cura di José Camões e Maria João Almeida

Biblioteca Pregoldoniana, n° 28

Indice

| | | |
|-------------------------|-----|-----|
| Prefazione | | 9 |
| Nota al testo | 15 | |
| Criteri di trascrizione | | 15 |
| <i>I vecchi rivali</i> | 17 | |
| Interlocutori | | 18 |
| Atto I | | 19 |
| Atto II | | 51 |
| Atto III | | 87 |
| Apparato | 133 | |
| Commento | 135 | |
| Atto I | | 135 |
| Atto II | | 137 |
| Atto III | | 140 |
| Nota sulla fortuna | 145 | |
| Bibliografia | 147 | |

Prefazione

Letterato e commediografo, Jacopo Angelo Nelli nacque a Buonconvento (vicino a Siena), nel 1675.¹ Secondo Marco Catucci,² l'epistolario di Uberto Benvogliente, un nobile senese appassionato erudito,³ costituisce la fonte più importante per ricostruire, sebbene in modo frammentario e in mancanza di altre notizie coeve, la biografia dell'autore.

Laureatosi probabilmente a Siena, dove deve aver preso anche gli ordini, Nelli fu membro dell'Accademia dei Fisiocritici a partire dal 1695 e circa nove anni più tardi, nel 1704, entrò nella colonia arcade senese con il nome di Filandio Areio. Fece anche parte della Accademia dei Rozzi e probabilmente degli Intronati.⁴ Visse a Roma e a Firenze per prolungati periodi di tempo nei due primi decenni del Settecento, mantenendovi saldi legami con la famiglia Strozzi. Nel 1724 si stabilì a Siena trascorrendo parte dell'anno, e soprattutto i mesi di villeggiatura, nella sua villa di Castellina in Chianti. A Siena partecipò alle adunanze dei Fisiocritici con interventi di vario genere, come ad esempio l'organizzazione dell'accademia funebre in onore del suo più noto corrispondente, il succitato Benvogliente, nel 1733, e la lettura pubblica del *Discorso esortativo a comporre anco in filosofia morale*, un testo di suo pugno, il 12 settembre 1759. Nel 1744 pubblicò *La grammatica per insegnare ai giovinetti la lingua toscana* (Torino, Stamperia Reale) e si ritiene probabile che abbia curato e completato il *Vocabolario cateriniano* che Girolamo Gigli lasciò incompleto nel 1717.⁵ Morì a Siena nel 1767.

Il Nelli compose più di venti testi teatrali, non tutti pervenutici. Lione Allaci, nella sua *Drammaturgia*, individua come dati alle stampe sei titoli⁶ che, secondo Marco Catucci, non furono mai pubblicati e sono da considerare perduti.⁷ Questo sembra essere anche il caso della commedia *Amori tra gli sposi non conosciuti*, rappresentata dagli accademici Rozzi nel 1710.

¹ Vedi SUSANNE WINTER, *Introduzione*, in JACOPO ANGELO NELLI, *La serva padrona*, a cura di Susanne Winter, Santiago de Compostela – Venezia, lineadacqua, 2015, p. 9, nota 3 (Biblioteca Pregoldoniana, n° 13, www.usc.gal/goldoni).

² MARCO CATUCCI, *Nelli, Jacopo Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, vol. 78 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-angelo-nelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-angelo-nelli_(Dizionario-Biografico)/)).

³ Vedi ARMANDO PETRUCCI, *Benvogliente, Uberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, vol. 8. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/uberto-benvogliente_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/uberto-benvogliente_(Dizionario-Biografico)/)).

⁴ WINTER, *Introduzione*, cit., p. 9, nota 3.

⁵ CATUCCI, *Nelli*, cit.

⁶ *Il cercatore di tesori, La creduta schiava, Il misantropo disingannato, Il mondo alla rovescia, Gli sposi travestiti* e la tragedia *Il Pompeiano* (LIONE ALLACI, *Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755, pp. 856, 864, 900, 902, 932 e 917-918).

⁷ CATUCCI, *Nelli*, cit.

Fatta eccezione de *Il Pasquale*,⁸ le commedie superstiti ebbero la loro *editio princeps* durante la vita dell'autore. Nel 1731 uscì il primo tomo di commedie a Lucca, presso Salvatore e Giandomenico Marescandoli, contenente *La serva padrona*, *La moglie in calzonni* ed *I vecchi rivali*. I quattro tomi successivi, dal II al V, furono pubblicati a Siena dallo stampatore Francesco Rossi, negli anni 1751 (*Il geloso in gabbia*; *Le serve al forno*; *Gli allievi di vedove*), 1755 (*La suocera e la nuora*; *Il forestiero in patria*; *Il tormentator di se stesso*), 1756 (*La dottoressa preziosa*; *L'amante per dispreggio*; *Il geloso disinvolto, ovvero il geloso in maschera*) e 1758 (*Il viluppo, ovvero il matrimonio per astuzia*; *Il faccendone*; *L'astratto*).⁹ Esiste una seconda edizione settecentesca uscita a Milano nel 1762 per i tipi dello stampatore Giovan Battista Agnelli, in cinque volumi, con gli stessi titoli della *princeps*.¹⁰ Alla fine dell'Ottocento Alcibiade Moretti curò l'edizione di undici commedie in tre volumi per la casa editrice Zanichelli, una «ristampa», nelle parole del curatore, che segue la lezione della *princeps*.

Sebbene rimanga assai incerta la cronologia delle commedie, si sa che *La serva padrona* fu il primo dei testi teatrali dell'arcade senese¹¹ e il più noto in virtù della versione che ne fece Gennaro Antonio Federico nel suo intermezzo buffo, dal titolo omonimo, musicato da Pergolesi e rappresentato il 28 agosto 1733 al Teatro San Bartolomeo di Napoli. Considerata la *pièce* più emancipata dai modelli francesi e quindi la più originale delle commedie nelliane, la *Serva padrona* fu concepita in origine per i Rozzi, che la misero in scena per la prima volta durante il Carnevale del 1708. Nel febbraio 1714 fu recitata dai convittori del Seminario Romano con «intermedi di ballo»¹² e modificata dall'autore.¹³

Stando alle informazioni fornite da Marco Catucci, il destino scenico delle commedie nelliane fu prevalentemente la rappresentazione nel teatro dei Rozzi, in collegi¹⁴ e abitazioni

⁸ Riguardo alla commedia *Il Pasquale*, ritenuta smarrita e già attribuita a Girolamo Gigli, solo alla fine del secolo scorso ne venne riconosciuta la paternità nelliana.

⁹ FRANCESCO ROSSI nel *Manifesto* in cui «dà avviso a' Letterati d' Italia [d']avere in pronto per metter sotto il Torchio le Commedie inedite del Signor Dottor Iacopo Angelo Nelli» (in «*Novelle Letterarie*», Firenze, Stamperia della SS. Annunziata, 1754, t. XV, coll. 613-614) annovera *L'amante scaltra* tra i testi teatrali che saranno pubblicati. Anche questa commedia, similmente a quanto avvenuto per i titoli sopra menzionati (vedi nota 6) sarebbe rimasta inedita. Tuttavia, non possiamo escludere l'ipotesi che sia il titolo rimaneggiato d'una commedia fatta già stampare. Vedi ALCIBIADE MORETTI, *Avvertenza*, in JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, a cura di Alcibiade Moretti, Bologna, Zanichelli, 1883, vol. I, pp. VIII-IX.

¹⁰ *Le commedie del Signor Dottore Jacopo Angelo Nelli senese*, Milano, Federigo Agnelli, 1762.

¹¹ Vedi ROBERTA TURCHI, *Jacopo Angelo Nelli. «La serva padrona»*, in ROBERTA TURCHI (a cura di), *Il teatro italiano. La commedia del Settecento*, Torino, Einaudi, 1987, t. I, [p. 108].

¹² Lo 'scenario' che servì alla rappresentazione venne stampato a Roma da Gaetano Zenobi (vedi SAVERIO FRANCHI, *Le Impressioni Sceniche. Dizionario Bio-Bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994, pp. 830-831).

¹³ JACOPO ANGELO NELLI, *La serva padrona*, in ID., *Commedie*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1731, vol. I, pp. 5-6.

¹⁴ Collegio Nazareno degli Scolopi a Roma e Collegio dei nobili Longone a Milano.

private, in special modo nella villa dell'autore vicino a Fonterutoli, Castellina in Chianti, come pure nella villa di Boffalora, di proprietà del conte Giorgio Giulini in area milanese.

Nelle pagine del paratesto *L'Autore a chi legge* de *Gli allievi di vedove*, dove Nelli espone le sue idee sulla commedia, pienamente allineate con i precetti dei «Maestri», risulta chiaro che le attribuisce uno scopo educativo e moralizzatore la cui efficacia, in consonanza con la formulazione classica di *castigat ridendo mores*, dipende dalla padronanza della drammaturgia del comico ai fini della costruzione di personaggi e situazioni:

[...] che si metano in vista [nella commedia] le ottime conseguenze che dalle virtù derivano, e le pessime che da' vizi procedono, destruttive della felicità e consorzio umano: che il vizioso resti oppresso dalla derisione, o dal cattivo fine, se non emendato; ed il virtuoso dalli lodi e dal prospero evento esaltato. E perché tali Rappresentazioni riuscirebbero inutili, se non allettassero gli animi nostri con qualche dilettazione ad ascoltarle, perciò i soprannominati Maestri han lasciato per precetto, che la detta deformità si metta in mostra assai ridevole e ben circostanziata, adornando con avvenimenti curiosi, con facezie, con motti, con proverbi, e con maniere piacevoli i contrasti, i trattenimenti, i contrasti, ed ogni discorso delle persone in tali rappresentazioni introdotte, alle quali la bassezza di tali cose possa convenire.¹⁵

Intenzionato forse all'ideazione di una commedia di carattere, come si evince da molti titoli della sua produzione teatrale, Nelli mette l'accento sulla necessità dell'imitazione dei caratteri a partire dai dati della realtà contemporanea, come anche di essere «giusta, verisimile, e continuata».¹⁶ Tutte queste scelte drammaturgiche sembrano impostate a servire l'idea di un progetto di riforma teatrale.

Infatti, ritenuto tradizionalmente dalla critica un precursore di Goldoni in area toscana, insieme a Giovan Battista Fagioli e Girolamo Gigli, Nelli s'impegnò nel tentativo di creare una commedia regolare «conciliante l'attrattiva della commedia dell'arte e il prestigio della commedia letteraria»¹⁷ e che fu debitrice ad autori francesi, in primo luogo Molière,¹⁸ senza mai cadere però nell'imitazione pedissequa e, parallelamente, discostata dai tratti spagnoleschi.

La commedia *I vecchi rivali* fu rappresentata a Castellina del Chianti e a Siena, dai Rozzi,¹⁹ nel Carnevale del 1729 o del 1730.²⁰ Trascorso un periodo di tempo relativamente breve, la commedia fu data alle stampe nel primo tomo dell' *editio princeps* lucchese uscita nel

¹⁵ JACOPO ANGELO NELLI, *L'autore a chi legge*, ne *Gli allievi di vedove*, Siena, Francesco Rossi, 1751, pp. v-vi.

¹⁶ Ivi, p. vi.

¹⁷ WINTER, *Introduzione*, cit., p. 10.

¹⁸ Sull'influenza della drammaturgia molieriana, vedi PIETRO TOLDO, *L'oeuvre de Molière et sa fortune en Italie*, Turin, Ermanno Loescher, 1910, pp. 325-345.

¹⁹ «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», che antecede il testo de *I vecchi rivali* nelle tre edizioni settecentesche (vedi JACOPO ANGELO NELLI, *I vecchi rivali*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marscandoli, 1731, p. 3).

²⁰ La lettera a Benvogliente reca la data del 28 febbraio 1730 e Nelli ivi riferisce che la commedia fu allestita dai Rozzi «nel passato Carnovale». Tenendo conto che in quello stesso anno il martedì grasso cadde il 21 febbraio, Nelli può riferirsi al Carnevale del 1730. Marco Catucci, invece, anticipa di un anno la datazione della recita (carnevale del 1729).

1731. Nel 1734 fu pubblicata a Cremona da Pietro Ricchini ed ebbe ancora una terza edizione settecentesca, nel 1762, integrata nella stampa fatta a Milano, presso Giovan Battista Agnelli, dei cinque tomi dell'edizione *princeps* appena menzionata. Fa anche parte delle undici commedie nell'iane ristampate nell'Ottocento a cura di Alcibiade Moretti per la casa editrice Zanichelli (1883).

Nei tre atti della commedia, scritta in prosa, domina la tematica amorosa introdotta subito nella scena prima dell'atto primo da Lauretta che, in dialogo con un'altra cameriera, Serpina, si lagna di servire in una casa in cui sono tutti innamorati. Però lo stesso succede riguardo ai padroni di Serpina. L'amore non colpisce solo i personaggi giovani, le consuete due coppie d'innamorati della tradizione dell'Arte.

Come suggerito dal titolo della commedia, il cardine tematico incide sul litigio tra due vecchi (Volontario Pieghevole e Strinato Stecchetti) per l'amore di una giovane donna (Isabella). L'intreccio rende più complessa questa rivalità in materia d'amore, che richiama anche la contrapposizione tra un padre (Volontario) e suo figlio (Leandro) per la stessa ragione, topica già sfruttata in vari modi e articolazioni nei canovacci dell'Arte. Più interessante appare il *motif* della rinuncia del *senex* (Volontario) alla sua pretesa di sposare l'innamorata del figlio. Nelli, molto probabilmente, ha fornito questi spunti tematici a Goldoni nelle scene metateatrali della 'commedia in commedia' intitolata *Il padre rivale del figlio* de *Il teatro comico* (1750).

I momenti di comicità più riusciti sorgono giustappunto tra i due vecchi, a causa della suddetta rivalità. Si offendono verbalmente (II.23), si battono con le spade (II.27) e, in questo ultimo caso, non manca l'intervento buffonesco della serva Serpina che picchia colpendo entrambi con il manico della scopa. Oltre ai due vecchi, i personaggi ancillari (le due camiere e Fracassa) assicurano la comicità tramite il linguaggio, colmo di proverbi e paragoni popolari, come avremo occasione di riferire più avanti.

Nella già menzionata *Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente*, Nelli riferisce che «molte eccezioni siano state date a questa [...] [sua] Commedia da alcuni Critici»²¹ e rivolge la sua risposta alle critiche che «sono ragionevoli, o almeno [h]anno apparenza di esser tali», sollecitando prima al destinatario il suo parere sia sulla commedia, sia sulle risposte alle critiche ricevute. Gli argomenti invocati dal Nelli nelle sue repliche meritano una speciale attenzione perché ci forniscono informazioni fondamentali sulle sue idee in materia di composizione drammaturgica.

²¹ NELLI, «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», cit., p. 4.

La sua risposta alla prima critica, sull'estensione della commedia, intesa da lui come un errore inconfutabile, dimostra d'aver incluso nell'atto creativo della *pièce* le aspettative di coloro che devono interpretarla sulla scena, non attori professionisti, ma «Persone o nobili, o molto civili»,²² attribuendo a tutte loro ruoli di rilievo simile, per non correre il rischio di recare loro dispiacere.²³ La maggior parte delle restanti «eccezioni» riguardano questioni di verosimiglianza, delle quali riferiamo le più suggestive.

Primieramente i critichi puntano sull'inverosimiglianza degli «avvenimenti a potere succedere nel tempo determinato ad una commedia».²⁴ Basandoci sulla risposta possiamo dedurre che esiste una divergenza tra i primi e l'ultimo quanto al canone concernente la regola dell'unità di tempo. Questa divergenza risulta da una difficoltà a riconoscere la capacità del Nelli nel dosare la sequenza degli eventi nella tessitura del testo, in modo che la durata dell'azione decorra nelle ventiquattro ore aristoteliche, come difatti accade: «[...] rispondo che se ben si esaminano, non richiedono essi [gli avvenimenti] tal lunghezza di tempo da non poter succedere dentro lo spazio di ventiquattr'ore, comunemente permesso per un'azione teatrale».²⁵

Passando ai personaggi, i caratteri dei due vecchi non sono ritenuti «[...] de' più usati fra gli uomini di questa età».²⁶ All'introdurre nei suoi argomenti il concetto di verosimiglianza, l'autore ci consente di dire che la verosimiglianza del genere drammatico, di natura dogmatica secondo l'ottica della critica, è invece da lui resa più flessibile. E proprio questa flessibilità gli permette di includere, dal punto di vista dell'inverosimiglianza della *doxa*, un effetto di sorpresa e, dunque, pedagogico nella costruzione dei due personaggi:

[...] ma non per tanto sono essi [i caratteri dei due vecchi] fuori dell'uso e del verisimile; onde, ciò supposto, ho creduto per questo istesso dar più vaghezza all'azione con porre in mostra caratteri non così ovvi, e tante volte veduti sulle scene [...] A me basta che questi siano conservati e posti in buon lume per farli apparir biasimevoli, ed impropri a tal sorta di persone.²⁷

Il travestimento di Fracassa in pittore di ritratti cieco (III.13) fu anch'esso ricevuto dalla critica come inverosimile. Tale presenza nel testo è infatti considerata inverosimile, secondo la visione dogmatica, perché un pittore di ritratti cieco si trova nell'impossibilità di vedere il suo modello e di osservare la sua creazione. D'altro canto, per l'autore, la «finzione»,

²² NELLI, «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», cit., p. 5.

²³ Nelli invoca anche un argomento relativo alle circostanze della rappresentazione, menzionando le risa degli spettatori che interrompono il corso della recita come un fattore significativo per giustificare la lunghezza e il carattere tedioso imputati alla commedia dai critici (*ibidem*).

²⁴ Ivi, pp. 6-7.

²⁵ Ivi, p. 7.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

apparentemente contraria al verosimile, diventa accettabile nella commedia perché mette in evidenza la credulità e l'irrazionalità temporanea del vecchio innamorato.

[...] ne potrei essere in alcuna forma scusabile se fatta fossi [la finzione del pittore di rittatti cieco] per farla credere non agli uditori (perché ciò si vede chiaramente non essere) ma ad alcuna delle persone sensate che s'introducono nella favola: ma di farla credere ad un Vecchio innamorato che, per quel che apparisce, non è mai stato di gran senno, e con circostanze tali che confondono ed abbagliano l'intelletto di lui, non mi pare tanto condannabile.²⁸

In questi ultimi due casi presi in esame, la verosimiglianza del testo sovverte la verosimiglianza della *doxa*. Come detto sopra, nel caso dei personaggi di Volontario e Strinato si concepisce nel testo la mancanza di buon senso negli uomini anziani; mentre nel caso del travestimento di Fracassa si produce l'idea che qualcuno privo della vista possa fare il pittore. Questi esempi confermano altresì che la verosimiglianza del testo è autonoma e talvolta contraddittoria rispetto alla verosimiglianza realista.

Gli aspetti di ordine stilistico vengono anch'essi affrontati dai critici quando segnalano il ricorso massiccio a proverbi, giacché riscontrano «essercene quantità non convenienti, perché non intesi universalmente».²⁹ L'uso di proverbi nel testo, proferiti da Volontario e Strinato, connota la saggezza della *senectute*, capace di concepire e far figurare le sentenze come verità di portata universale. I personaggi più giovani delle due serve (Serpina e Lauretta) fanno invece un minor uso di proverbi, però molto più abbondante è l'adozione di paragoni di origine popolare nell'intento di legittimare, garantire e spiegare il contenuto delle loro parole. D'altro canto, e siccome l'autore afferma che la lingua è un organismo vivo, è pienamente giustificata nella commedia non solo l'invenzione di nuove frasi proverbiali, ma addirittura la presenza di differenti registri linguistici.

Da queste annotazioni si possono dedurre tre conclusioni. La prima concerne l'importanza dell'effetto realista che la commedia cerca di costruire. La seconda riguarda il fatto che l'autore crea un effetto di mimesi nell'area antropologica di orientazione culturale e morale, in quanto segue i costumi delle persone anziane nella produzione di proverbi. Infine, diremo che i critici coevi trascurarono le questioni implicate nell'uso dei proverbi, come sopra riferito.

Possiamo così concordare e riconoscere in questa commedia il giusto apprezzamento da parte di Marco Catucci dell'opera del commediografo, al considerarla: «[...] una produzione drammaturgica tuttora pienamente godibile [...] sempre dignitosa e con non rari esempi di notevole qualità e spessore».³⁰

²⁸ NELLI, «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», cit., p. 11.

²⁹ Ivi, p. 7.

³⁰ CATUCCI, *Nelli*, cit.

Nota al testo

La commedia *I vecchi rivali*, come anticipato, ebbe tre edizioni settecentesche. Dopo la *princeps* del 1731 (Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli), appena tre anni dopo uscì la seconda, nel 1734 (Cremona, Pietro Ricchini), e l'ultima nel 1762 (Milano, Federigo Agnelli). Nel 1883, Alcibiade Moretti (Bologna, Zanichelli) curò l'unica edizione ottocentesca a noi nota. Le tre edizioni del Settecento sono sostanzialmente identiche, tranne qualche refuso e le varianti di tipo grafico e interpuntivo. Inoltre, nella seconda edizione vennero omesse le correzioni presenti nell'errata-corrige della prima edizione, che furono tuttavia reintegrate nella terza.

Moretti, che si rifece per il testo alla prima edizione, sostituisce qualche vocabolo a partire dalla lezione data alle stampe nel 1762 (per lapso, gli sarà forse sfuggita l'errata-corrige della *princeps*), risolve di introdurre alterazioni rispetto alla punteggiatura, alla accentazione e all'uso di maiuscole, come anche di aggiungere alcune note oltre a quelle di pugno dell'autore.³¹

Il testo di questa edizione segue la *princeps* ed include, dunque, l'errata-corrige originale. Le varianti presenti nelle stampe settecentesche posteriori si trovano nell'Apparato.

Criteri di trascrizione

Trascriviamo con l'apostrofo le forme monosillabiche dell'imperativo (a. e. *va'*, *di'* ecc.).

Eliminiamo l'apostrofo nei troncamenti che provocano una conclusione della parola in un suono accettabile nella fonotattica italiana (-*l*, -*n*, -*r*...: a. e. *diamin*, *vuol*, *tengon* ecc.), in alcune forme dialettali del possessivo in cui non è necessario un segno diacritico (a. e. *to' > to*, *so' > so*), nel numerale *do* (due).

Usiamo l'apostrofo nell'elisione dell'articolo seguendo criteri attuali.

Usiamo l'accento secondo le abitudini odierne.

Univerbazione e divisione di parole sono trattate secondo gli usi attuali quando il cambiamento non ha implicazioni fonetiche, così a. e. *noi altri > noialtri*, *fin ora/fin'ora > finora*.

Riconduciamo l'uso della *h* alle odierne consuetudini.

Trascriviamo come *i* la sequenza finale di *ii* quando tutte e due sono atone (a. e. *umilii > umili*, cong. pres. di *umiliare*)

Usiamo maiuscole e minuscole secondo le attuali usanze.

Trascriviamo in corsivo le espressioni latine.

³¹ Vedi MORETTI, *Avvertenza*, cit., pp. X-XI.

Rispettiamo l'interpunzione tranne in casi fortemente fuorvianti, poiché in non poche occasioni sembra segnare le pause e le cadenze della recita. Eliminiamo, dunque, proprio quando altrimenti si rischia di fraintendere il testo, la virgola prima di *che* relativo determinativo e *che* congiunzione, in alcuni casi in cui precede *e* copulativo e anche in altre situazioni simili. Abbiamo aggiunto qualche virgola e punto interrogativo imprescindibili. Manteniamo le virgolette che antecedono alcuni nomi rubrica nelle battute. Come è noto, era consuetudine della stampa segnare in tal modo le battute che erano state omesse nella recita.

Emmendiamo i refusi evidenti.

Le didascalie sono presentate in corsivo fra parentesi.

Le battute pronunciate 'a parte', o 'da sé', vanno precedute dalla corrispettiva didascalia. Inoltre, le frasi dette in questo modo sono racchiuse fra parentesi.

Per evitare confusioni con le battute a parte, le pochissime parentesi presenti nel testo saranno sostituite con trattini parentetici (– ... –).

Aggiungiamo virgolette nelle citazioni.

Grafie diacritiche:

me (pron. pers.) / me' (agg. poss.)

vo = vado / vo' = voglio ~ voi (pronome personale)

su (prep., avv.) / su' (agg. poss.)

Jacopo Angelo Nelli

I vecchi rivali

INTERLOCUTORI

VOLONTARIO PIEGHEVOLI, STRINATO STECCHETTI, vecchi amanti d'Isabella.

LEANDRO, amante d'Isabella.

CLARICE, amante di Ruggiero e figli di Volontario.

RUGGIERO, capitano tornato dalla guerra e amante di Clarice.

ISABELLA, sorella di Ruggiero e amante di Leandro.

SERPINA, cameriera d'Isabella.

LAURETTA, cameriera di Clarice.

FRACASSA, servo di Ruggiero.

CIANCICHINO, paggetto di Volontario.

Firenze è il luogo della rappresentazione.

ATTO PRIMO

SCENA I

Cortile.

Serpina e Lauretta.

- SERPINA *(da una parte ridendo)* Ah, ah, ah. Oh che gusto, oh che gusto!
- LAURETTA *(dall'altra parte piangendo)* Uh, uh, uh. Oh che galera, oh che inferno!
- SERPINA *(vede Lauretta)* Quella piagne e io me la rido, ih, ih, ih.
- LAURETTA *(vede Serpina)* Serpina ha bel tempo e io meschinella...uh, uh, uh.
- 5 SERPINA Lauretta, che guai ci sono?
- LAURETTA Buon per te, che hai buone nuove. Io sono la più tribolata cameriera che sia al mondo.
- SERPINA Che? Forse i tuoi parenti ti hanno abbandonata e non ricercano più di te?
- LAURETTA A questo non ci penso.
- SERPINA I padroni ti hanno forse gridata?
- 10 LAURETTA Di ciò me ne riderei.
- SERPINA Di' il vero. La signora Clarice ti ha schiaffeggiato un poco e fuori di ragione? Eh lo so che se ne trovano di queste padrone che lo soglian fare.
- LAURETTA È peggio.
- SERPINA Ora t'intendo. Il salario non corre e a tavola si stenta.
- LAURETTA Peggio Serpina mia, peggio.
- 15 SERPINA Oh che diamin puoi avere di peggio!
- LAURETTA Il servire in una casa dove la padrona è innamorata, il padron giovan innamorato e il padron vecchio, cotto, spolpato più di tutti.
- SERPINA *(ride)* Ah, ah, ah, povera sempliciacca. E questi sono i tuoi guai?
- LAURETTA Che ti par poco?

- SERPINA Oh guarda quanto siamo di natura diversa tra noi. E io rido, come una matta, per questa stessa ragione; perché ho la padrona e il padrone che sono innamorati morti ancora loro.
- 20 LAURETTA Che il cielo te la perdoni. E come puoi tu mai avere un'ora di bene? Io per me, mi veggio disperata. Quello ti comanda una cosa; quell'altro te n'ordina un'altra. La signora Clarice vuol oggi che gli accomodi il battiloglio all'ultima moda; dimani la cresta ad un'altra foggia; raccomodare la pellegrina; rintrussare il mantò; nuove pieghe all'andrienne...
- SERPINA Ma chi mangia il pan degli altri, sorella mia, bisogna che fatichi lui.
- LAURETTA Lo so da me, ma se si carica l'asino più del dovere, scoppia finalmente sotto la soma. Le faccende per la signora sarebbero un zucchero; ma c'è il signore Leandro ancora, che ogni giorno muta due volte di biancheria per piacere alla sua cicisbea; e quel vecchio rimbambito del signore Volontario suo padre fa cento volte peggio di lui, per parer bello alla signora Isabella tua padrona. E di più sospiri di qua sospiri di là, grugni tanto lunghi, grida, inquietudini. Non si vede mai una faccia da ridere in quella casa.
- SERPINA Oh pazzarella; e tu ti tapini per questo, eh? Noialtri servitori, si starebbe freschi, se ci volessimo ammalare per le pazie de' padroni, e particolarmente di questa sorta. Gli spedali avrebbero troppo da fare.
- LAURETTA Ma quell'essere sempre in moto...
- 25 SERPINA Se il moto non è di corpo, dattene pace; anzi per noialtre il servir tali padroni è il miglior servizio che possiam trovare.
- LAURETTA Uh, che tu sii benedetta! E come mai?
- SERPINA Madonna sì. Primieramente lo stare a osservare le grandi stravaganze che gli far fare l'amore è un volersi smascellar dalle risa, come faccio io. Ora si vede un raggio; ora un andervieni in qua e in là senza conclusione; ora buon viso a questo, faccia burbera a quell'altro; bissi bissi all'orecchio, discorsi segreti e maneggi nel serio, come di politiche di stato. Delle visite e rivisite, biglietti ed imbasciate, non ne parlo; troppo ci sarebbe da dire.
- LAURETTA Queste commedie le non mi farebbon mai ridere me, quando mi avessero da costare tanto care, quanto le mi costano.
- SERPINA Vieni un po' qua e rispondi a quest'altre ragioni, se puoi. Dimmi, ti pare un nulla a te le mance che si buscano e la libertà che abbiamo, quando le padrone tengon visite?
- 30 LAURETTA Quest'è qualcosa, non te la nego.

- SERPINA Anzi è una bagattella. Il più di tutto è che quando i padroni sono innamorati, possiamo fare all'amore ancor noi quanto vogliamo; perché siamo sicure, che non ne saremo sgridate.
- LAURETTA Vuoi che te la dica, Serpina mia, tu m' hai fatto osservare a certe cose che non possono esser più vere di quello che siano, onde fo conto di mutar parere.
- SERPINA Eh sì sciocchina, datti bel tempo e riditela con me.
- LAURETTA Per verità a guardar le cose per quel verso che le guardi tu, non si può far di meno di non ridere; particolarmente a considerar quel vecchio del signore Volontario che pretende di fare il cascamoto colla signora Isabella.
- 35 SERPINA Io le veggo le belle scene, non ti dubitare; e di più quando ci s'incontra quell'altro vecchio barboglio del signore Strinato, che ancor egli pretende fare il medesimo colla mia padrona.
- LAURETTA Quel vecchio usuraio ancora fa l'innamorato della signora Isabella. Che cosa mi dici?
- SERPINA Io non ti conto fandonie, le sono verità belle e buone, e da farcene sopra una commedia da crepar di risa.
- LAURETTA Povera signora! Oh lei ci ha dato ne' suoi cicisbei! Me ne viene compassione. Guarda, se quella è carne da essere biasciata!
- SERPINA La compassione la devi avere per quei poveri merlotti; perché ella accenna a coppe, e dà a denari. Non la credere di tanto cattivo gusto, no.
- 40 LAURETTA Volevo ben dir io! Ma dimmi chi è quello che la solletica?
- SERPINA Oh che dimanda è questa? Sei sciota tu, o la vorresti far me?
- LAURETTA Com'a dire?
- SERPINA Non m'hai tu detto ora che il signore Leandro tuo padrone è innamorato morto?
- LAURETTA Bene. E per questo?
- 45 SERPINA Oh di chi è innamorato?
- LAURETTA Che vuoi ch'io sappia io? Che? Gli vo dietro? Mi sono accorta da cento cose che egli lo è, e l'ho sentito dire, ma di chi poi, non so.
- SERPINA Si vede bene che la malinconia ti ha levato di cervello davvero. Abitiamo nella medesima casa, benché in appartamenti differenti, e non sai che egli è amante della mia padrona?

- LAURETTA Ti confesso, che non me n'ero accorta. Ma che zuppa d'innamorati è mai questa? Il signore Strinato, il signore Volontario, il signor Leandro suo figlio...
- SERPINA Se ti dico, che sono cose da crepar di risa. La mia padroncina però ne sfanga bene ve' lei, quanto se fosse la più anziana di tutte le cicisbee. Se tu vedessi come è destra, ti stupiresti. Fa buon viso a' vecchi, ma il buon cuore però è tutto del signore Leandro, al quale ella parla a tempi rubati e di nascosto.
- 50 LAURETTA Oh non è miracolo dunque, che io non me ne fussi accorta. Ma come anderanno le cose adesso, che è tornato dalla guerra il signore capitano Ruggiero suo fratello? Egli non suol essere così dolce in certi affari com'è la signora Facilia sua zia, che è sempre malazzata, la poveretta.
- SERPINA Per dirtela, questo suo ritorno ci ha messo un poco in confusione; ma quando una donna che ha dell'accortezza vuole... Oh, addio Lauretta, vedo venire quel seccatore del tuo vecchio padrone, non vo' che mi trovi qui.
- LAURETTA Nemmen io; ci rivedremo.
- SERPINA Addio. Fuggo di qua.
- LAURETTA E io per di quassù. (*via*)

SCENA II

Strinato, Serpina e Volontario.

- STRINATO (*s'incontra in Serpina*) Dove si va Serpinuccia garbata?
- SERPINA (*a parte*) (Oh Diavolo! Dalla padella nelle braccia).
- VOLONTARIO Buon giorno, Serpina, appunto ti volevo.
- SERPINA (*a parte*) (Eccomi tra l'incudine e 'l martello.)
- 5 STRINATO (*a parte*) (Mancava adesso questo vecchio a guastarmi i disegni.)
- VOLONTARIO Venga la rabbia agl'intoppi.
- SERPINA Buon dì a loro signori. Se la passano bene questa mattina?
- STRINATO Non mai peggio.
- VOLONTARIO Grazie al cielo, i' son lesto come un pesce; e poi basta che tu mi guardi in viso.

- 10 SERPINA Me ne rallegro. Veramente quando si ha il cuor contento e si riposa bene tutta la notte...
- VOLONTARIO (*basso a Serpina, tirandola un poco a parte*) Ah, Serpina, tu t'inganni. Non ho potuto chiuder occhi.
- STRINATO (*a Serpina tirandola dall'altra parte*) Serpina mia, nemmeno un'ora ho potuto dormire.
- SERPINA (*a Volontario*) Perché mai?
- VOLONTARIO (*a Serpina*) La signora Isabella...
- 15 SERPINA (*lascia Volontario e va a Strinato*) Da che è venuto?
- STRINATO (*a Serpina*) La tua padrona...
- SERPINA (*a Volontario*) Che diceva, signore Volontario?
- VOLONTARIO (*a Serpina*) Che la tua padrona mi è stata sempre...
- SERPINA (*a Strinato*) Signore Strinato, non seguita il suo discorso? Che le ha fatto la mia padrona?
- 20 STRINATO (*a Serpina*) La signora Isabella m'ha talmente...
- SERPINA (*a Volontario*) Che cos'ha, signore, che non finisce di dire?
- VOLONTARIO (*a Serpina*) Cotesto vecchio ficcanaso...
- SERPINA (*a Strinato*) Che? Ha dato nelle secche? Tiri pure avanti.
- STRINATO (*a Serpina*) Quel vecchio barboglio...
- 25 VOLONTARIO (*a parte*) (Sto sulle spine.) Signore Strinato, con sua licenza. (*a Serpina forte*) Serpina senti una parola, (*la tira a parte*) mandalo al diavolo, che t'ho da parlare.
- STRINATO (*a parte*) (Mi sento morir della pena.)
- SERPINA (*a Volontario*) Come vorrebbe ch'io facessi?
- VOLONTARIO (*a Serpina*) Trova scusa, che...
- STRINATO (*tira Serpina a parte*) Con buona grazia, signor Volontario. (*a Serpina*) Levatelo d'intorno, che t'ho da discorrere.
- 30 SERPINA (*a Strinato*) Come ho da fare?

- STRINATO *(a Serpina)* Che non ti da l'animo trovar qualche pretesto... *(parlano basso fra loro e Volontario gli guarda mostrando smania)*
- VOLONTARIO *(a parte)* (Sicuro gli parla adesso d'Isabella.) *(forte)* Signor Strinato, quando averà finito i suoi discorsi, avrei da trattare un affare con Serpina. *(a Serpina basso)* Sbrigalo in due parole, che poi possiamo discorrerla in pace.
- STRINATO Il mio discorso è un po' lunghetto, però farà meglio che si sbrighi prima lei, che potrà farlo presto.
- VOLONTARIO Anzi sarà meglio si spicci lei, che non può avere negozio di tanta importanza che il mio.
- 35 STRINATO Si serva, si serva pure il primo lei.
- VOLONTARIO Mi compatisca. Vostra signoria come il più attempato deve avere la precedenza.
- STRINATO Quanto agli anni, credo ci corra poca tra me e lei.
- VOLONTARIO Una ventina di più però è qualcosa.
- STRINATO Vostra signoria non si faccia tanto giovane no, perché l'aspetto lo smentisce.
- 40 SERPINA *(che si è tirata indietro appoco appoco)* Ora gli corbello tutti i due. *(via)*
- VOLONTARIO Me ne rimetto al giudizio di Serpina a chi di noi... Serpina di' pure liberamente... Oh! L'ha comprato il porco.
- STRINATO *(a parte)* (La se l'è fatta.)
- VOLONTARIO La vostra seccatura, signore Strinato, l'ha fatta annoiare e ha tolto a me il modo di trattar seco del mio affare.
- STRINATO Siete bene stato voi che non la finite mai, né mi avete lasciato dirle una parola del negozio, che tanto mi premeva.
- 45 VOLONTARIO Non voglio che entriamo in queste dispute fra noi. Vi riverisco.
- STRINATO Sarà meglio. A rivederci.
- VOLONTARIO *(da sé)* (L'anderò a cercare in casa.) *(via)*
- STRINATO La troverò in altro tempo.

SCENA III

Lauretta.

Il discorso di Serpina in parte mi quadra e in parte no. Circ'alle mance e alla libertà, mi ci accordo, ma a quell'essere sbalzata in qua e in là da' capricci de' padroni innamorati, non mi ci so accomodare. Adesso la signora Clarice mi manda a ricercare di cento cose per mettersi in gala, avendo saputo che iersera tornò dalla guerra il signore capitano Ruggiero, che è più d'un anno che partì di Firenze. In quattro mesi che sono in casa, non l'ho veduta fare altro che piangere e sospirare per lui; e quando siamo sole, non c'è modo di sentirla far mai altro discorso che della sua persona. Mi par mill'anni d'impararlo un po' a conoscere. Se egli l'ama davvero ci divvreb'essere di tanto in tanto qualche regaluccio per me, se non è uno di quei tanti innamorati spilorci o spiantati, che vanno in giro. Non so se vado prima... Ma chi è costui?

SCENA IV

Fracassa e detta.

- FRACASSA *(a parte)* (Che bella cosa aver viaggiato e preso un po' d'aria forastiera. Tutti ti cavano di cappello e ti guardan dietro per meraviglia.)
- LAURETTA *(a parte)* (È forastiero. Che bella maniera! Che bel garbo!)
- FRACASSA *(a parte)* (Gli amici poi non ti lasciano ben avere. Chi alza le mani al cielo pel contento di rivederti. Chi ti baccia in faccia. Chi ti abbraccia di dietro. Di qua un ben tornato, di là un mi rallegrò; insomma ognuno ti fa cortesia, e buon viso.)
- LAURETTA *(a parte)* (Incanta proprio a mirarlo! Mi ha anche cera di soldato.)
- 5 FRACASSA *(a parte)* (Le donne poi...) *(vede Lauretta)* (Oh eccone una appunto. Mettiamoci in aria estrangiera.)
- LAURETTA *(che si è messa in aria d'affettazione femminile)* *(a parte)* (Mi ha veduta. Quanto gli parlerei volentieri. Ma...)
- FRACASSA *(a parte)* (Abbordiamola un poco con un complimento alla tramontana.) Se è vero, madamigella, che l'influenze delle stelle influiscano nelle cose sullunari, quando che sia che gl'influssi mattutini per l'incontro de' Gemelli... de' Gemelli... Sì Signora, la mia stella mi è favorevole questa mattina, se così di buon'ora mi fa incontrare nel sole della vostra bellezza. *(a parte)* (Canchero la tramontana l'ho avuta a perdere, io.)

- LAURETTA *(a parte)* (Questo è complimento, che risponderò?) Signore vorrei avere il suo spirito per trovar parole che corrispondessero a tanta gentilezza e sapere, ma una cameriera della mia condizione...
- FRACASSA Come? Voi siete una cameriera?
- 10 LAURETTA Per servirla.
- FRACASSA Tanto meglio. E chi è mai quel fortunatissimo uomo che è servito alla camera da una sì amabile persona camerieressa?
- LAURETTA Io sto qui in casa del signore Volontario Pieghevoli, ma in camera poi servo la signora Clarice sua figlia.
- FRACASSA Voi abitate in questa casa? Fortuna sopra fortuna!
- LAURETTA E lei chi è in grazia, se è lecito domandargliene?
- 15 FRACASSA Io sono Fracassa Fracassoni, che ha fatto sì gran fracasso alla guerra, fracassando quante fracassee incontrava nel fracassamento degl'ini-mici galli e germani. E sto al servizio del signore capitano Ruggiero, ritornato iersera alla patria.
- LAURETTA Oh voi siete il servitore del signore capitano eh?
- FRACASSA Al vostro servizio sempre.
- LAURETTA Quanto l'ho mai caro. Potremo vederci spesso dunque, e trattarci alla familiare.
- FRACASSA Come vi piacerà, e a tutte l'ore, di notte, di giorno, la mattina, la sera. Basta, quando vorremo.
- 20 LAURETTA Manco male, averò adesso con chi passarmi la malinconia. *(a parte)* (Quanto mi piace.)
- FRACASSA Io lo farò di tutto genio, e per un mal simile vi prometto che ho de' segreti bellissimi.
- LAURETTA Gl'imparerò volentieri. E poi chi sa quanti be' racconti mi farete, perché chi è stato fuori, e particolarmente alla guerra, si sarà trovato a gran cose.
- FRACASSA A delle sbalorditoie, e a farvene il racconto vi farei inarcare le ciglia.
- LAURETTA L'averò caro, perché a dirvela sono anch'io come le altre femmine, un po' curiosetta. E delle donne, come ce ne sono delle belle in que' paesi?
- 25 FRACASSA Delle bellissime.

- LAURETTA E saranno anche garbate?
- FRACASSA Per garbatezza poi, bisogna che queste nostre gli diano la man dritta, eccettuatane qualcuna, e particolarmente voi, che al primo vedervi mi avete dato negli occhi.
- LAURETTA Eh, vi piace il ben dire. Io non sono...
- FRACASSA Ma a proposito: qual è il vostro nome, perché me lo possa scolpire nel cuore?
- 30 LAURETTA Laretta per servila.
- FRACASSA Laretta? Oh nome caro! Così appunto si chiamava una certa giovane che quando l'ebbi a lasciare per venir via, si svenne due volte pel dolore, la poverina.
- LAURETTA La compatisco, perché quando si ama una persona...
- FRACASSA Oh questa mi amava davvero. E sarà difficile che ne possa trovare un'altra, che mi ami come lei.
- LAURETTA E perché? Che non ci sono forse anche qui in Firenze delle donne di buon cuore e di buon gusto?
- 35 FRACASSA Ah! Non lo spero.
- LAURETTA Fatevi animo, perché io ne conosco una... (*si pente*) Ma ditemi, il signore Ruggiero ancor lui averà trovato buona fortuna?
- FRACASSA Di questo non se ne domanda. Ne aveva in tutte le città, ed una per quartiere. Gli uomini di guerra? Gli uomini di guerra trovan ricapito per tutto.
- LAURETTA Considerate dunque quanto gli sarà dispiaciuto anche a lui doversene tornare per la malattia della sua signora zia?
- FRACASSA Potete immaginarvelo. Io poi mi consolerei facilmente, se, come ho trovato qui il nome, ci potessi ritrovare anche il cuore della mia Laretta. (*la guarda affettuosamente*)
- 40 LAURETTA Non posso più trattenermi. Addio signore Fracassa.
- FRACASSA Ma perché partir così subito?
- LAURETTA Addio addio, ho fretta. Pensate al cuore di Laretta. (*via*)
- FRACASSA Penserò anche alla coratella, al fegato e al pomone. Questa a buon conto è impaniata alla prima, benché mi sia parsa lesta bene. Oh in un mese ne ho una cinquantina al mio comando dell'innamorate; e quelle

che non mi faranno giuoco le scarterò come si fa delle carte di primiera. Serpina però è carta di cinquantacinque da tenersi sempre in mano. (*via*)

SCENA V

Sala o camera nell'appartamento di Ruggiero.

Leandro e Ruggiero.

- LEANDRO Signore capitano, riflettendo voi al vostro merito ed al mio affetto non vi sarà difficil comprendere qual sia il contento che provo pel vostro ritorno alla patria.
- RUGGIERO Per le stesse ragioni potete immaginarvi qual sia il mio in rivedere ed abbracciare un amico sì caro.
- LEANDRO La sincerità della nostra amicizia è certamente il fondamento più solido di questo mio piacere; ma come questo può ricevere qualche aumento da altri riflessi senza far torto a quella, non ho rossore a confessarvi che un mio particolar interesse me lo rende ancor più caro.
- RUGGIERO La considerazione che la mia presenza potesse esservi di qualche utile in questa città, sarebbe ella sola stata valevole a farmi prendere la risoluzione del mio ritorno, che ho presa, come sapete, per altri motivi. Ma in che debbo servirvi?
- 5 LEANDRO In un affare, in cui sta posta tutta la quiete e felicità del mio vivere.
- RUGGIERO Se questo ha dipendenza dalla mia volontà, voi potete già considerarvi felice.
- LEANDRO Ah non posso per anco lusingarmi di tanto bene.
- RUGGIERO Signore Leandro, se io non iscusassi il torto che mi fate di dubitare della mia parola, col credere che per ancora non abbiate imparato a ben conoscer Ruggiero, vi direi che la vostra diffidenza molto mi offende.
- LEANDRO Amico, non vi turbate. Io non diffido di voi, che ben vi conosco per uomo sincero e costante nelle promesse; ma come l'esperienza mi ha fatto più volte riflettere che bene spesso ciò che più si brama meno si ottiene per gl'incontri e per l'incostanza delle cose del mondo, non posso non temere. Su questo solamente cadono i miei timori.
- 10 RUGGIERO Perdonatemi. Queste vostre riflessioni sanno più tosto di pusillanimità che di prudenza. Un animo franco e generoso, anzi che avvilitarsi, s'incoraggisce nelle difficoltà che gli si oppongono.

- LEANDRO So ancor io queste buone regole di morale, ma so ancora che con gran facilità si può da queste trascendere all'estremo vizioso di tropp'affidanza e temerità.
- RUGGIERO Or dunque credete come vi pare. Io non sono qui per far con voi dispute filosofiche, ma bensì per servirvi, quando vi piaccia palesarmi ciò che bramate da me.
- LEANDRO Ciò che io bramo da voi si è che riflettiate, se mai foste amante, che un cuore acceso di questo bel fuoco...
- RUGGIERO Di grazia non tanti preamboli. Io sono in tal disposizione di ubbidirvi che non ho bisogno di riflessioni per muovermi a compiacervi. Venite al fatto.
- 15 LEANDRO Vi servo. Le belle qualità della signora Isabella, degnissima sorella vostra, e l'onore di stringermi con nodi più stretti che di sola amicizia con voi, mi fanno bramare con molta passione il matrimonio con essa, quando per altro non me ne giudichiate immeritevole.
- RUGGIERO In una cosa che è tanto per me vantaggiosa e desiderabile, com'è possibile che abbiate avuti tanti timori per domandarmela, ed ottenerla? Io vi prometto Isabella, e nel medesimo tempo, giacché ancor io ho pensiero di prender moglie, mi avanzo a dimandarvi...

SCENA VI

Volontario e detti.

- VOLONTARIO Signor capitano permettetemi che io vi abbracci, e vi dia il ben tornato.
- RUGGIERO Il signore Volontario è sempre verso di me pieno di cortesia e di affetto. Mi rallegro di ritrovarla in ottimo stato.
- VOLONTARIO Eh grazie al cielo, si sta rovizoli, sempre però al suo comando.
- RUGGIERO Ben obbligato alla sua gentilezza.
- 5 VOLONTARIO Oh che siate benedetto! Pure una volta avete tolto noi di pena, e voi di pericolo, di sentirvi ritornato a Firenze in una lettera.
- RUGGIERO Non niego che i pericoli della guerra non siano molti; ma non sono però sì frequenti, come taluno s'immagina.
- VOLONTARIO Voi non mi direte però che non sia più sicuro e più comodo starsene a casa sua.
- RUGGIERO Questo è certo; ma a casa sua non può acquistarsi quell'onore e quella gloria che si acquista col valore dell'armi.

- VOLONTARIO Eh, qui ancora si possono acquistare degli onori e far bella figura. Non trattiamo.
- 10 LEANDRO Il signore capitano aggiugnerà a quegli anche l'acquisto di questi altri.
- VOLONTARIO A lui gli riuscirà.
- RUGGIERO A me accaderà de' secondi, come de'primi. Non ne acquistare alcuno.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Questo figliuolo non ce lo vorrei.)
- LEANDRO Il signore Ruggiero possiede ogni virtù in alto grado, ma quella...
- 15 VOLONTARIO Ora tu figliuolo, mi suppongo che averai fatto il tuo complimento però potresti andare a fare qualche negozio, perché il tempo passa.
- LEANDRO Questo per gli affari, di che mi avete incaricato, non fugge. È per anche di buona ora.
- VOLONTARIO Si sta lì ad aspettare. Tu lo sai pure che su gli Uffizi se si sgarra d'un punto, bisogna indugiare alle volte e due, e sei, ed otto de' giorni per fare un negozio. Va', va', il signore capitano te ne dà la permissione.
- RUGGIERO Deve servirsi come comanda.
- LEANDRO Amico in altro tempo ci rivedremo.
- 20 RUGGIERO Sarà mio pensiero il trovarvi.
- LEANDRO (*a parte*) (Parto contento, ma non senza gran timor.) (*via*)
- VOLONTARIO (*a parte*) (Ora potrò parlare con libertà.) Che dite signore capitano della mia disattenzione in non essere stato il primo a venirvi riverire?
- RUGGIERO Ella mi ha favorito con troppa sollecitudine.
- VOLONTARIO No, no, non mi vogliate scusare. Lo vedo da me, che per essere nella medesima casa, non dovevo essere degli ultimi; ma non ho voluto aspettare che fossero sfollate le visite, perché avrei da trattarvi ancora d'un negozio di mia somma importanza. (*a parte*) (E anche per vedere la mia Isabelluccia, che doverebb'esser levata.)
- 25 RUGGIERO Vostra signoria è sempre padrone, ed io sono pronto a servirla.
- VOLONTARIO L'ore veramente non so quante le sieno, ma se la signora Isabella fosse alzata dal letto si potrebbe sapere, perché dalla levata delle signore si sa subito, se è di buon'ora, o tardi.
- RUGGIERO Io non ho affari che mi premano, perciò ella può servirsi a suo comodo.

- VOLONTARIO La mi fa grazia. Ma si potrebbe vedere se fosse levata...
- RUGGIERO Non mancherà tempo, e frattanto potrebbe discorrermi dell'affare che diceva avere a trattar meco.
- 30 VOLONTARIO Si può fare. Io signor capitano, com'ella mi vede, sono ancora di complessione forte e robusta, benché sia padre di figliuoli allevati.
- RUGGIERO Lo vedo, e me ne sono seco rallegrato ben di cuore.
- VOLONTARIO Or bene. Stante questo, e l'aver bisogno di una donna di famiglia – perché la Clarice, oltre all'esser giovanetta, la c'è oggi e non domani, bisogna maritarla –, avrei pensiero d'accasarmi nuovamente.
- RUGGIERO Che mi dice mai signore Volontario?
- VOLONTARIO Oh che ho detto qualche eresia?
- 35 RUGGIERO Non dico ciò, ma ella deve pensare a dar moglie al signore Leandro che...
- VOLONTARIO E lui è ancora troppo giovane e non ha quell'esperienza che si ricerca per un affare di tanto peso.
- RUGGIERO Egli ha però un età giusta ed è molto savio e prudente.
- VOLONTARIO Eh no, no; non ci pensate. E poi per lui non fugge tempo.
- RUGGIERO Ma questo è uno di quei passi che vanno fatti in gioventù.
- 40 VOLONTARIO Eh gioventù m'incupola; n'abbiamo gli esempi così di quei matrimoni sgraziati per troppa gioventù. Io insomma ho deliberato pigliar moglie e ho posto gli occhi...

SCENA VII

Strinato e detti.

- STRINATO Mi rallegro col signor capitano... (*vede Volontario e si volta con indignazione*) (*a parte*) (Venga la rabbia, eccoti costui.)
- RUGGIERO (*maravigliato dell'atto di Strinato si volta a Volontario*) Che ha questo vecchio?
- VOLONTARIO (*voltandosi a parte con atto d'indignazione, anch'esso per l'arrivo di Strinato.*) (*a parte*) (È destino che quel vecchio stregone m'abbia sempre a venire a rompere le calcagna.)
- RUGGIERO (*a Strinato*) Signore Strinato che cosa lo muove...
- 5 STRINATO (*a parte*) (Ah s'ì lo potessi aver fra denti.)

- RUGGIERO (*a Volontario*) Signore Volontario mi dica almeno lei...
- VOLONTARIO (*a parte*) (Se mi desse fra l'ugne, ne vorre' far salsiccia.)
- RUGGIERO (*a parte*) (Ho paura che questi vecchi siano impazziti.) Ma può sappersi che motivi abbiano lor signori di turbarsi in questa forma?
- VOLONTARIO (*a Ruggiero a parte*) Non gli date retta, perché egli è rimbambogito.
- 10 STRINATO (*a parte*) (Sicuro gli parla d'Isabella.) (*tira Ruggiero a parte*) Non badate a quel ch'ei dice, perch'egli ha mezzo dato la volta.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Ora gliela chiedi lui innanzi a me.) (*tira Ruggiero a parte*) Eh signore Ruggiero (*basso*) se egli vi avesse domandato...
- STRINATO (*tira di nuovo Ruggiero a parte*) Eh signor capitano (*basso*), se per sorte vi parlasse...
- VOLONTARIO (*tirando nuovamente Ruggiero, che vien tenuto ancora da Strinato, e parlano tutti e due insieme*) Signore senta, senta...
- RUGGIERO (*sdegnato*) Che impertinenza è questa? Son io forse il vostro scherzo? Giuro al cielo...
- 15 VOLONTARIO Io signor capitano... (*parlano nel medesimo tempo*)
- STRINATO Io signor Ruggiero... (*intimoriti*)
- RUGGIERO Fuori di questa casa. E se non fosse l'età vostra decrepita, vi avrei insegnato con questa spada che non si viene ad insultar la gente in casa propria.
- VOLONTARIO Di grazia vi prego... (*nel medesimo tempo*)
- STRINATO La supplico signore... (*tempo*)
- 20 RUGGIERO Non voglio ascoltar discolpe. Partite, o altrimenti...
- STRINATO Ecco. Abbia flemma. (*a parte*) (Era meglio ch'io non ci fossi venuto.) (*via*)
- VOLONTARIO (*vedendo venire verso se Ruggiero*) Vo ora, vo ora. Non v'adirate. (*a parte*) (Ho fatto peggio che un bucho nell'acqua.) (*via*)
- RUGGIERO Temerari. Credermi così buono da soffrire più lungamente l'impertinenza loro (*passaggia sdegnato; poi pensoso*) Ma che ho fatto? Disgustare in tal forma il padre della mia cara amabilissima Clarice! Insensato che fui a lasciarmi così trasportare dallo sdegno. (*soprappensiero*)

SCENA VIII

Isabella e detto.

- ISABELLA *(a parte)* (Serpina mi ha avvisato essere il mio caro Leandro con Ruggiero.) Signor fratello sono venuta per intender novelle di vostra salute.
- RUGGIERO Ve ne sono obbligato. *(pensoso)*
- ISABELLA *(a parte)* (Leandro non ci è.) Siete molto turbato! Forse la stanchezza del viaggio non vi ha lasciato ben riposare questa notte?
- RUGGIERO Altre cose turbano il mio riposo.
- 5 ISABELLA *(a parte)* (Che mai sarà?) E da che tempo? Iersera eravate pure d'animo lieto e tranquillo?
- RUGGIERO È vero, ma le cagioni de' disturbi posson nascere da un momento all'altro. *(pensoso)*
- ISABELLA *(a parte)* (Non vorrei già che nascessero dal mio amante.) E perché non cercate divertirvi? Potreste andare a trovare il signor Leandro vostro amico, e con esso...
- RUGGIERO E egli è stato qui. *(sempre soprapensiero)*
- ISABELLA *(a parte)* (Oh Dio!)
- 10 RUGGIERO *(da sé ma è inteso da Isabella)* Maledetta visita!
- ISABELLA *(a parte)* (Ahimè! I miei timori non furono vani.) Ruggiero, e chi mai è venuto ad inquietarvi?
- RUGGIERO Non v'importi saperlo.
- ISABELLA L'interesse ch'io prendo in ciò che vi riguarda...
- RUGGIERO Purtroppo ci siete interessata ancora voi.
- 15 ISABELLA *(a parte)* (Misera me! Non ho più luogo da dubitarene.)
- RUGGIERO *(da sé ma è inteso da Isabella)* Ma una temerità simile non poteva soffrirsi. *(pensoso)*
- ISABELLA *(a parte)* (In che mai l'offese Leandro?)
- RUGGIERO *(da sé ma è inteso da Isabella)* Vado a cercarlo per risarcire l'affronto. *(via)*

ISABELLA Fratello, fratello. Ah, egli è partito con furia. Chi sa a qual eccesso sia per trasportarlo il suo naturale ardito e focoso. Come potrò io impedire... Ahimè! Dove trovar chi avvisi... Anderò io stessa...

SCENA IX

Serpina, poi Leandro e detta.

SERPINA Signora.

ISABELLA *(voltandosi)* Ah Serpina mia! Presto, corri, avvisa Leandro...

SERPINA Non vi riscaldate tanto, signora, egli è qui. Oh bene non potea stare un momento senza di lui.

ISABELLA Ov'è? Digli presto...

5 LEANDRO Eccomi amata Isabella...

SERPINA Signora, se non occorre altro me n'anderò. *(via)*

ISABELLA *(le fa cenno che vada)* Che mai avete fatto signor Leandro?

LEANDRO Di che intendete redarguirmi signora?

ISABELLA Voi offendeste mio fratello...

10 LEANDRO Io ho offeso il signor Ruggiero? Siete ingannata.

ISABELLA La vorrei essere, ma ne ho troppo chiari gl'indizi.

RUGGIERO Voi non ne avete dunque prove sicure?

ISABELLA No, ma le conietture sono infallibili.

LEANDRO Eh toglietivi, mia cara, questi sospetti dalla mente. Anzi rallegratevi, e sappiate che io mi sono avanzato a domandargli per isposa.

15 ISABELLA Ah incauto che siete stato! Adesso non ho più luogo da dubitare di ciò che temeva.

LEANDRO Questo è stato il mio errore?

ISABELLA Sì, questo. E voi non dovevate essere così ardito...

LEANDRO Ma il mio amore, e la tema di essere prevenuto...

ISABELLA Ma voi, dico, non dovevate prendervi questa libertà senza il mio consenso.

- 20 LEANDRO Voi dunque disapprovate ciò che dovrebbe premervi tanto?
- ISABELLA Io disapprovo il vostro inconsiderato ardimento.
- LEANDRO Non parlate già da scherzo?
- ISABELLA Dico del miglior senno ch'io m'abbia.
- LEANDRO Ah Isabella, se io vi era odioso, perché lusingarmi tanto finora? Perché ingannarmi così?
- 25 ISABELLA Voi stesso inganaste voi medesimo.
- LEANDRO Sì, perché prestai troppa fede alle parole di una donna menzognera. Ma saprò correggere l'errore all'avvenire. (*vuol partire*)
- ISABELLA Ove andate Leandro, ascoltate.
- LEANDRO Ascoltai abbastanza per disingannarmi. (*via*)
- ISABELLA Ah inconsiderata ch'io fui! Perché rimproverarlo con tanta asprezza della più bella testimonianza del suo affetto? Poteva pure consigliarlo più tosto a placare Ruggiero che ad irritarlo contro di me. Ora sdegnato il fratello, disgustato l'amante... e chi sa che qualche incontro fra essi non mi renda infelice per sempre. Misera, che farò? Anderò forse... Ma come potrò io sola... Ahimè, son confusa.

SCENA X

Camera nell'appartamento di Volontario.

Clarice e Lauretta.

- CLARICE Dunque non hai per ancora veduto il mio Ruggiero?
- LAURETTA Signora, no. Ho visto solamente il suo servitore che è il più bel giovinotto che possa vedersi con due occhi.
- CLARICE Quando vedrai il padrone approverai il mio buon gusto, né potrai condannarmi di avere tanto sospirato nella sua lontananza.
- LAURETTA Ma ditemi signora Clarice, è egli tanto garbato quanto il servitore?
- 5 CLARICE Impertinente. Ti pare di avere a fare tal comparazione?
- LAURETTA Oh che ho detto qualche cosa che non possa essere? Ne ho visti que' pochi de' padroni che hanno cento volte meno garbo de' servitori.

- CLARICE Ruggiero non entra in questo numero. Egli è il più gentile ed il più amabile fra tutti gli uomini. E poi, egli ha per me un affetto sì tenero e costante che troppa ingiustizia gli farei a non amarlo con tutta l'anima.
- LAURETTA Egli dunque vi ama di molto, eh?
- CLARICE Posso dire più di sé stesso.
- 10 LAURETTA E vi è fedele e costante?
- CLARICE A mio riguardo egli è la fedeltà e costanza medesima.
- LAURETTA E non vi è pericolo che nel tempo ch'egli è stato fuori abbia amato nissun'altra donna?
- CLARICE Di questo ne sono sicurissima.
- LAURETTA Ma se egli lo avesse fatto?
- 15 CLARICE Non può essere.
- LAURETTA Ma figuratevi che questo «non può essere» lo fosse stato, in tal caso che fareste?
- CLARICE L'odierei, lo disprezzerei, né mai più... Eh folle ch'io sono, angustiarmi, per compiacerti, col figurarmi un impossibile!
- LAURETTA E pure signora io ho saputo di buon luogo tutto il contrario di quel che v'immaginate.
- CLARICE E pure colle tue impertinenze...
- 20 LAURETTA Oh via, sia per non detto, non entrate in collera.
- CLARICE Ruggiero mancarmi di fede, quando in ciascuna delle sue lettere me la giurava illibata e costante!
- LAURETTA Sarò stata ingannata io.
- CLARICE Lo sarai stata certamente. Egli ha troppo bel cuore, ed incapace di tradimento. E da chi lo hai saputo?
- LAURETTA Eh signora no, non può essere, chi vuol che me l'abbia detto?
- 25 CLARICE Sarà una falsità.
- LAURETTA Signora sì, una falsità senza dubbio. Che non si ha da creder più alle lettere di uno innamorato che alle parole dette con sincerità da persona che ha veduto... eh via.

- CLARICE Certo. Ma chi è questa persona che ti ha dato tali notizie?
- LAURETTA Eh che è sproposito. Le bugie e gl'inganni stanno intorno alle gonnelle e le scuffie ma intorno a' cappelli e a' calzoni, il ciel ne guardi (*ironicamente*) un uomo che ama fingere e ingannare. È pazzia il sospettarlo.
- CLARICE Ora non mi stare a fare la graziosa a me. Palesami da chi hai ciò inteso.
- 30 LAURETTA Ma sarà un'impertinenza la mia...
- CLARICE Non irritare più lungamente la mia bontà, se non vuoi provare il mio rigore.
- LAURETTA Glielo dirò, ma non creda che mi sia stata detta la verità, veda. L' ho saputo da Fracassa.
- CLARICE Dal servitore di lui? E che ti ha detto?
- LAURETTA Che il suo padrone ne avea delle cicisbee in ogni città ed una per quartiere, ma non sarà vero.
- 35 CLARICE Ahimè! Dunque Ruggiero...
- LAURETTA Signora non lo creda, perché il signor Ruggiero ha un cuore così bello che è impossibile che possa averla tradita.
- CLARICE E Fracassa ti ha asserito ciò che mi dici?
- LAURETTA In quanto a lui me l'ha asserito sicuro, ma che sia vero poi...
- CLARICE Ah traditore! Ma che motivo ha egli avuto il servo di farti tal confidenza?
- 40 LAURETTA Il motivo è che egli mi raccontava non so che di una certa sua innamorata ed io gli ho addimandato se il suo padrone ne avea ancora lui qualcuna, e mi ha risposto come vi ho detto.
- CLARICE Ah sventurata Clarice! Con che speranza puoi tu adesso lusingarti della sincerità del suo affetto e della già promessa fede di sposo.
- LAURETTA Signora, non si affligga per questo.
- CLARICE Come? Non devo affliggermi nella perdita della più cara cosa ch'io avessi.
- LAURETTA (*a parte*) (Mi pento di averglielo detto.) Eh che non sarà poi vero. Non bisogna credere così subito ad un servidore, vedete. Insomma voi non ne avete altre riprove.
- 45 CLARICE Il vedere che per anche non è venuto a visitarmi, ne è una convicentissima.

- LAURETTA So che vuol venire, ma non averà ancora potuto. Sapete pure che gli affari e le visite non mancano quando si torna da un gran viaggio.
- CLARICE Se egli non fosse indifferente per me, ogni altro affare gli sarebbe stato meno a cuore di questo.
- LAURETTA Ma, e poi quando fusse come voi dite, vi vorreste per questo ammalare? Io sono di un umore differente, e credo che una donna che ha giudizio non si deva pigliar pena dell'infedeltà degli amanti. Cambian loro? Cambiar ancor noi. Trattarli come meritano e stare allegramente.
- CLARICE Tu non sai che cosa sia amore, perciò parli in tal forma.
- 50 LAURETTA Non lo so? Mi fate torto signora a credermi tanta dappoca. Guardate, io già avevo cominciato a lasciarmi razzolare il cuore dalla bella prospettiva e galanteria di Fracassa; ma dopo che ho inteso che Serpina è la sua antica cicisbea, ho risoluto, benché mi s'affarebbe molto, lavarmene le mani e trattarlo...
- CLARICE Laretta, eccolo quell'infedele.
- LAURETTA Uh ci è ancora il mio.
- CLARICE Che mi consigli? Lo fuggo o l'attendo qui?
- LAURETTA Aspettatelo e fuggitelo.
- 55 CLARICE Come?
- LAURETTA Non vi movete, ma voltategli le spalle e lasciate fare a me.

SCENA XI

Ruggiero, Fracassa e dette.

- RUGGIERO Eccomi, amata Clarice, dopo il tormento di una sì lunga lontananza, che io ritorno... (*Clarice voltata dall'altra parte*) Ma... Signora non riconoscete più il vostro Ruggiero? (*ella gli volta di più le spalle*) Come? E questa è la gentile accoglienza che io mi aspettava dalla tenerezza del vostro affetto? (*Clarice sempre voltata senza parlare*) Dunque non mi stimate degno non che d'uno de' vostri sguardi, né meno di poter rimirare il vostro bel volto? (*a Fracassa*) Oh Dio! Ella forse è sdegnata del trattamento da me fatto a suo padre.
- CLARICE (*a Laretta*) Me ne vien compassione.
- LAURETTA (*a Clarice*) Non vi gettate.
- FRACASSA Il ricevimento è assai affettuoso.

- 5 RUGGIERO (*ritorna a Clarice*) Almeno dite, o mia cara, in che vi offesi, acciò possa giustificarmi.
- CLARICE (*a Lauretta, mentre Ruggiero va verso Fracassa*) Ahimè non vorrei...
- LAURETTA (*a Clarice*) Tenetelo sulla corda.
- RUGGIERO (*a Fracassa*) Né meno si degna rispondermi.
- FRACASSA (*a Ruggiero*) Non ve ne pigliate pena. Non vedete che la cameriera tratta nella stessa forma ancor me? Sono smorfie di donne. Caleranno poi più che non vorremo.
- 10 RUGGIERO (*a Clarice*) Belissima Clarice, se per sorte vi fossero giunti a notizia i miei inconsiderati trasporti e di ciò vi offendeste, vi prego a perdonarmi e considerarli solamente come effetti di fuoco giovanile, non ben regolato dalla prudenza, e non mai come errori della mia volontà determinata ad offendervi.
- CLARICE (*a Lauretta*) L'iniquo ancor gli confessa.
- LAURETTA (*a Clarice*) E voi soda.
- RUGGIERO (*a Fracassa*) Né pur si spiega, l'ostinata! Mi verrebbe in pensiero...
- FRACASSA (*a Ruggiero*) Lassate parlare me che so come vanno prese le donne. Con due paroline la sbrigo.
- 15 RUGGIERO (*a Fracassa*) Sì, vedi tu se puoi persuaderla almeno a parlarmi. (*a parte pensoso*)
- FRACASSA Ci vuole dell'altura e saper loro mostrare il viso.
- LAURETTA (*a Clarice*) Non vi fate oca e umiliatelo bene.
- CLARICE (*a Lauretta*) Già lo sdegno principia nel mio cuore...
- FRACASSA (*a Clarice*) Sa ella lei, signora altiera, che il mio padrone merita essere ricevuto altrimenti?
- 20 CLARICE (*con sdegno a Fracassa*) Sapete voi, il mio temerario, che voi meritate esser ricevuto così? (*gli dà col ventaglio*)
- LAURETTA (*a Clarice*) Brava! Questa vale un tesoro.
- RUGGIERO (*a Fracassa che va verso lui*) E bene, che ti ha risposto?
- FRACASSA Male. Non ha potuto nemmeno aprir la bocca dalla confusione per quel che le ho detto, ma ha aperte le mani e ha parlato co' gesti.
- RUGGIERO Ma che voleva significare?

- 25 FRACASSA Poco di buono in fede mia. Ma aspettate; voglio provare se per mezzo della cameriera...
- RUGGIERO Sì, tenta pure anche quest'ultima prova. (*pensoso*) Gran contrasto che mi fanno in petto lo sdegno e l'amore.
- FRACASSA (*a Lauretta, che la tira per un braccio*) Favorisca, madamigella, una parola. Con chi vi pare a voialtre donne superbette malcreate di avere a trattare quando trattate con noialtri soldati forastieri?
- LAURETTA (*a Fracassa*) E a voialtri soldati forestieri, impertinenti, temerari, con chi vi pare d'avere a trattare quando trattate con noialtre donne del paese?
- FRACASSA Fuor di qui, madama la cuciniera, vi si farebbe provare quel che sta bene.
- 30 LAURETTA E qui, monsignor Leccapiatti, vi si farà sentire quel che sta male (*gli dà uno schiaffo*)
- RUGGIERO (*a Fracassa, che se ne va verso lui*) E così, ti sei sbrigato ancora?
- FRACASSA Oh, sbrigatissimo.
- RUGGIERO Che risposta ne hai ricevuto?
- FRACASSA Cattivissima. La serva parla lo stesso linguaggio della padrona, non gli si può cavare né di bocca né delle mani cosa di buono.
- 35 CLARICE (*a Lauretta*) Ma io ho gran timore...
- LAURETTA State quieta. Gli uomini vanno trattati così, e poi dopo si viene agli accordi e si fa la pace. (*parlano fra loro*)
- RUGGIERO (*a Fracassa*) Prova di nuovo, e dille...
- FRACASSA Oibò! Non mi provo più di sicuro. Il mio ben dire non si accorda troppo col loro mal fare.
- RUGGIERO Tenterò io, finalmente...
- 40 FRACASSA Signor padrone, faccia a mio modo, non si arrischi né meno lei.
- RUGGIERO Che sarà mai? Se non vorrà ascoltare le mie discolpe, averò giusto motivo di abbandonarla.
- LAURETTA (*a Clarice*) State. Parmi sentir gente. (*sta ascoltando*)
- RUGGIERO (*a Clarice*) Sarà dunque possibile, oh mia bella crudele, che il vostro Ruggiero...
- LAURETTA (*a Clarice*) Il signor padre. Andiamo. (*Clarice e Lauretta partono*)

45 RUGGIERO Ah donna altiera e superba!

SCENA XII

Volontario affacciato alla scena, Ruggiero e Fracassa.

RUGGIERO Così mi schernisci e mi fuggi?

VOLONTARIO (*facendo capolino*) M'hanno detto che Ruggiero... Oh povero me! Eccolo qui. Che non sia venuto per darmi sul capo. (*si ritira*)

FRACASSA Lasciatele pure andar via in tanta malora, che è meglio così.

(Volontario ritorna)

RUGGIERO Non viverò quieto, finché non sarò vendicato.

5 VOLONTARIO (*a parte*) (Non lo diss'io?)

RUGGIERO Un simile affronto a me, che ho un cuore da non poter soffrire né pure un'ombra di scherno?

VOLONTARIO (*a parte*) (Ma che gli ho io fatto po' poi?) (*si ritira*)

FRACASSA Sto cheto io che ho sentito più di voi quel loro parlare alla mutola.

(Volontario ritorna)

RUGGIERO Io sono l'offeso, e venni in questa casa...

10 FRACASSA Signore faccia a mio modo. Andiamocene.

VOLONTARIO (*a parte*) (Oh meschino! È venuto per accopparmi davvero.)

RUGGIERO Non partirò finché non sia tornato Volontario, che han detto esser fuori.

VOLONTARIO (*a parte*) (La cosa è chiara. Ma tu non mi vuoi trovar oggi. Corro a rinserrarmi a quattro chiavi.) (*via*)

RUGGIERO Farò seco le mie parti, né mancherò di giustificarmi appresso di Leandro. Se poi ciò non basta, non curandomi più di Clarice... ma, come potrà il mio cuore più non curarsi di lei?

15 FRACASSA Signor padrone, di grazia, esciamo di queste stanze. Qui c'è una cert'aria che ha un'influenza cattiva del diavolo. Da che ci sono, mi è calata una maledetta flussione alle guance che me l'ha fatte infocolar tutte. E chi sa che ancor a voi non sia per far male al cervello?

RUGGIERO Andiamo per intendere se Leandro sia in casa.

FRACASSA E se non c'è, non voglio che ci trattenghiamo, vedete. (*via*)

SCENA XIII

Cortile.

Serpina e Strinato.

STRINATO Serpina mia, se tu mi metti in grazia alla tua padrona, non ti ha da far freddo mai più de' to giorni.

SERPINA Mi maraviglio. Sapete che io vi servo di genio. E quanto ho fatto perché vi voglia bene, come vi vuole? Non mi parla d'altri che di voi. Ma che mi volete fare? Forse un par d'abiti di castorino e un par di gonnelle di scarlatto? Uh che mi piaccion tanto queste sorte di panni!

STRINATO Oh, no. Ti vuò fare un grembiolino di renza di questi alla moda che arrivano sopra le ginocchia.

SERPINA Così ci sarà da star fresca per me, e non calda. Sentite, signore Strinato, quella mia benedetta padrona è una capricciosella che non si può tener ferma un'ora in un medesimo proposito. Stamattina quando le ho data la camicia per vestirsi, le ho cominciato a dire: «uh se quel buon vecchio del signore Strinato...»

5 STRINATO Oh, no. Serpina mia, tu hai cominciato male; non dovevi dire vecchio.

SERPINA E voi sapete per molto. Ho cominciato benissimo, anzi l'ho fatto apposta, perché i vecchi le piacciono cento volte più de' giovani.

STRINATO Sì eh?

SERPINA Certissimo, perché dice che gallina vecchia fa buon brodo.

STRINATO Gli è anche vero. Si vede che ha giudizio.

10 SERPINA Or tornando a proposito di quel che le dicevo...

STRINATO Ma ella averà dunque anche genio col signor Volontario?

SERPINA Or guardate. E lui non lo può patir di vedere, perché le pare che sia... Ma, e poi voi sempre averete la man dritta, a cagione di que' molti anni che avete più di lui.

STRINATO Ne posso aver qualcuno, ma i' fare' seco a correre la posta e gli vorrei anche dar giunta.

SERPINA (*a parte*) (Vorrei che questo avesse a essere il corriere della mia morte. Starebbe un peggio per viaggio.)

- 15 STRINATO E che dicevi?
- SERPINA Dicevo che l'è una morte dover trattar d'amore con certe donne capricciose e strane come la mia padrona.
- STRINATO Eh, il preferir me al signor Volontario non mi pare stranezza a me.
- SERPINA Non la dico strana su questo, ma nel proposito di quando le ho stamattina principiato il discorso, come vi dicevo, sopra di voi, perché mi ha risposto: «uh tu sei pur noiosa con questo tuo signore Strinato.»
- STRINATO Ma non mi dicevi?...
- 20 SERPINA Sì, ma allora bisogna che ella avesse qualche altra cosa pel capo.
- STRINATO Ma tu dovevi dirle che io ero...
- SERPINA Buono. Averesti a insegnare al gallo a farsi amico della gallina. Io le ho detto tutto quello che sapevo di ben di voi. Che siete sano, arzilla, pulitino, ricco in fondo; splendido poi come... (*fa gesto indicante spilorceria*) e soprattutto che andate pazzo da lei.
- STRINATO Che tu sia benedetta cara la mia Serpina. Tieni, tieni quest'abbraccio.
- SERPINA Ma, e così? È stato giusto un predicar la carità agli usurai.
- 25 STRINATO Ohimè, che mi dici tu?
- SERPINA Che vi perdetate d'animo per questo?
- STRINATO Io sì, vedi, perché...
- SERPINA E io punto né poco; e mi dà più fastidio il freddo che dovrò patir io quest'inverno, per esser senza scollino, che la fredezza della padrona, perché lei mi dà il cuore riscaldarla quando voglio.
- STRINATO Rimedia dunque alla fredezza sua, che io rimedierò al tuo freddo.
- 30 SERPINA Fate conto che il negozio sia fatto e che ella bruci già per amor vostro. (*a parte*) (Ve' se ce l'ho poi fatto calare nella rete.)

SCENA XIV

Volontario alla finestra e detti.

- STRINATO (*da sé*) (Insomma bisogna regalarle queste cameriere, se si vuol de' servizi da loro. L'è una miseria! Il mondo è pieno d'interesse.)

- VOLONTARIO (*da sé*) (Di casa dovrebbe essere uscito... Ma che veggio? Strinato con Serpina!)
- SERPINA (*da sé*) (Se non lo pelo a modo e a verso che mi sia pelato a me l'uno e l'altro ciglio.)
- VOLONTARIO (*da sé*) (Non si parlano ancora.)
- 5 STRINATO (*da sé*) (Penso di darle...)
- SERPINA Signor Strinato, sapete quel ch'ho pensato di fare?
- STRINATO Di' su, che il cielo ti faccia ricca.
- VOLONTARIO (*da sé*) (Ora s'abboccano.)
- SERPINA Io voglio introdurvi in casa perché le possiate parlare da voi, quando appunto l'averò disposta... lasciate fare a me.
- 10 VOLONTARIO (*da sé*) (Oh se io potessi intendere quel che dicono!)
- STRINATO Tutto bene, ma se il capitano suo fratello...
- SERPINA Eh il capitano non vedrà né saprà nulla. Piglierò il tempo a proposito.
- VOLONTARIO (*da sé*) I' sto su' pettin da lino. Se Ruggiero non è più in casa, vò scappar fuori. (*via*)
- STRINATO Quel che tu vuo' fare, fallo presto, perché non vorrei che il diavolo si attraversasse a' nostri disegni.
- 15 SERPINA Ora vado a ordire la tela.
- STRINATO Disponila bene e tessila con prestezza.
- SERPINA Menerò le calcole più affretta che posso. (*via*)
- STRINATO Se per mezzo di questa ragazza posso arrivare a farmi amare da Isabella di buon cuore, do il mio matrimonio con essa per fatto; e mettendo lei in casa, ci metto una dote di parecchie migliaia di scudi che le ha lasciati un suo zio materno. È vero che il capitano, che mi ha trattato così male, potrebbe forse opporcisi; ma egli non è che suo fratello, e fratello di padre solamente. Vuol dire che, volendo lei, la sua opposizione mi può far poco male. Quando quel vecchio barbogio di Volontario lo arriverà a sapere, oh vuol restar pure scornato! Gli dia nel collo. Voler mettersi in competenza con me... Ma eccolo qua! Il diavolo lo porta sempre dove io sono.
- VOLONTARIO (*in strada*) Serpina non c'è più. Manco male! Non bisogna che ella gli abbia dato troppa retta.

- 20 STRINATO (*a parte*) (Vorrei andarmene, ma non vorrei mostrare di fuggire per paura di lui.)
- VOLONTARIO (*a parte*) (Vo' cercare di scavar, se posso, qualcosa.) Oh Signor Strinato, la riverisco. Chi ben si vuole, spesso s'incontra.
- STRINATO (*a parte*) (Se fosse vero questo, i' ti dovre' rincontrare come s'incontrano le montagne tra loro.) È vero, ma s'incontra alle volte anche chi si vorrebbe vedere nella bara.
- VOLONTARIO Vo' mi fate torto a creder questo di me.
- STRINATO Io non lo dico per voi.
- 25 VOLONTARIO Vorrei ben dire che chiacchieraste a sproposito, perché io non vi ho fatto cose da dispiacervi. Vi sono stato sempre amico; e voglio che ci manteghiamo tali.
- STRINATO Mi fate grazia. (*a parte*) (Se tu sapessi l'orditura della tela, non diresti così.)
- VOLONTARIO Mi parete molto sopra pensiero. Avete forse qualche negozio che non va a modo vostro?
- STRINATO Io non sono avanti al cancellier degli Otto che m'abbi a esaminare.
- VOLONTARIO Non pigliate la spada per la punta. Non ve lo dicevo per sapere i fatti vostri, ma per rendervi servizio a' bisogni.
- 30 STRINATO Vi sono obbligato. Io non tengo servitori sì nobili.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Egli ha mangiato il caval di coppe. Non esce a nulla.) Qualche volta una parolina detta a tempo può giovare assai; però...
- STRINATO Io so parlar da me.
- VOLONTARIO Ma vo' mostrate di gradir molto poco le me' offerte. Che forse avete ruggine meco per esservi stato di qualche impedimento a parlare a Serpina? Per rimediare al mal fatto potrò farla avvisare che state aspettandola per dirle una parola.
- STRINATO Non sono in questo bisogno.
- 35 VOLONTARIO Ah, che le avete forse parlato?
- STRINATO (*a parte*) (Costui raspa per trovare il granello sotto terra; ma i' son spullato.) I' non l'ho vista né mi curo di vederla.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Egli è di Calca, ma i' non sono da Bergamo.) Ma e' m'era pur parso di vedervi seco poco fa.

- STRINATO Se le cornacchie v'avessero cavato gli occhi, vo' non ci aresti veduti.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Oh i' non vo' più tenere in collo la piena.) Ma che modo di trattare è il vostro? Non vi crediate già ch'io sia come i' bu di Martino, che si lascia a cozzar dalle pecore, ve'.
- 40 STRINATO Né voi vi crediate ch'io sia come i' gatto del Miaula, che si lascia a roder la coda da' topi.
- VOLONTARIO I' conosco il trotto d'i' mio cavallo.
- STRINATO E io conosco da che piè zoppica il mio. (*via*)
- VOLONTARIO Possar egli è di peso; ma i' non son di que' da Zago, che davano i' letame al campanile per farlo crescere. (*via*)

SCENA XV

Ruggiero e Fracassa.

- RUGGIERO Non posso viver quieto finché non mi sono scusato con Volontario e suo figlio.
- FRACASSA E voi vi mettete in soggezione di un vecchio, che si butta là con un soffio, e di un giovine che, per quanto sappia tenere la spada in mano, voi agguerrito come siete, ne rivenderesti dieci de' pari suoi?
- RUGGIERO Io non mi prendo soggezione di questo, ma bensì dell'obbligo in cui dev'essere ogni onesto uomo di non offendere alcuno, e specialmente gli amici.
- FRACASSA Ma non mi avete detto che è stato egli il primo a maltrattarvi?
- 5 RUGGIERO Sì, ma la sua mancanza non meritava un trattamento sì rozzo e dispiacevole in contraccambio; e per questo desidero scusarmi sul motivo d'inconsideratezza, per trasporto di collera.
- FRACASSA E voi fatelo, senza pigliarvene tanta pena.
- RUGGIERO Ma se non ne restano appagati e Clarice seguita nella sua indignazione contro di me per tal fatto? Hai pur veduto che dimostrazione ella me n'ha date.
- FRACASSA Veduto? L'ho sentito io. Ma, e per questo vi volete dare alle bertucce?
- RUGGIERO Se Clarice mi abbandona... (*pensa*)
- 10 FRACASSA Signor padrone, come v'intendete voi degli argomenti cornuti?

- RUGGIERO Che vuoi tu dire? Sciocco.
- FRACASSA Io non sono punto sciocco; o pure sono anchi sciocchi i dottori, perché questo lo imparai da un filosofo che servivo prima di venir con voi, il quale si metteva a disputar meco anche sopra il pulirgli le scarpe e dar la biada al cavallo.
- RUGGIERO E bene?
- FRACASSA E bene; che l'argomento è questo. O la signora Clarice vi vuol ben davvero, o vi vuol ben da burla. Se dice davvero, voi la vedrete venir lei a basciar basso.
- 15 RUGGIERO Eh che una donna irritata non si piega così facilmente.
- FRACASSA *Nego consequentiam.* Fanno delle smorfie costoro, ma quando amano di cuore, le si gettano giù, come il tordo allo schiamazzo. Se poi ella vi ama di burla, che ne volete fare? Vi terrà inquieto eternamente col pigliar muffa sopra ogni bagattella per accattar ragioni, o ragionacce, da romperla con voi.
- RUGGIERO In qualunque modo che io mi trovassi privo di Clarice, sarebbe per me un gran tormento.
- FRACASSA Oh! Che è spento il mondo di femmine? Poffare! Non ci è altra abbondanza che di questa mercanzia, ed è venuta a tanto buon mercato, che molta ne muffa ne' magazzini.
- RUGGIERO Quando è mercanzia però simile a Clarice, trova bene il suo spaccio.
- 20 FRACASSA E a me dà l'animo di trovarvene ancora della migliore. Conoscete voi la signora Vallincontra Tenerelli?
- »RUGGIERO Chi? Quella che previene ella medesima gli amanti e si fa gloria di averne senza numero? Questa veramente sarebbe mercanzia da contrattarsi con facilità.
- »FRACASSA E la signora Rustichetta Agrestini?
- »RUGGIERO Eh via! Come accomodarsi con una capricciosa simile, che arriccias il naso a tutte le cose, né parla, né guarda mai una persona senza farle una mala creanza.
- »FRACASSA Che direte della signora Studiosa Filosofanti e della signora Nobilia Carlomagni? A queste non c'è da appor nulla.
- 25 »RUGGIERO Buono! La prima fa la saputella, criticando tutto ciò che le dà alle mani. Non parla che di poesia, belle lettere e istorie, e si vuole spacciare per la maggior dottoressa del mondo. L'altra poi va tanto pomposa d'abiti, e del fasto de' suoi antenati, che non serve per adornarla

l'entrata di dieci poderi; e se tornassero in qua Adamo ed Eva medesimi, non cederebbe loro la man dritta.

»FRACASSA Oh diavol, trovagli una calza che gli entri! Che diamine! Voi siete peggio del Nausa, che sputava fin nello zucchero. Sapete che la vostra lingua è più tagliente della vostra spada?

»RUGGIERO Mi prendo questa libertà perché siamo qui soli fra noi. Che del resto se foss'inteso da altri, parlerei in diversa forma, sapendo che le donne sono venerabili.

»FRACASSA Senza dubbio. Ma ritornando alla signora Clarice, giacché vedo che questo è il dente che vi duole...

RUGGIERO Aspetta. (*guarda verso la scena*) Signor Leandro, signor Leandro. Di grazia una parola.

SCENA XVI

Leandro e detti.

LEANDRO Sono a servirvi (*Leandro parla con della freddezza*).

RUGGIERO Andavate molto soprappensiero!

LEANDRO Ne ho delle forti ragioni.

RUGGIERO (*a parte*) (Intende del mal trattamento fatto a suo padre.) Non fuggivate già il mio incontro?

5 LEANDRO Anzi ho bene avuto piacer di trovarvi, per riprendere la mia parola sulla dimanda fattavi di vostra sorella.

RUGGIERO Eh, amico, credo che burliate. (*pensoso mostra principio d'indignazione*)

LEANDRO Non sono queste materie da scherzare.

FRACASSA (*a parte*) (La cosa comincia male.)

RUGGIERO E che motivi ne avete?

10 LEANDRO I motivi son giusti, e tanto vi basti.

RUGGIERO Se son quelli che mi suppongo, hanno facile il rimedio.

LEANDRO Non è tale qual voi supponete.

FRACASSA (*a parte*) (Sta a veder, sta a vedere che si ha da far qualche zuppa.)

- RUGGIERO Dunque una mia dichiarazione non è bastante...
- 15 LEANDRO Non basta.
- RUGGIERO Non basta? *(con della dimostrazione di collera interna)*
- LEANDRO No certamente.
- RUGGIERO *(tira mano alla spada)* Sarà dunque bastante la mia spada a farmi dar sodisfazione del ritrattamento della parola datemi.
- LEANDRO Molte ragioni potrei addurvi che mi disobbligerebbero da tal sodisfazione; ma per tema d'essere incaricato di viltà d'animo, non ricuso l'incontro *(tira mano e si battono.)*
- 20 FRACASSA Oh povero me! Dicon davvero. Aiuto. Correte.

SCENA XVII

Isabella, Serpina, Clarice, Lauretta da diverse parti e detti.

- ISABELLA *(a Leandro ritenendolo)* Contro il vostro amico?
- CLARICE *(ritenendolo, a Ruggiero)* Contro il mio fratello?
- LEANDRO Isabella! Ahimè! *(partono nel medesimo tempo)*
- RUGGIERO Clarice! Oh cielo!
- 5 CLARICE *(seguendo Leandro)* Ascoltate fratello. *(via)*
- ISABELLA *(seguendo Ruggiero)* Ruggiero sentite. *(via)*
- SERPINA Fracassa, che hanno avuto che dire? }
- LAURETTA Che c'è stato? }
- FRACASSA Ne siete cagione voialtre pettegole. *(via)*
- SERPINA Vo dietro alla mia padrona. *(via)*
- LAURETTA E io dietro alla mia. *(via)*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I

Appartamento d' Isabella.

Clarice e Isabella.

- CLARICE Quanto vuol esser per noi cagione di afflizioni e tormenti il contrasto de' nostri amanti, e rispettivamente fratelli!
- ISABELLA Così è, amica Clarice. Lo stesso caso porta ad ambedue la medesima infelicità. Voi disgustata di Ruggiero perché infedele, io di Leandro perché imprudente. Vi vendicate voi troppo aspramente col non volerlo ascoltare, io col rimproverarlo con troppo rigore. Ci pentiamo, ne andiamo procurando l'emenda; e lusingate dalla speranza di giustificarci e riunirci con essi, ahimè!, troviamo che la discordia nata tra loro ci pone in disperazione di vedere una volta conclusi i nostri sponsali.
- CLARICE Ah che purtroppo è vero, che ogni speme di felicità per noi è svanita, e null'altro ci resta che pianger per sempre, e la nostra inconsideratezza e la nostra disgrazia.
- ISABELLA Dunque il gentilissimo Leandro non sarà più mio?
- 5 CLARICE Né mio sarà più l'amabilissimo Ruggiero?
- ISABELLA Ma perché gittarsi affatto in braccio alla disperazione? Speriamo, Clarice, e lasciando ad altre femmine meno coraggiose di noi una tal viltà d'animo, ponghiamo in opera ogni arte per rintracciare l'origine dei dissapori de' nostri amanti.
- CLARICE E quando questo ci sortisca?
- ISABELLA Allora potremo più facilmente adoprarci per la riunione de' medesimi.
- CLARICE Io non so lusingarmene. Vostro fratello è troppo ardente e risoluto.
- 10 ISABELLA Sì, ma egli è ancora ragionevole. Oltre di che, avendo il cielo permesso che dal nostro casuale arrivo sia stata impedita l'uccisione forse di uno di loro, voglio sperare che favorirà ancora le nostre intenzioni per quest'altr'opera sì giusta e lodevole.
- CLARICE Cara Isabella, le vostre riflessioni alleggeriscono bene assai l'oppressione del mio cuore, né posso negare che non siano molto savie e prudenti; ma permettetemi che vi palesi un mio pensiero, che crederei più proprio e sicuro per un tal fine.

- ISABELLA Dite pure. Qual è?
- CLARICE Di procurar più tosto con ogni mezzo la riunione di noi co' nostri amanti, perché, ottenuta questa, sarà molto più facile coll'opra nostra ottenere allora la riunione degli animi loro.
- ISABELLA Non mi dispiace il consiglio. Tanto più che principieremo da ciò che è reso dalla nostra passione più desiderabile al nostro cuore. Io molto mi prometto in questo affare di Serpina.
- 15 CLARICE Ed io molto di Lauretta.
- ISABELLA Così faremo; e se ci riesce in tal forma porre il nostro spirito in calma, molto avremo da riderci degli amori di Strinato e di vostro padre.
- CLARICE Risparmiate questo secondo quanto potete, ve ne prego, e fate ogni possibile di toglierli queste sue frenesie di testa, che potrebbero esser d'impedimento a' nostri desideri, come sono di non piccolo discapito al suo decoro.
- ISABELLA Non mancherò di ciò fare dal canto mio. È necessario però usare della destrezza molta, per non ci pregiudicar da vantaggio.
- CLARICE Mi riposo sulla vostra prudenza amica, addio.
- 20 ISABELLA Son vostra serva.

SCENA II

Fracassa e Serpina.

- SERPINA Dunque questa rissa è venuta perché il signor Leandro non ha voluto più mantener la parola al nostro padrone di sposare la signora Isabella, dopo d'avergliela chiesta?
- FRACASSA Tu senti.
- SERPINA E la ragione?
- FRACASSA La ragione bisogna che sia di quelle del Capriccia, che non ne dava altrimenti che: «la vo' così»; perché al padrone non gliel'ha voluta dire, e per questo gli è saltato il moscherino e gli ha fatto tirar mano.
- 5 SERPINA Or questa vuol essere la matassa arruffata adesso! Insomma voialtri uominacci siete peggio del Bufera, che avrebbe messo disunione fino tra la calamita e 'l ferro.
- FRACASSA Serpina, non dir male degli uomini, che fra poco ti verranno a bisogno.

- SERPINA Ma s'egli è vero. Vorresti tu forse salvare quel frasca da ogni vento del signor Leandro, che dianzi spasimava d'amore per la nostra padroncina e ora la rifiuta come carne appestata?
- FRACASSA Lui no.
- SERPINA Chi dunque vorresti difendere? Il signore Ruggiero, che subito vuol far sangue alla prima, senza considerare che le cose si possono agguistar bene e meglio con un po' di pazienza e discorso?
- 10 FRACASSA Né meno.
- SERPINA Or vedi dunque che non ho detto male a dire che gli uomini sono una mano...
- FRACASSA Ma tu ci metti ancora me nel mazzo. Sai pure che sempre il mio cuore è stato un girasole, che non sa voltarsi se non allo splendore del tuo bel volto.
- SERPINA Eh, chi sa che tu ancora non mi abbi fatta qualche infedeltà. Di questi splendori se ne trovano per tutto, e così il tuo girasole ancora...
- FRACASSA Te lo giuro per l'intemerata salita del Monte Libano, guarda, che ti sono stato sempre fedele.
- 15 SERPINA Tu giuri perché io più ti creda; e io ti giuro che mai ti credo meno che quando tu giuri. Me l'insegnò mia madre, che ero tantina, che non credessi a' giuramenti degl'innamorati.
- FRACASSA Oh, tu' madre averà dato alle mani di qualcuno di que' volponi vecchi maliziosi che si mettono a ruzzare colla lepre, per poi aggrancirla e farne pasto de' suoi denti. Ma io sono più puro e semplice dell'acqua di fontana.
- SERPINA Ho paura che tu sia come l'acqua di fontana davvero, che se ella è pura e limpida nel suo principio, scorrendo poi in questo paese e in quell' altro, spesso s'impantana... basta, non vo' far giudizi temerari.
- FRACASSA Che vorresti tu dire per questo?
- SERPINA Che non viaggiò mai volpe che non tornasse a casa co' piedi polverosi o inzaccherati.
- 20 FRACASSA Dunque se viaggiassi ancora tu...
- SERPINA Eh io non avrei tanta fortuna di avere questo gusto di poter girare un po' il mondo.
- FRACASSA Oh che credi che sia?

- SERPINA Un bel piacere, ve'. Se non fosse altro il veder tante mode, tanti paesi, tanta gente diversa.
- FRACASSA Tanti campanili, tanti batacchi.
- 25 SERPINA Sì tanti campanili e torri e palazzi, e poi bella gioventù, maniere differenti dalle nostre. Dimmene un po' qualcosa Fracassa mio, che mi muoio di curiosità di saperle.
- FRACASSA I' ti contenterei in altro, che in questo. Di' pur su, che vorresti tu sapere?
- SERPINA Che so io per me. Come vanno vestite le donne...
- FRACASSA Te lo dirò! Primieramente portano la camicia...
- SERPINA Oh diavolo, che avessero da andar senza! Questo me l'immagino da me. Dico a che usanza, io.
- 30 FRACASSA L'usanza fra l'altre è di andrienne sciolta e legata. Chi ha bella vita, e ci pretende, la porta attillata col bustino sotto; e chi ha una vita così così, dice non potere stare stretta a cagione de' vapori, o altro, e la porta spampanata con un corsè da balia, che è comodissimo per stare appoggiata, e ad iacere.
- SERPINA Quest'usanza è arrivata ancora qui. E in testa?
- FRACASSA In testa poi la cornetta; il parrucchino; il battilocchio; e mille altre cose simili.
- SERPINA Oh, come qui. Le maniere poi di vivere saranno ben diverse.
- FRACASSA Ecco. I vecchi sempre gridano, sempre attenti a far roba, stringati, avari, pieni di paura che non gli manchi la terra sotto. Quei di mezza tacca la spolitano, cercan cariche, procurano guadagni, dalla mattina fino alla sera applicati a' negozi, tutti ambizione, frodi, inganni e raggiri; quando non gli sia restato addosso il male della gioventù ancora, cioè fare all'amore.
- 35 SERPINA Giusto come qui; e i giovani?
- FRACASSA I giovani poi. Oh che bella cosa! Si levano ben tardi, si mettono come le dame alla teletta ove stanno un par d'ore a pulirsi, e ripulirsi; qualcheuno anche a lisciarsi; a pareggiarsi la crovatta; addirizzarsi i capelli storti della parrucca; poi pomposi, ed insaldati così, che paiono tutti di un pezzo, vanno alla toeletta o alla levata delle signore. Qui motti, grazie e tenerezze, viene la cioccolata, che si beve col saporetto della mormora e de' racconti della sera passata.
- SERPINA Giusto, giusto come qui.

- FRACASSA Di li vanno a desinare, e spesso fuori di casa propria; dopo, il suo sonnellino; un poco alla finestra a veder chi passa; poi alle visite o al passeggiare; la sera in conversazione, o al giuoco, o alla comedia; a cena; a letto passata la mezza notte; e poi da capo, e sempre cascanti d'amore.
- SERPINA Come qui per l'appunto, per l'appunto.
- 40 FRACASSA I mariti non vedono le mogli che qualche volta a tavola, e le mogli...
- SERPINA Se così è, sarò stata in Francia ancor io senza muovermi di Firenze.
- FRACASSA Questo può essere.
- SERPINA Ma, dimmi, là ancora gl'innamorati abbandonano così per poco le loro amanti come qui?
- FRACASSA Oh li sì. Se ne fanno i cambi, come delle bestie sulle fiere.
- 45 SERPINA Uh meschina! Ora me ne ricordo; ho da andare a far un servizio e stavo qui teco a cuocere il bu'.
- FRACASSA Se tu intendi di cuocer te, muta vocabolo ve', sorella.
- SERPINA Uh scimunito! Sempre tu ne vuoi dir qualcuna. Addio girasolino mio.
- FRACASSA Addio splendore del mio cuore.

SCENA III

*Cortile.**Volontario solo.*

Ora la pietra è nel pozzo per me. Non v'è più riparo. Quel briccone di Leandro m'è venuto proprio a sonare il cembalo in colombaia con quella so sciarrata. Ah i' son pur disgraziato! A gli altri le gli piovono, e a me le mi diluviano le male notti. Mi mancava ora questa, che mi finisse egli di spegnere i moccoli delle me' speranze. I' ero purtroppo nelle corna al toro a cagione di quella visita fatta contrattempo a Ruggiero, senza che egli l'invelenisse di più contro della nostra casa col battersi seco. Oh non accor più pensarci alla Lisabella; per me gli è spiovuto affatto, e me ne posso nettar la bocca con do pezzuole. Ma quel che più mi scotta, e mi rode il cuore, è la paura che la non tocchi a quel vecchiaccio di Strinato. Sebbene la non avrebbe a toccar né manco a lui; perché nel calendario di Ruggiero e' mi parve che e' non ci fosse troppo né anch'esso. Ma chi sa ch'egli non sia per dargliela per farmi dispetto ora che ci è sopraggiunta, e non so perché, la nimicitia del me' figliuolo. Ah figliuolo briccone, tu mi hai assassinato, tu

m'ha' fatto il peggio... Ma i' non son to padre, se non t'insegno... (*s'in-
contra in Leandro*).

SCENA IV

Leandro e detto.

- VOLONTARIO Oh, tu arrivi giusto a tempo il me' furfantone, perch'ì' ti lavi il capo, come tu meriti.
- LEANDRO In che ho errato, signore padre, che possa giustamente dar motivo a tanta sua indignazione?
- VOLONTARIO In che hai errato, eh? Ancor me ne domandi!
- LEANDRO Vi confesso che non mi ritrovo colpevole di cosa che meriti riconvenzione.
- 5 VOLONTARIO Tu ti confessi male il me' sciagurato. Ma ti darò io tal penitenza che non ti verrà più voglia di far lo spadaccino.
- LEANDRO Che forse mi attribuite ad errore l'essermi battuto con Ruggiero, eh?
- VOLONTARIO Stiamo a vedere che ti parrà di aver fatta un'azione da meritare una statua.
- LEANDRO Non dico questo; ma né meno da meritarme alcun biasimo.
- VOLONTARIO No, eh? Io ti farò cacciare in una segreta, e allora si vedrà se t'avrai meritato biasimo o lode. Ti par forse bella cosa far tirar mano ad un amico senz'averne ragione?
- 10 LEANDRO Signor padre, ella s'informi prima meglio del fatto e poi giudichi sopra di esso. Non sono stato io che ho incitato Ruggiero a battersi; egli mi ha obbligato por mano alla spada per mia difesa.
- VOLONTARIO Come? Non sei stato tu che l'hai sfidato?
- LEANDRO No certamente, e chi le ha asserito in contrario?
- VOLONTARIO Mi è stato detto che ti sei battuto con lui, ed io mi credevo... Ma non importa, tu non dovevi tirar mano e farti così nemico un signore che può far molto bene alla casa nostra.
- LEANDRO Come? Per un motivo sì basso doveva io rinunciare al mio onore e soggiacere alla taccia di uomo vile e codardo? Perdonatemi signor, io mi aspettava da voi altri documenti.
- 15 VOLONTARIO Sì. Ma perché glien'ha' tu data occasione? Che gli hai tu fatto? Lui non ti averà sfidato a capriccio, perché so che ti voleva bene.

- LEANDRO Il motivo non meritava tal risentimento.
- VOLONTARIO Ma qual è stato questo motivo?
- LEANDRO (*a parte*) (Che dirò?)
- VOLONTARIO Tu non parli. Io lo vo' sapere.
- 20 LEANDRO Il mostrarmi io disgustato... (*tace*)
- VOLONTARIO Disgustato di che? Di' su.
- LEANDRO Del trattamento... Lasciate che io lo taccia per risparmiarvi un nuovo dispiacimento.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Vuol dire del trattamento poco civile che Ruggiero mi fece in casa sua.) Oh via ti voglio compiacere; ma con questo, che tu veda di rappacificarti seco.
- LEANDRO Farò quello che converrassi al mio decoro. Ma voi per altro...
- 25 VOLONTARIO Non parlar più, ti perdono. (*a parte*) (Non è materia questa per me da stuzzicarsi troppo.) Voglio andare a far un negozio sai. Non posso trattenermi da vantaggio. (*via*)
- LEANDRO Vada pure. Troppo mi premea tenere ascoso a mio padre il motivo di quella rissa; la quale, benché terminata senza sangue, pure mi vuol costar la vita per l'afflizione. Inconsiderato che fui! Perché corsi senza una più matura riflessione alla renunzia di quel bene che era tutta la delizia del mio cuore, adesso mi convien vivere senza speranza di racquistarlo e così sempre tormentato dal rimorso, di essermi lasciato trasportare da una forse insussistente apparenza, di non esser più caro alla gentile Isabella. Ah perdita irreparabile! Ah Leandro infelice! (*va per partire*).

SCENA V

Serpina, Strinato con un rivolto ascoso sotto il ferraiolo, e detto.

- SERPINA (*Chiama Leandro*) Eh, eh, zi, zi. (*Leandro si volta e ritorna, e nel medesimo tempo esce Strinato*).
- STRINATO Eccomi Serpina mia, già i' venivo a trovarti.
- SERPINA (*a parte*) (Oh diamine! Ecco guastacavoli.)
- LEANDRO Serpina, chiamasti me?
- 5 SERPINA Io veramente volevo... (*a parte*) (Sono imbrogliata.)

- STRINATO Me, non è vero?
- SERPINA Signor sì. Ma...
- LEANDRO Anderò dunque al mio viaggio.
- SERPINA Signor no, signor no, aspetti.
- 10 STRINATO Ma se tu mi vuoi parlare.
- SERPINA Signor sì, ma vo' dire una parola anche al signor Leandro.
- STRINATO (*A Serpina*) E che cosa vuo' da lui?
- SERPINA (*A Strinato*) Or ora. (*va a parlar basso a Leandro*) Ho bisogno discorrervi a solo; ma ora non è tempo, lasciatevi rivedere in casa tra poco.
- LEANDRO Su che materia? (*basso a Serpina*)
- 15 SERPINA Lo saprete, per adesso fingete collera per ingannare il vecchio. (*forte*) Non vi alterate. Ognuno è sottoposto a errare.
- LEANDRO (*forte*) Mi maraviglio del tuo ardire; né posso soffrire da vantaggio la tua impertinenza. (*via*).
- SERPINA Uh che vipera!
- STRINATO Serpina, che gli ha' tu detto?
- SERPINA Son giovanastri che non gli si può far né meno una correzione.
- 20 STRINATO Sopra di che gliela volevi tu fare?
- SERPINA Eh sopra la sciarrata che ha fatta col mio padrone; e perché gli ho detto che ha fatto male e che bisognava che facessero la pace, avete veduto? È parso mi volesse mangiare.
- STRINATO Oh no, Serpina, non devi intrometterti perché si riuniscano; anzi devi mettere maggior male tra loro.
- SERPINA Ma questo sarebbe un operare contro la carità.
- STRINATO Chi lo dice?
- 25 SERPINA Io, e tutti i buoni libri lo dicono.
- STRINATO Oh tu non capisci. A operar così faresti una carità fiorita. Sei allo scuro, sorellina mìa.
- SERPINA Ho paura che ci siate voi allo scuro, o ci vogliate andare.

- STRINATO Adagio, adagio, piglia le cose pel suo verso; ascolta.
- SERPINA Sentiamo un po' questa nuova dottrina.
- 30 STRINATO Non è egli vero che è carità l'adoprarci, perché seguano i matrimoni?
- SERPINA Bene?
- STRINATO Che il mio colla signora Isabella sarebbe più facile che seguisse, se s'impedisce che ci fossero altri pretendenti, è cosa chiara.
- SERPINA E così?
- STRINATO Dunque a procurare che non si riunisca il tuo padrone col signor Leandro, faresti a me una gran carità; perché impediresti che Volontario seguitasse a pretendere, com'egli fa sciocamente, allo spozalizio della medesima.
- 35 SERPINA Oibò, oibò, questo discorso non camina.
- STRINATO La ragione?
- SERPINA Io non ho studiato, e per questo la ragione non la so; ma so che ella ci ha da essere.
- STRINATO La cosa sta come ho detto; e per dirtela, mi son rallegrato tutto quando ho intesa questa nimicizia. Ora quel falimbello di Volontario non dovrebbe più aver ardire...
- SERPINA Voi sete pure spericolato. Anche senza questa nimicizia, che ombra vi può egli fare?
- 40 STRINATO Oh nissuna, perché tra me e lui ci corre quel poco.
- SERPINA Eh, fra voi e lui non credo che ci corra molto; ma il punto sta nella signora, che io ho svolta tutta in vostro favore.
- STRINATO Ora veggo che tu mi vuoi bene, e t'assicuro ch'io te ne voglio altrettanto. Dunque questo sarà il tempo che io possa venir da lei come avevi pensato?
- SERPINA (*finge tossire*) Eh, eh, eh, eh.
- STRINATO M'immagino che tu m'abbi chiamato per questo. Non è vero?
- 45 SERPINA (*seguit'a tossire*) Eh, eh, eh, eh.
- STRINATO Che cos'hai?

- SERPINA Sono infreddata morta. (*tosse di nuovo*) Eh, eh, eh, non posso né meno rispondere, eh, eh, eh, queste frescure... eh, eh, eh.
- STRINATO Non mi pare che sia gran freddo a me, anzi...
- SERPINA Voi non lo sentirete sicuro, che siete carico di panni. Ma io (*tosse*) eh, eh, eh.
- 50 STRINATO Ritornando al discorso. Questo sarà dunque il tempo di venire da Isabella, giacché tu dici...
- SERPINA (*fingendo andarsene*) La riverisco.
- STRINATO Vien qua, dove vai?
- SERPINA In casa, ch'io tremo come una vetta. (*va per partire*)
- STRINATO Aspetta, aspetta, ch'io ho qui qualche cosa per te.
- 55 SERPINA Che diceva signore Strinato? (*ritorna, affretta*)
- STRINATO (*a parte*) (Volevo vedere se me la potevo risparmiare; ma non ci è modo, bisogna contentarla.) Dicevo ch'io ti ho portato da pararti il freddo; tieni. (*le dà l'involto*)
- SERPINA Ma lei è troppo cortese. Eh, gliel'ho detto sempre alla signora che un cuor liberale come il suo non si trova in tutta Firenze.
- STRINATO È giustizia ricompensare largamente chi lo merita. Ora dimmi, ho io da venire adesso dalla signora?
- SERPINA Ora, ora in questo punto signor no; perché credo che il signor capitano sia in casa; ma lasciatevi rivedere fra un'ora, che spero che si potrà.
- 60 STRINATO Ovvìa farò così; intanto anderò a fare un negoziuccio.
- SERPINA Sì, sì, vada pure.
- STRINATO In questo mentre lavora in favor mio.
- SERPINA Vada, vada, non ci pensi.
- STRINATO (*a parte*) (S'ella non fosse tanto interessata, la sarebbe una ragazza d'oro.) (*via*)
- 65 SERPINA Oh venga la rabbia agli stringati, ci è voluto gli argani a cavargli dalle mani questo regalo. Pesa che spiomba. Sarà qualche sottana di scarlatta almeno. Non posso indugiare, in casa a vederlo; la curiosità...

SCENA VI

Lauretta e detta.

- LAURETTA Oh Serpina, che fagotto è codesto? Vai al Monte, o ne vieni?
- SERPINA Lauretta mia, questo è un regalo, e non un pegno.
- LAURETTA Un regalo? Fortunata te che hai chi ti dà e chi ti avventa.
- SERPINA Questi sono i vantaggi di chi serve, come ti dicevo, padroni innamorati.
- 5 LAURETTA Buon pro ti faccia. E chi te l'ha dato?
- SERPINA Lo saprai.
- LAURETTA Che cos'è di bello: si può sapere?
- SERPINA A dirtela non so nemmeno io. Appunto adesso stavo per vederlo; ma dovrebbe essere qualche veste di scarlatto, o castorino; perché chi me l'ha dato, può far questo, e altro, vediamo. (*svolta appoco appoco*).
- LAURETTA Buon per te, che avrai da pararti il freddo in quest'inverno.
- 10 SERPINA L'ho avuto a questo fine.
- LAURETTA Ma come fai, che a me non mi sarebbe dato nemmeno un zolfanello a baciare?
- SERPINA Figliuola in bocca chiusa non entrò mai mosche; ci vuol giudizio e lingua. (*finisce di svoltare, e trova un guarnello di rovescio rosso, tignato, rattoppato, rotto e corto*) Oh avaraccio scomunicato; che ti venga il mal del fistolo sulle mani; che tu possi morire a ghiado.
- LAURETTA Ah ah. (*ride*) Un bel castorino! Tu puoi andare alla tramontana a tua posta senza paura di tremare.
- SERPINA Vecchiaccio barboglio. Tanto avessi tu fiato quanto io non sono da esser burlata così. Che mi sia cucita la bocca, se non te la fo pagare; non mi morse mai cane ch'io non mi volessi medicar col suo pelo.
- 15 LAURETTA Non occorre che tu mi dica più chi è stato il donatore, perché si riconosce dal dono. Questo non può esser d'altri che del signore Strinato.
- SERPINA Sì, egli è quell'unguento da cancheri; che se ne possa perder la semenza, come de' cavalli verdi. Guarda qui, se si può trovare un guarnello più rifinito di questo? E sa, se me l'ha fatta cascar da alto.
- LAURETTA Non lo disprezzar tanto no, che ti potrà servire a fare uno spazzatoio da forno, o uno spauracchio da piccioni.

- SERPINA Né meno del mezzo della strada si ricorrebbe.
- LAURETTA Figliuola se tu non apri la bocca ad altro che a queste mosche, ti consiglieri a tenerla più tosto chiusa.
- 20 SERPINA Ah per questa volta tocca a te a darmi la quadra; ma sempre non ride la moglie del ladro.
- LAURETTA Ora rinfagotta un po' cotesto tuo regalo e discorriamo di servir bene le nostre padroncine, che non si posson dar pace, le poverette, d'esser restate per loro colpa, come suor Chiappa, che sognando di aver preso un tordo, si trovò poi colle man vuote. Dimmi, hai tu fatto nulla per loro?
- SERPINA Oh, a proposito; hai fatto bene a ricordarmelo. Bisogna che vada in casa, perché son restata col signor Leandro tuo padrone di discorrergli su questo negozio e l'ora si avvicina.
- LAURETTA Va pur, e fa bene; e io, se posso, parlerò al tuo.
- SERPINA Se ti riesce servirlo a suo genio, fatti regalare almeno.
- 25 LAURETTA Eh i be' regali son tutti per te.
- SERPINA Hai ragione. Me ne servirò per cenci da strofinare. (*via*)
- LAURETTA Questi signori uomini si danno a credere che noi altre donne caschiam morte di loro, e però pretenderebbero trattarci alla turchesca; e che di più ci dovessimo rinchinare e raccomandare anche quando ci strapazzano. Ma se tutte fossero del mio umore si vedrebbero bene trattarci con meno altura e non farci tanto l'uomo addosso. Con tutto che io sia ragazza, ho però imparato a conoscere che una mano di costoro sono una sorta d'animali, che vogliono essere padroneggiati o menati pel naso per ottenerne qualcosa; e però saprò ben sostener le ragioni della mia padroncina. (*vede Ruggiero*) Oh eccolo a tempo. (*pensa*)

SCENA VII

Ruggiero e detta.

- RUGGIERO (*da sé*) (Ecco Lauretta, vorrei intender da essa se Clarice sia irritata di più contro di me a cagione dell'incontro avuto con suo fratello. L'amore, che conservo per quella bella crudele... Ma il mio decoro richiede sostenutezza.)
- LAURETTA (*da sé*) (Vo' servir la padrona, ma non mi vo' gittare però.)
- RUGGIERO (*da sé*) (Le passerò d'avanti senza parlare. Ella come donna dovrebbe dar motivo al discorso.)

- LAURETTA (*da sé*) (Passerò via senza fargli motto, averebbe egli a uscire a qualcosa.) (*si passano davanti mostrando non vedersi, e giunti all'altra parte si fermano pensosi*)
- 5 RUGGIERO (*da sé*) (Non vorrei che un intempestivo ritegno pregiudicasse a' miei disegni amorofi.)
- LAURETTA (*da sé*) (No vo' che la mia altura mi faccia scappare un'occasione sì bella.) (*si voltano tutti due*) Oh compatisca signor capitano non l'avevo osservato.
- RUGGIERO Né pur io te.
- LAURETTA Noialtre serve abbiamo alle volte tante cose da fare che non ci lascian pensare a tutto.
- RUGGIERO È segno di aver somm'attenzione in ben servire i padroni.
- 10 LAURETTA (*a parte*) (E' fa Alberto Duro, e io farò Petronio.) Oh quanto a poi quando si tratta di servir la mia padrona, mi farei sparare.
- RUGGIERO Il servire i padroni con affetto è un'ottima qualità.
- LAURETTA E come si potrebbe far di meno a non amare quella signora, che, oltre all'essere una pasta di mele, e così carina e vaga, ha poi tante belle virtù che incantano.
- RUGGIERO È gran sorte l'essers'incontrata sì bene; ma è maggiore il saperlo conoscere. (*a parte*) (Non può tardare a calarsi, ove l'aspetto.)
- LAURETTA (*a parte*) (Sta più sodo d'un cavicchio confitto a forza.) E pure ci sono alcuni che, avendo gli occhi di pavone rivolti solo alle proprie bellezze, van tanto gonfi di quelle che gli pare che tutti gli altri, rimpetto a loro, sien corbi.
- 15 RUGGIERO Può essere, ma io non ne conosco alcuno.
- LAURETTA Ne conosco ben io; ma se avessero a far meco, gli vorrei scodare in maniera che si avessero a vergognar di sé stessi.
- RUGGIERO E chi mai son eglino questi sì poco conoscenti del vero? (*a parte*) (Questo sarebbe il tempo, ma mi conviene aspettarlo più proprio.)
- LAURETTA (*a parte*) (La palla sarebbe venuta al balzo, ma non gli vo' dare ancora.) Non tocca a me a mettere il bucato al sole; che del resto saprei...

SCENA VIII

Volontario e detti.

- VOLONTARIO Laretta, ha' tu visto Serpin... (*vede Ruggiero, e si ritira un poco*) (*a parte*)
(Oh diascolo, il capitano è qui.)
- LAURETTA (*a parte*) (Il padrone!)
- RUGGIERO (*a parte*) (Arrivo importuno!)
- VOLONTARIO (*a parte*) (Mi ha visto. Ora non posso fuggirlo. Che farò io?)
- 5 LAURETTA (*a parte*) (Venga la rabbia all'altura! Ecco l'occasione andata al diavolo.)
- RUGGIERO (*a parte*) (Ah come per mia colpa perdo la congiuntura che la sorte mi aveva presentata sì bella!)
- VOLONTARIO (*a parte*) (Batte da brusco; chi sa, povero me, come l'abbia a ire.)
- LAURETTA (*a parte*) (Non viene innanzi. Sicuro che gli ha preso bizza per vedermi con Ruggiero; se posso, svicolerò.) (*si tira appoco appoco verso la scena e, quando vede il tempo, va via*)
- RUGGIERO (*a parte*) (Mi prevarrò dell'altra di far le mie scuse con Volontario.)
- 10 VOLONTARIO (*a parte*) (È meglio ch'ì' pigl' il puleggio, diamin ch'e' m'abbia a correr dietro.) (*via*)
- RUGGIERO (*a parte*) (Giacch'ei non si accosta, sarò io il primo a riverirlo.) (*si volta, e non vede alcuno*) Ma qui non è alcuno. Fuggì egli il mio incontro sdegnando abboccarsi meco. Or come potrò ricompor le cose per l'acquisto di Clarice? Sdegnata ella per la prima offesa fatta al padre, quanto la sarà di più per la seconda fatta al fratello! Mal avvisato che io fui a lasciarmi sedurre da' miei subitanei movimenti di collera!

SCENA IX

Volontario e Fracassa.

- FRACASSA Dieci scudi eh?
- VOLONTARIO Dieci scudi, se mi fai rappacificare col signor capitano tuo padrone; e dieci doppie, se m'introduci dalla signora Isabella.
- FRACASSA Date qua.
- VOLONTARIO Oh, adagio; e' non si paga l'asino finch'e' non è consegnato. Se tu mi dicessi: datemi un po' di caparra, l'intenderei; ma quel voler essere

pagato innanzi e' verrebbe a fare ch'io fussi servito doppo, come dice il proverbio.

5 FRACASSA Che servito doppo?

VOLONTARIO Oh, signor sì, vedi.

FRACASSA Voi siete servito bell'e adesso. Il negozio è fatto.

VOLONTARIO Come fatto? I' dico che si ha da fare, io.

FRACASSA Signor sì, fatto; siate pur sicuro che il padrone è rappacificato, e figuratevi di essere già stato a riverir la signora.

10 VOLONTARIO Oh, i' non vo' far questi conti, io. Tu mi vorresti rimettere dall'abbicci, fratel mio, a quel ch'i' veggo.

FRACASSA All'abbicci mi par che vorreste voi rimetter me, che mi pigliate per un parabolano, o per un dappoco. E se fusse altri che voi.

VOLONTARIO Non entrare 'n collera. I' non ti piglio né per l'uno, né per l'altro; ma le cose fatte le piglio per fatte, e per non fatte quelle che sono ancora da farsi.

FRACASSA Qui è dove voi pigliate sbaglio. Non avete mai sentito dire che, quando il paziente sta sotto alla forca, si ha per impiccato?

VOLONTARIO E così, che vuo' tu dir per questo?

15 FRACASSA Vo' dire che quando una cosa è sicura, la si dà per fatta.

VOLONTARIO Se così è dunque, tieni pur per dati i dieci scudi e le dieci doppie, perché le son sicure.

FRACASSA Già io veggo al vostro mo' di parlare che non vi fidate di me.

VOLONTARIO E al mo' di sornacare che fai tu, i' conosco che tu non ti fidi della mia parola.

FRACASSA Ma di che avete paura?

20 VOLONTARIO Di quel che hai paura tu. Tu l'hai che io non ti dia i quattrini doppo fatto il servizio; ed io l'ho che non ci sia più servizio doppo dati i quattrini.

FRACASSA E voi tenetevi i vostri quattrini, che io mi terrò il mio servizio.

VOLONTARIO Oh noe, Fracassa mio.

FRACASSA Oh perché m'ho io da fidare più tosto di voi, che voi di me?

- VOLONTARIO (*a parte*) (E non dice male lui.)
- 25 FRACASSA Or guardate se ho caro servirvi. Non voglio che si faccia né tutto a mo' vostro, né tutto a mio. Voi mi darete adesso cinque scudi per la rappacificazione e cinque doppie per l'introduzione, ed il restante a cose fatte.
- VOLONTARIO Son contento: questa è cosa giusta. Tieni. (*gli dà il denaro*)
- FRACASSA (*a parte*) (Di questi partiti ne farei a ognora uno.)
- VOLONTARIO (*a parte*) (È stata la mia fortuna aver rincontrato costui adesso che me n'andavo per disperato.)
- FRACASSA Orsù signor Volontario, a rivedervi.
- 30 VOLONTARIO Oh, piano; quando mi conduci tu dalla signora Isabella?
- FRACASSA Bisogna prima pigliar tempo.
- VOLONTARIO Ma quanto sarà egli lungo questo tempo? Io non vorrei...
- FRACASSA Ho inteso. Date qua tutte le dieci doppie e andiam ora.
- VOLONTARIO (*resta un po' pensoso, poi risoluto*). Sì, bene, mi ci accordo.
- 35 FRACASSA Andiamo dunque, e muoia l'avarizia. (*via*)
- VOLONTARIO Eccomi. (*da sé*) (Quello spilorcio di Strinato starà un po' di fuori il minchione; di questi passi da giganti e' non è per farne, s'e' campasse mill'anni.)

SCENA X

Appartamento d' Isabella.

Isabella e Serpina.

- ISABELLA Leandro è dunque qui per visitarmi.
- SERPINA Signora sì, ed è così umiliato che fa compassione.
- ISABELLA Digli che non voglio vederlo.
- SERPINA Oh che fa qualche quarto di luna? Dianzi eravate tutta in pena pe' disgusti seguiti fra voi e per quelli di esso con vostro fratello; mi mandate a rintracciarne l'origine colla maggior premura del mondo, affine di trovar modo di rappacificarvi tutti quanti: io la rintraccio; ve la dico,

e di più ve lo conduco qui per farvi le scuse; e ora, voltata bandiera, lo volete mandar via come un furbo. E perché questa mutazione?

5 ISABELLA Perché voglio umiliarlo davvantaggio, ad effetto che impari ad aver più ossequio e far più stima della mia persona.

SERPINA Eh via, non fate questa cosa; fatelo passare e presto, che potrebbe venir poi vostro fratello...

ISABELLA Hai inteso.

SERPINA Dice bene il proverbio: né di donna, né di mare, se non vuoi guai, non ti fidare. Vado a licenziarlo, ma vedete, non mi venite più a belare intorno, e dirmi: «ahimè, non posso vivere così tormentata, Serpina mia, trova qualche refrigerio alle mie pene; va, parla, procura; ah, tu sai i miei bisogni, mi pongo nelle tue braccia, e mi fido di te»; che io allora farò cornacchia di campanile, e vi lascerò cuocere, come il prugnolo, nella vostr'acqua...

ISABELLA Ma ti pare ch'egli se la deva passar così per poco d'avermi rinunziata?

10 SERPINA Ma se voi lo avevi... Basta, che occorre far adesso tanti discorsi? Voi non ne volete saper altro, e io vado...

ISABELLA Sì, va', e digli... (*pensa*) digli che passi.

SERPINA Ora mi pare che l'intendiate meglio, vado. (*via*)

ISABELLA Veramente egli potrebbe da tal rifiuto prendere maggior motivi di abbandonarmi; ed io, misera, piangere inutilmente il mio errore. Mostrerò ben da prima sdegno e sostenutezza, per dar maggior peso alla sua colpa; ma poi anderò mitigando il rigore, fino a scendere alle solite affettuose espressioni, per maggiormente obbligarlo ad amarmi. Ma eccolo. Cuor mio, non m'ingannare.

SCENA XI

Leandro e detta.

ISABELLA (*andando incontro a Leandro*) Leandro non temete, venite, venite pur liberamente a far pompa della vostra infedeltà. Una fanciulla come io sono, abbandonata, schernita, vilipesa, che volete che possa contro di un eroe che si batte così coraggiosamente per sostenere i suoi rifiuti e la sua mancanza di fede?

LEANDRO (*s'inginocchia*) Io, signora, sono a' vostri piedi per domandarvi perdono di un errore che non voglio negare; ma che, a ben esaminarlo, potrebbe passar per non tale, o almeno meritare gran compatimento.

- ISABELLA Alzatevi. Non è giusto (*ironicamente*) che un innocente, qual voi siete, mi si presenti davanti in aria di colpevole, e si avviliisca cotanto.
- LEANDRO Confesso, amabilissima Isabella, d'esser reo al tribunale del nostro amore; ma vi prego di ascoltar le mie discolpe, che spero faranno comparire il mio delitto ben diverso da quello che lo supponete.
- 5 ISABELLA Dite pure a vostro talento, che io vi do tempo quanto vi piace d'inventar menzogne e ripieghi, quando non gli aveste anche premeditati.
- LEANDRO Signora, vi supplico formar di me un concetto migliore, ed ascoltarmi almeno con dell'indifferenza; poiché, con tali prevenzioni, qual giustizia posso io sperare che sia fatta alle mie ragioni?
- ISABELLA La giustizia alle vostre ragioni sarà fatta qual esse la meritano. Vi ascolto.
- LEANDRO Io non credo che prima di oggi potesse mettersi in dubbio la sincerità del mio tenerissimo affetto verso di voi.
- ISABELLA Adagio. Questa è una proposizione che non può mettersi per base delle vostre ragioni; mentre l'accertatezza di essa risulterà deve dal giudizio che converrà darsi delle vostre ultime operazioni.
- 10 LEANDRO Come? E vorrete farmi ancora questo torto di giudicar menzognero il mio amore?
- ISABELLA Per ora ne sospendo il giudizio.
- LEANDRO E che riprova ne vorreste maggiore di quella di avervi, con tanta sollecitudine e premura, dimandata a vostro fratello per isposa?
- ISABELLA (*con risentimento*) E di avermi con tanto calore, fino a battersi seco, di poi così villanamente ricusata?
- LEANDRO Dunque mi accusate di ciò che io feci per compiacervi?
- 15 ISABELLA Ah traditore? Un rifiuto simile per compiacermi?
- LEANDRO Ma non foste voi quella che mi condannaste di troppo ardito in aver fatta tal richiesta, che disapprovaste con tanto risentimento?
- ISABELLA Io disapprovai la vostra inconsideratezza in disgustar mio fratello, che supposi...

SCENA XII

Serpina e detti.

SERPINA Signori, credo che il signor Ruggiero sia alla porta.

- ISABELLA Ruggiero? Ahimè, che far deggio? Leandro, partite.
- LEANDRO Io partir da voi voi non ancor giustificato?
- ISABELLA Sì, partite. Temo che la sua animosità... partite prima che giunga.
- 5 LEANDRO Partirò, purché mi accordiate altro tempo per le mie discolpe.
- ISABELLA Ve lo prometto. Serpina, conducilo fuori di casa senza ch'ei lo veda.
- SERPINA S'egli è lui, ci vuol esser per ora male il modo. Lo farò bene ascondere in quest'altre stanze.
- LEANDRO Bella crudele, esaminate, vi prego, con miglior cuore le mie ragioni. (*via*)
- ISABELLA (*a parte*) (Ah per me troppo infausto contrattempo!)
- 10 SERPINA (*a parte*) (Questo gioiello di diamanti, che mi ha dato il signore Strinato, lo ha fatto diventare il signore Ruggiero, e adesso adesso lo farà ritornare Strinato com'egli è.) (*via*)
- ISABELLA Quanto contraria è mai la sorte a' miei amori! Infelice! Nel tempo appunto che il mio caro Leandro era per consolare il mio cuore colla maggior certezza della sua fedeltà, son obbligata a licenziarlo amareggiato da' miei troppo rigorosi rimproveri, e lasciarlo coll'incertezza di essere appagata delle sue discolpe e di corrispondere alla fiamma sì bella dell'amor suo.
- SERPINA (*ritorna*) Senza bugie non si fa roba; spiattegliamogliene quattro. (*forte*) Signora padrona, ridete, ridete. (*ride*) Ah, ah, ah.
- ISABELLA Io ho più tosto motivo di piangere.
- SERPINA (*ride*) Ah, ah, ah, ridete, vi dico, ancor voi.
- 15 ISABELLA E di che vuoi che io rida?
- SERPINA Della più bella trasformazione del mondo. Il signor Ruggiero vostro fratello è diventato il signore Strinato Stecchetti.
- ISABELLA Come?
- SERPINA Signora sì. Quello che bussava alla porta, e che io credevo che fosse il signor Ruggiero, era il signore Strinato.
- ISABELLA Dunque mio fratello non ci è?
- 20 SERPINA Signora no.
- ISABELLA Avvisa Leandro che ritorni.

- SERPINA Oh egli è costì che cova. Se n'è andato lui.
- ISABELLA E perché, se non ci è Ruggiero? E tu malaccorta...
- SERPINA Per dirvela giusta, ei sarebbe ritornato volontieri; ma sono stata io che non ho voluto.
- 25 ISABELLA Temeraria, perché ti arroghi quest'autorità sopra delle cose mie?
- SERPINA Gridatemi pur quanto volete. Io l'ho fatto, e lo farei di bel nuovo. Vi voglio troppo bene.
- ISABELLA Veramente queste ne sono di belle dimostrazioni!
- SERPINA Signora sì, perché avendomi egli detto che l'avete strapazzato alla peggio e non avete voluto ascoltar ragioni, ho considerato che per lui oggi non faceva buon tempo; e l'ho consigliato a rimetter questa visita a quando il mare no sarà più in burrasca. (*a parte*) (Il poveretto sta là rinserrato come un uccello in gabbia.)
- ISABELLA Come pretendi tu sapere il mio interno? Io era tutta tenerezze per lui entro il mio cuore e voleva...
- 30 SERPINA Eh via. Ci conosciamo. Una parola sola di vostro poco genio ch'ei vi avesse detto, vi sarebbe presa la mussa, e sareste stata capace di venir a rotture maggiori. Lo so come siete fatta, ve'. E poi chi fa, che lui ancora... basta, io l'ho fatto, e credo aver fatto bene.
- ISABELLA Hai fatto pessimamente, perché egli si è partito colla supposizione che io sia sdegnata contro di lui, ed in tal caso potrebbe ritornare alle sue prime idee di abbandonarmi. Infelice!
- SERPINA Oh, sì, ve', sono una stordita. A questo ci ho rimediato, perché gli ho detto che stia forte, e lasci fare a me, che sottosopra voi gli volete un ben matto; ma che non volete esser fatta fare. «Umiltà», gli ho detto, «signor Leandro, ci vuole colla Signora Isabella, umiltà, e otterrete quel che vorrete.»
- ISABELLA Ah se Strinato non fosse venuto a interromperci... E che voleva quel vecchio insensato?
- SERPINA Oh non ve l'immaginate? Stare un po' a crocchio con voi.
- 35 ISABELLA Con me? Vedete che temerarie pretensioni. Hai fatto bene a licenziarlo.
- SERPINA (*a parte*) (Ohi, ci vuol esser male il modo.) Non l'ho licenziato io.
- ISABELLA Ha fatto dunque meglio ad andarsene da per sé.
- SERPINA Eh, non se n'è andato lui; è là che aspetta, il poveraccio.

- ISABELLA Va' pure a licenziarlo.
- 40 SERPINA Ma, e vorrete fargli la mala creanza...
- ISABELLA E che importa a me di quella cascante anticaglia.
- SERPINA Ecco subito come voi trattate coloro che vi voglion bene.
- ISABELLA Che devo curarmi io del suo affetto?
- SERPINA Signora, bisogna far conto di tutti, non disgustar nissuno, e farsi degli amici. Ogni pietra, per cattiva che sia, alza fabbrica; ognuno può fare de' servizi.
- 45 ISABELLA Obedisci.
- SERPINA Ma fatelo almanco per amor mìo.
- ISABELLA Per amor tuo? Come ciò?
- SERPINA Signora sì, perché... bisogna finalmente che ve la confessi. Mi ha promesso un bel gioiello di diamanti, se lo facevo abboccar con voi.
- ISABELLA Dunque il mio genio e la mia persona deve servire al tuo interesse?
- 50 SERPINA Oh fate adesso Mon'Onesta da Campi, come se voi fuste la prima che facesse di questi ed altri servizi simili alle cameriere. E come avremmo a fare noialtre poverette ad andare un po' ben vestitucce, per far onore alle padrone, e metter da parte qualche cosarella per la dote, se non avessimo di questi approvecci? Co' salari, se questi sono tanto meschini, che appena ci servono per le scarpe?
- ISABELLA Questa è una ragione peggiore dell'altre.
- SERPINA Oh via, fate come volete, ma non vi aspettate che io vi faccia più servizio d'un «eb», guardate, ne' vostri rigiri amorosi; e quando verrà il signor Leandro... basta, so quel ch'ho da fare. (*mostra sdegno*).
- ISABELLA Vorrei compiacerti; ma devi considerare...
- SERPINA (*affettuosamente*) Sì, la buona cittina, fatemi questo servizio e poi comandate a me.
- 55 ISABELLA Sai sì ben dire, che finalmente m'hai persuasa a soddisfarti.
- SERPINA Uh, siete una signorina che valete cento centi. Vi faresti amar dalle pietre.
- ISABELLA Ma digli che non si trattenga molto.

SERPINA Considerate, è stato tant'a aspettare che si sarà annoiato. (*a parte*) (Insomma con arte e con ingegno si acquista mezzo un regno; e con ingegno ed arte si acquista l'altra parte.) (*via*)

ISABELLA Non mi compliva disgustarla, perché male, senza di essa, potrei condurre i miei amori. Questa è l'infelicità di noialtre padrone, essere molte volte obbligate a servirci dell'aiuto della servitù ne' nostri affari amorosi; ed una volta che abbiamo fatta loro tal confidenza, ci siamo rendute schiave de' loro capricci.

SCENA XIII

Strinato, Serpina e ed Isabella.

STRINATO (*a Serpina*) Tu dici che la mi vuol bene e che le mie ricchezze fanno fracasso nel suo cuore, eh?

SERPINA (*a Strinato*) Può essere che non ve lo dimostri per modestia; ma crediatemi che ne muore de' fatti vostri. Vi vo' lasciare, perché stiate con più libertà. (*via*)

STRINATO Signora. L'oro lucente de' suoi capelli, e l'acqua cristallina de' fulgidi diamanti de' suoi bellissimi occhi, unita alle perle ed ai rubini della sua graziosissima bocca, è un tesoro inestimabile che tira a sé, tira a sé... (*a parte*) (Oh diavolo, non me ne ricordo più.)

ISABELLA (*nel tempo del complimento ride sotto il ventaglio*) Signore Strinato abbia un po' di compassione di un cuore che si trova debole e sprovvisto di ripari; e non voglia attaccarlo nel medesimo tempo colla batteria del robusto suo merito personale e con quella di un tal ricchissimo complimento. Ella ha molto indugiato a favorirmi.

5 STRINATO È gran disgrazia l'aver delle ricchezze.

ISABELLA La disgrazia sarebbe assai comportabile. Ma a che attribuisce questo infortunio?

STRINATO Perché l'essere stato obbligato a ricevere due pagamenti di grosse somme mi ha impedito di poter venir più presto a riverirla.

ISABELLA Ad un tal prezzo avrei desiderato che ella ne fosse stata impedita per più giorni.

STRINATO Ancor io, ma il piacere di godere della vostra conversazione non è piccolo, vedete.

10 ISABELLA (*a parte*) (Lo stile è assai abbassato.) Ella fa troppo onore ad una sua serva.

STRINATO (*a parte*) (Che gusto! E quel gaglioffo di Volontario sta a denti secchi.)
La può credere, signora... (*parlano basso fra loro*).

SCENA XIV

Fracassa, Volontario e detti.

FRACASSA (*a Volontario*) Eccola. Fate il fatto vostro. Mi ritiro. (*via*)

VOLONTARIO (*verso Isabella*) Garbatissima signora Isabella. (*vede Strinato*) (*a parte*) (Oh, il diavolo l'ha portato anche qui.)

STRINATO (*con ammirazione*) (*a parte*) (Che tu possa crepare! Eccolo là.)

ISABELLA (*a parte*) (Questa è assai curiosa! Chi mai l'introdusse?)

5 VOLONTARIO (*a parte*) (I' credo che s'i' andass'all'Inferno, e' verrebbe anche li a soffiarmi dove si soffia alle noci.)

STRINATO (*a parte*) (Bisogna che questa sia la giornata degl'intoppi, e che colui si sia accordato col diavolo per rompermi le calcagna.)

ISABELLA (*a parte*) (Che bel piacere!)

VOLONTARIO (*a parte*) (Come mai ci è egli entrato? E' bisogna ch'egli abbia lo spirito folletto addosso; oh, e' non può esser di manco.)

ISABELLA (*a parte*) (Mi burlerò di tutti e due.)

10 VOLONTARIO (*a parte*) (Oh, di sicuro gli è uno stregone.)

ISABELLA Signor Volontario, di che teme? Si accosti pure, che mi è di piacere la sua conversazione.

VOLONTARIO (*con viso gioviale*) Eh, i' non ho merito, signora. Ell'è la vostra garbatezza quella che vi fa parlar così.

ISABELLA Io fo giustizia alle sue belle qualità; e vorrei che la sorte mi porgesse occasione di farle conoscere la stima che io faccio della sua persona.

STRINATO (*a parte*) (La fa più cortesie a lui che a me. Uh, mi mangerei le man per pane.)

15 VOLONTARIO E' non mancherà la congiuntura di ricevere le vostre grazie; e spero anche presto.

ISABELLA Sarò sempre pronta a servirla.

VOLONTARIO (*a parte*) (Di queste buone parole non gliene tocca a quel re degli allocchi.)

- ISABELLA Ecco qua ancora il signore Strinato, che mi ha favorito con tanta bontà ancor esso...
- STRINATO Io non farei mai a bastanza, quando mi mettessi per sedile di botte per lei.
- 20 VOLONTARIO (*a parte*) (Per turacciolo più tosto saresti buono. L'ho avuto a dire.)
- ISABELLA Non si umili tanto, no, signore Strinato.
- VOLONTARIO (*basso a Isabella*) Che fate a raggirarvi d'intorno quel viso di zimbel da sassate? (*parlano basso fra loro e non vedono Serpina*)
- SCENA XV
- Serpina e detti.*
- SERPINA (*basso a Strinato*) Il signor capitano è per entrare in casa; ve ne do avviso, perché...
- STRINATO (*a Serpina*) Oh meschino, come farò? Non vorrei che mi trovasse qui.
- SERPINA (*a Strinato*) Venite meco e non vi dubitate.
- STRINATO (*a Serpina*) A quel babbeo di Volontario non gli dir nulla, sai? Lasciamolo sulle peste.
- 5 SERPINA (*a Strinato*) Di lui non me n'importa un fico. Andiamo. (*via*)
- STRINATO Signora, la riverisco.
- ISABELLA Perché vuol partire sì presto?
- VOLONTARIO (*a Isabella*) Lasciatelo andare a rotta di collo.
- STRINATO Ho una necessità che mi pressa. A rivederla.
- 10 ISABELLA Serva sua.
- STRINATO (*a parte*) (Se ce lo trova, vuol avere il ruzzar de' cani.) (*via*)
- VOLONTARIO (*a parte*) (Bisogna ch'egli abbia necessità di medicarsi qualche mal segreto.) Oh, ora che noi siamo soli, Isabelluccia me' cara, potrò parlarvi con libertà, e aprirvi tutto il me' cuore.
- ISABELLA Dica pure, mi fa grazia. (*a parte*) (Mi convien fargli cortesie per cagion del figlio.)

- VOLONTARIO Sappiate che fin da quando vo' eri bambolina i' v'ho voluto sempre bene, e avevo un piacer matto a tenerv'in collo, e farvi carezze.
- 15 ISABELLA Ella è stata sempre verso di me cortese.

SCENA XVI

Leandro a parte e detti.

- LEANDRO (*da sé*) (Mio padre!)
- VOLONTARIO Ma poi, da che vo' cominciasti ad avere que' quindici o sedici anni, e' m'è cresciuto tanto l'amore che non sto un'ora senza pensare a voi.
- ISABELLA Ed io vi assicuro di tutta la debita gratitudine per una bontà si distinta.
- LEANDRO (*a parte*) (Ahimè, che ascolto?)
- 5 VOLONTARIO S'io parlo, i' v'ho nella lingua; s'i' penso, ne' pensiero; s'io dormo, vi sogno; infino quando mangio, e' mi par d'averv'in bocca, e tutte le vivande le mi paiono, a questo conto, saporitissime, e per non vi far male, i' mastico adagio adagio, senza stringer troppo le mascelle.
- ISABELLA (*a parte*) (Non posso contener le risa.)
- VOLONTARIO Or, che ne dite voi?
- ISABELLA Dico che da niun altro mai si sarà fatta una dichiarazione amorosa con tali espressioni.
- VOLONTARIO Vo' potete credere ch'i' vi vo' ben davvero, a tale, ch'i' credo alle volte che vo' m'abbiate fatta qualche malia. Non vi dirò altro: quand'i' vi veggio, o penso a voi, e' mi vien infin l'acqualin alla bocca.
- 10 LEANDRO (*a parte*) (Mio padre ha perduto il senno.)
- ISABELLA (*ride, e si cuopre il viso col ventaglio*)
- VOLONTARIO (*a parte*) (L'ho fatt'arrossire. La si tura il viso per modestia.) Non vi vergognate, no, Isabelluccia mia, perché ad ogni modo, se piace al cielo, vo' avete a esser me' sposa.
- ISABELLA Che dice mai, signor Volontario?
- VOLONTARIO Che ci avereste forse della difficoltà a entrare 'n casa mia?
- 15 ISABELLA Non dico questo; anzi mi protesto che mi stimerei assai fortunata.
- LEANDRO (*a parte*) (Ah infedele! Non voglio ascoltar davvantaggio.) (*via*)

- ISABELLA Ma il signor Leandro suo figlio crederei...
- VOLONTARIO Lui bisognerà che ci abbia pazienza. Io sono il padrone.
- ISABELLA L'età sua però non pare così atta...
- 20 VOLONTARIO Vo' dite il vero, egli è ancor troppo giovane e non ha tutto il giudizio, ma l'averà da far meco.
- ISABELLA Io intendeva dell'età di vostra signoria, che a quel che mi pare...
- VOLONTARIO Vo' dite bene. L'età mia non è da bagattelle, ma da cose solide e massicce; e se non ci si frapponevano questa mattina tant'intoppi e diavolerie, a quest'ora vo' sareste mia, perché avevo già cominciato a farne parola con vostro fratello.
- ISABELLA Ed egli mi vi aveva accordata?
- VOLONTARIO Drent'ì so' cuore i' credo di sì; ma egli è comparso nel meglio del discorso quel seccatore di Strinato, e ci ha interrotti.
- 25 ISABELLA Ho una bella obbligazione al signore Strinato.
- VOLONTARIO E perché vi dicev'io che vo' non ve lo raggirassi d'intorno? Egli è come il bracione, o e' cuoce, o e' tigne; ma con me e' non trova terreno da por vigna. S'egli mi sta punto punto a stuzzicare, corpo della luna in quintadecima, se non gli fo più fori addosso, che non ha un vaglio... (*Isabella si volta dall'altra parte, ridendo*)

SCENA XVII

Fracassa e detti.

- FRACASSA (*a Volontario, basso*) Signor Volontario, se ella vuole il signor capitano mio padrone, egli è qui.
- VOLONTARIO Il signor capitano? E dov'è? (*impaurito*)
- FRACASSA In strada, che sta discorrendo, e credo sia per entrare in casa.
- VOLONTARIO (*basso a Fracassa*) Non vorrei mi trovasse qui.
- 5 FRACASSA (*basso a Volontario*) E per questo l'ho avvisato.
- ISABELLA Signor Volontario, che ha di nuovo? Si è molto turbato.
- VOLONTARIO Le dirò, di tanto in tanto mi vanno certi fumi alla testa che mi fanno impallidire.

- ISABELLA Sarà meglio dunque che si ritiri per timore di qualche accidente.
- VOLONTARIO Signora sì, sarà meglio.
- 10 ISABELLA Fracassa, assistilo.
- FRACASSA Venga meco, e non dubiti.
- VOLONTARIO (*a parte*) (Se ci do dentro, e' mi vuol toccar a morir colle scarpe 'n piedi.) (*via*)
- FRACASSA (*a parte*) (Se non fa qualche ingiuria a' suoi calzoni adesso, non gliela fa mai.) (*via*)
- ISABELLA Gran motivi di risa e di afflizioni che mi si presentano ad un tempo medesimo. (*via*)

SCENA XVIII

*Cortile.**Clarice e Lauretta.*

- CLARICE Non avessi io mai fatta questa visita a Leonora!
- LAURETTA Oh, perché le avete sentito far delle lodi del vostro Ruggiero, e vi ha dimostrato avere della stima per lui, subito si ha da credere che sia sua amante? Se così fosse, o bisognerebbe che noialtre donne disprezzassimo tutti gli uomini di garbo; o si direbbe che fossimo amanti quasi della nona parte della città.
- CLARICE Ma quel vederlo discorrere seriamente, come l'abbiam veduto adesso che sta facendo col fratello di lei, non ti pare che deva darmi dell'apprensione?
- LAURETTA Ma voi siete pur sospettosa, e vi tormentate mal a proposito.
- 5 CLARICE Io ho troppo timore di perderlo, e per questo...
- LAURETTA E per questo stesso sarà facile che lo perdiate. Ve l'ho pur detto dell'altre volte. Cogli uomini innamorati bisogna fare come co' polledri. Con essi ci vuol briglia, frusta e fil d'erba. Ora ritenerli, ora gastigarli, ora lusingarli; altrimenti, se ci pigliano la mano, fanno di noi quel che ben loro torna.
- CLARICE Ma si possono metter così in disperazione e ributtarsi.
- LAURETTA In quel caso, che vadano a tirare le carrette; ma non si hanno a mettere, come ho detto, in disperazione; e il signor Ruggiero non ci è.

Non avete veduto come vi ha riverita con umiltà ed affetto? Quello è pur segno che ancora vi ama, e ha del rispetto per voi.

CLARICE Se questo fosse vero, non avrebbe tardato a seguirarmi.

10 LAURETTA Signora, guardate quanto son fallaci i vostri sospetti. Eccovelo là che viene.

CLARICE Lauretta mia, sento un non so che al cuore, che mi deprime gli spiriti.

LAURETTA Fatevi animo.

SCENA XIX

Ruggiero e dette.

RUGGIERO Signora, io non so in che qualità, se di amico o nemico, voi siate per ricevere il vostro fedelissimo Ruggiero, che vi si presenta davanti. Il sincero affetto di amante, che vi ho conservato finora, so che non ha demeritata la vostra corrispondenza; ma temo che gl'imprudenti trasporti della mia collera mi abbiano, con qualche apparenza di giustizia, meritato il vostro sdegno. Vi supplico però di volermi ascoltare, perché spero giustificarmi.

CLARICE Ruggiero, le vostre azioni a mio riguardo richiederebbero da me de' risentimenti assai forti, e di scacciarvi dalla mia presenza; ma pure – guardate fin dove scende la mia bontà – a riflesso del vostro affetto passato voglio ascoltarvi, e ricevervi in quel grado di amante, o nemico, che vi porranno le vostre giustificazioni.

LAURETTA (*a parte*) (Né men la moglie di Cicerone avrebbe saputo rispondere tanto bene.)

RUGGIERO Non meno di cortesia mi aspettava io dal vostro gentil cuore. Dirò dunque che non pretendo salvare da qualunque taccia d'errore il trattamento poco civile da me fatto al signor Volontario vostro padre in mia casa, ed il risentimento troppo gagliardo usato con vostro fratello, fino ad incitarlo a battersi meco. Confesso che, se non per altro, almeno a riguardo vostro doveva io astenermene; ma il mio cuore, avvezzo a risentirsi anco ad ogni piccolo insulto, mise in tale agitazione il mio spirito, nel vedersi schernito nel primo caso e vilipeso nel secondo, che non mi lasciò luogo di riflettere al sacrificio, che io doveva fare al vostro affetto, di quella mia passione. Il motivo poi dell'uno e dell'altro incitamento...

5 CLARICE Mi è noto.

RUGGIERO Supposto ciò, voi vedete dunque, amabilissima Clarice, quanto sieno scusabili i miei errori, che sono errori di primo moto, e non di matura riflessione.

CLARICE Fin qui avete giustificato gli errori della vostra collera; ma come giustificherete adesso quelli del vostro amore?

RUGGIERO Del mio amore? Non so di aver mancato giammai alle sue leggi; anzi protesto di averle sempre inviolabilmente osservate.

CLARICE Così avete a dir voi.

10 RUGGIERO Lo dico e lo giuro.

SCENA XX

Strinato all'uscio, poi Volontario alla finestra della casa di Ruggiero, e detti.

STRINATO (*da sé*) (Ahimè! Egli è qui.) (*fa capolino due o tre volte, e poi torna con Serpina*)

LAURETTA Fate bene, non avete a dirazzar dagli altri uomini. Quel che si è fatto in presenza, confessarlo; ma quel che si è fatto lontano, e che si suppone non si possa sapere, negarlo a spada tratta.

RUGGIERO Mal conosci il carattere di Ruggiero, egli non sa mentire.

VOLONTARIO (*alla finestra*) (*da sé*) (Vo' un po' vedere.... Oh corpo del *Decamerone*, egli è giù nel cortile.)

5 CLARICE Non vi affranchite tanto; perché, o voi mentite adesso, o mentiste questa mattina.

VOLONTARIO (*da sé*) (E di più colla me' figliuola che lo sgrida; potrebbe pur fargli carezze la mozzina.)

RUGGIERO Signora, vi prego; non tacciate in questo il mio cuore. Egli ci è troppo sensibile. Io non so di aver mancato mai alla fedeltà del mio amore, e molto meno di aver mentito.

LAURETTA (*a Clarice*) Fatevi viva. (*parlano fra loro Clarice e Lauretta; e Ruggiero sta pensoso*)

SCENA XXI

Strinato ritorna con Serpina, e detti.

STRINATO (*a Serpina*) Come vuoi ch'io faccia a uscire senza esser visto?

SERPINA (*a Strinato*) Lasciate fare a me. (*escono, e parlano fra loro*)

RUGGIERO (*da sé*) (Questi rimproveri sono fondati sopra qualche impostura.)

- VOLONTARIO (*da sé*) (Senza Fracassa non so come scapolare. Bisogna lo cerchi per casa.) (*parte*)
- 5 SERPINA (*a Strinato*) Statemi dietro. (*lo fa star dietro a sé, e lo cuopre fino a farlo andar via, passando all'altra parte del cortile*)
- RUGGIERO Amabilissima Clarice, non mi tenete più sospeso. Su che appoggiate voi queste querele? In che particolarità ho io mancato al mio amore?
- SERPINA (*dopo aver fatto uscire Strinato*) Bondì a lor signori, uh che bella conversazione!
- LAURETTA Non istare ad interrompere i discorsi tu adesso.
- RUGGIERO (*a Serpina*) Taci.
- 10 SERPINA E io me n' anderò. (*via*)
- CLARICE Ruggiero, non vi mostrate ignorante di ciò che avete confessato a me medesima, quando mi pregaste a perdonare i vostri inconsiderati trasporti come effetti di fuoco giovanile.
- RUGGIERO Io intesi dell'imprudente trasporto di collera usato contro del signor Volontario.

SCENA XXII

Fracassa alla porta con Volontario, e detti.

- VOLONTARIO (*ha inteso l'ultime parole; a Fracassa*) Senti e' l'ha contro di me. (*parlano fra loro dentro la porta*)
- CLARICE Ed io intesi, come intendo, rimproverarvi adesso le vostre molte corrispondenze amorose con altre dame in tempo della vostra lontananza, quando con vostre lettere mi giuravate inalterabile il vostro affetto.
- RUGGIERO E chi vi poté asserire una tal menzogna?
- LAURETTA Io, signore, io.
- 5 FRACASSA (*a Volontario*) Ritiratevi, e lassate fare a me. (*seguitano a parlare insieme.*)
- RUGGIERO E come t'immaginasti questa falsità?
- LAURETTA Non me la sono immaginata, signor mio, l'ho saputa di certo.
- RUGGIERO Chi fu mai questo impostore?
- VOLONTARIO (*a Fracassa*) Ma non vorrei...

- 10 LAURETTA Oh ne vorresti saper troppa.
 RUGGIERO Il tacerlo condanna te per mendace.
 LAURETTA Non saprei poi, ve lo dirò: il vostro Fracassa.
 FRACASSA Fracassa? Eccolo.
 RUGGIERO Ah temerario!
- 15 VOLONTARIO (*a parte*) (E' l'ha contro di lui ancora. Oh poveretto!) (*si ritira*)
 FRACASSA Oh, che ho fatto?
 RUGGIERO Dimmi: come hai tu potuto asserire aver io mai avuto altri amori che colla signora Clarice?
 FRACASSA Io non ho detto queste bugiarderie, né le potevo dire. Mi maraviglio di chi ardisce...
 LAURETTA Come non l'hai dette?
- 20 FRACASSA Signora no, signora no, signora no.
 LAURETTA Ah bugiardaccio, tu non m'hai detto questa mattina...
 FRACASSA Questa mattina tu mi hai domandato se il mio padrone aveva avuto fuori buona fortuna...
 LAURETTA In amore?
 FRACASSA Sì, in amore, e io ti ho detto di sì.
- 25 LAURETTA Che ne aveva una per quartiere delle cicisbee...
 FRACASSA Bene, e così t'ho detto che era innamorato per questo?
 CLARICE Ma una tale asserzione...
 FRACASSA Una tale asserzione vuol dire che ci erano delle signore che erano innamorate di lui; ma non corre il dir poi assolutamente ch'egli fosse innamorato di loro.
 RUGGIERO Vedete, o mia cara, su che falso supposto avevate fondato il vostro sdegno?
- 30 FRACASSA E con che poca ragione mi rispondeste con quelle maledette gesticulazioni... Ma non ne parliamo più.
 CLARICE Godo di essermi ingannata.

- LAURETTA Io però non ne sono soddisfatta appieno di questa rivoltura di frittata.
- FRACASSA Oh tu, si sa, sei incontentabile, e per soddisfarti a pieno so io che cosa ci vorrebbe. Ma adesso che si son fatte le paci fra di noi, perché star qui ad aspettare qualche altro diavolo, che butti all'aria ogni cosa? Andiamo almeno su in casa, e lì in qualche stanza si discorrerà meglio.
- RUGGIERO E se vi compiacete, signora, averò l'onore d'accompagnarvi.
- 35 CLARICE Non lo ricuso. (*via*)
- LAURETTA Sia ringraziato il cielo, che bene o male le diavolerie saran finite.
- FRACASSA Mi stava nel cuore il cavargli di qui. (*via*).

SCENA XXIII

Strinato e Volontario.

- STRINATO Scappato dal pericolo, la curiosità mi ha spinto a venire a vedere come saranno passate le cose per quel barboglio del mio rivale, che io vorrè' ch'e' fussi... Ma ecco ch'egli esce di casa.
- VOLONTARIO (*uscendo di casa*) Manco male, e' non v'è più nessuno. (*vede Strinato*) Ma e' v'è purtroppo chi non ci vorrei.
- STRINATO (*da sé*) (Io lo vorrè' vedere in trionfo sopra un palco a man dritta del boia, pel ben ch'i' gli voglio.)
- VOLONTARIO (*da sé*) (Oh i' l'ho pure dove Tafano si cacciò le spezie, quando senti i birri. Ma i' vo' un po' vedere se lo posso sdivezzare di raggirarsi tanto intorno a i' fregolo, com'e' fa.) (*forte*) Buon giorno, il me' galantuomo; vo' avete di gran negozi 'n questo vicinato?
- 5 STRINATO Quanti ce n'avete voi.
- VOLONTARIO Oh i' credo d'avercene un po' più. E in questo cortile e' non ci vuol essere troppa buon'aria all'avvenire per le vostre spalle, perché la chiama le bastonate lontan le miglia.
- STRINATO Oh v'è chi vuolmi appestar l'aria. Il cortile ha pubblico il passo, e l'ingresso per andare in quest'altra casa non me lo potete impedir voi.
- VOLONTARIO Alla prova si scortica l'asino.
- STRINATO Oh ve' gigante da Cigoli, che battev'e' ceci colle pertiche!
- 10 VOLONTARIO Ve' bestia da soma d'arcolai, che par che voglia sbarrar montagne.

- STRINATO Con me non avete a far da Gradasso ve', sior Vinciguerra.
- VOLONTARIO Né voi con me da Rodomonte, signora Cacca da Reggio. Non so chi mi tenga...
- STRINATO Eh, can che abbaia non vuol mordere.
- VOLONTARIO Si vedrà chi arà miglior denti.
- 15 STRINATO Avete vo' più di do braccia?
- VOLONTARIO E tu, ha' tu più di cinque dita per mano?
- STRINATO I' n'arò quante bisogna, sior Serquamquam.
- VOLONTARIO Oh figuraccia da cembali! Affé che questa volta... Va a pigliar la to spada, ch'i' vo a pigliar la mia, e t'aspetto qui.
- STRINATO I' non mi spavento de' visacci. Ora ritorno. *(via)*
- 20 VOLONTARIO Va' pure, ch'i' ti vo' insegnare di che mese si capponano e' gatti. *(via)*

SCENA XXIV

Fracassa e poi Serpina.

- FRACASSA Quando il padrone è in nozze, il servo sguazza; così spero sarà di me. Il signor Ruggiero è in gaudeamo per aver rifatto la pace colla signora Clarice, e io me la scialerò colla mia Serpina.
- SERPINA *(uscendo di casa) (da sé)* (La mia bontà mi fa star sotto a molte cose; ma a questa non ci starò mai. Furfantone, poteva stare dov'egli era, senza ritornar qui a metter le mani nella mia pasta.)
- FRACASSA *(vede Serpina)* Eccol'appunto. *(va verso di lei affettuosamente)* Oh cara la mia...
- SERPINA *(lo respinge)* Levati di qui.
- 5 FRACASSA Oh che novità è questa?
- SERPINA La novità è che non ti voglio più d'intorno.
- FRACASSA Eh burlona; se tu fai la schizzinosa per farmi venir più voglia d'amarti, te lo puoi risparmiare; perché io non posso volerti bene di più di quel che ti voglio.
- SERPINA Ah bugiardo più d'un epitaffio. Bene a me, eh?
- FRACASSA Che ne dubiti? Mettimi alla prova.

- 10 SERPINA La prova me l'hai data senza che io te la chieda.
- FRACASSA E con chi puoi tu dire ch'io mi sia intrigato che ti possa aver fatto torto?
- SERPINA Col signor Volontario, il mio birbone.
- FRACASSA Oh diavolo! Eh via, levati queste pazzie di testa.
- SERPINA Misser sì, misser sì, col signor Volontario. Dimmi: com'entri tu a condurlo in casa dalla padrona?
- 15 FRACASSA Oh di questo vuoi intendere? È vero, ce l'ho condotto; ma che torto t'ho io fatto per ciò?
- SERPINA Che torto? Tu dunque hai da cacciar le mani in quelle faccende che sono riservate solamente alle cameriere e togliermi i miei utili?
- FRACASSA Io non so...
- SERPINA Se non lo sai tu, lo so io che voialtri servitoracci vi avete da impacciar solo della stalla, e al più della cucina, e non intrigarvi nelle cose di camera della padrona. Sarebbe bella che voleste cacciare il naso ancora fra le gonnelle e le scuffie... Basta, questo mestiero è il nostro, e non è chi ce lo possa levare; e a me tu non me lo leverai, per fra Puntello; guarda che giuro mi fai fare.
- FRACASSA Ma mi par che tu sia d'un taglio differente dall'altre; perché tutte le serve hanno caro che si scemin loro le fatiche, e tu te n'adiri.
- 20 SERPINA Sì, le fatiche appunto. Vogliam noi dire che se queste fatiche non avessero il suo utile, te ne fussi impacciato?
- FRACASSA Questi poi sono approvecci incerti...
- SERPINA Quest'incerti son nostri, il mio trufiatto; e in coscienza non gli puoi ritenere.
- FRACASSA Oh io poi non l'ho tanto stretta come te, questa coscienza; e tengo che ognuno si possa aiutare, e i miei guadagni non gli cederei...
- SERPINA Sì eh? Tien pur forte i tuoi guadagni; ma e' voglion essere come quei di mona Infrignuccia, che guadagnava a onces, e perdeva a libbre. Che mi possa venire il mal del mutolo, se non ti fo cacciar fuora le lische del pesce che hai mangiato. (*rientra in casa*)
- 25 FRACASSA Oh poverina, tu te la becchi la fantasia, se ti credi che per quattro smorfie melate donnesche, che per lo più son finte e piene di veleno, io volessi rinunziare a una quarantina di scudi che ho guadagnati con quel buon vecchio. Di queste occasioni non se ne trova a ogni cantonata, e delle donne ce n'è dieci per uscio.

SCENA XXV

Volontario armato con caricatura e spada in mano dentro il fodero.

Affé di quel che non vo' dire, la m'è saltata a modo e a verso la mosca al naso. Guarda se quel cadavero ambulante ha da trattarmi in quella maniera! Ma i' non porto 'n groppa, e quando la me' cornamusa è piena, bisogna ch'ella suoni. Egli ha invitato una mula spagnola a' calci. Il primo colpo ha da esser questo, il secondo quest'altro, il terzo, il quarto, il quinto... *(si prova)* il zuna cattiva giornata. Ma, e' non è pericolo ch'e' sia tanto pazzo, perché egli ha 'l corpo pien di coniglioli. Quando saprà poi ch'i' son venuto qui armato, e' non ardirà più alzare gli occhi per guardarmi, non che di pretendere all'Isabella anche lui. I' are' caro però ch'e' venisse per fargli paura.... Ma e' mi par di vederlo. Oh egli è lui sicuramente. Eh che spadone ch'egli ha! E come camina lesto! Oh era pur meglio ch'i' avessi messo un po' di acqua nel me' vino, quando... Ve' com'e' s'avvicina! È meglio ch'i' mi ritiri a questo cantone, per veder se e' passasse senza vedermi, nel qual caso mi potrei poi far fare una fede a qualcuno d'esserci stato. *(si ritira a parte)*

SCENA XXVI

Strinato armato con caricatura diversa e spada in mano dentro 'l fodero, e detto.

- STRINATO *(da sé)* (Oh non è pericolo ch'e' ci capiti, perché egli è più poltron d'una cimice. Si credeva d'avere a mangiare il cavol co' ciechi lui. Poffar di me, lo vorre' fare in brani, se si lasciasse vedere.) *(passeggia con bravura)*
- VOLONTARIO *(a parte)* (Al sentire e' dice davvero lui.)
- STRINATO *(a parte)* (Questa è una spada che forerebbe una muraglia. Basta dire ch'ell'era di Tagliacozzo, nonno de' me' bisavolo, e la non mi crocchia in mano.)
- VOLONTARIO *(a parte)* (Dov'ha egli accattato la forza, che a me la mi va giù?)
- 5 STRINATO *(a parte)* (Ma l'ora trapassa e non si vede; manco male, questo sarà un risparmio per la mia riputazione, perché ho paura...)
- VOLONTARIO *(a parte)* (Ha paura anche lui. Montiam sul caval grosso.) Olà, olà, il me' bravazzone, tu se' pur venuto a farti sbudellare. *(senza muoversi)*
- STRINATO *(impaurito, tirandosi alla parte più lontana)* *(a parte)* (Oh povero me! E c'è lui.)
- VOLONTARIO *(a parte)* (E' se la fa sotto.) Non vuol essere aver paura della su' ombra, qui ci vuol coraggio.
- STRINATO *(a parte)* (Bisogna far animo.) Voglion esser fatti e non parole. Chi ha paura de' visi brutti, non esca di carnevale. *(finge andar verso lui)*

- 10 VOLONTARIO (*si ritira*) Non t'accostare, che ti passo il cuore.
- STRINATO (*a parte*) (Egli ha preso vento. Ora è il tempo.) Non bisogna fuggire, mostaccio di lepron guazzoso.
- VOLONTARIO Accostati, accostati pure; qui si viene a tastare il polso a' leoni, la me' figura da sonargli dietro le panche.

SCENA XXVII

Serpina alla finestra e poi in strada, e detti.

- SERPINA (*a parte*) (Che strepito è questo?)
- VOLONTARIO Colle budella 'n mano ti vo' mandare a casa.
- SERPINA (*a parte*) (Oh ve' chi sono che si vogliono sbudellare! Ora gli aggiusto io.) (*via dalla finestra*)
- STRINATO Le budella 'n mano? Io sì che ti caverò quel fegataccio marcio, che hai in corpo.
- 5 VOLONTARIO O toserator di porci, vuol esser meno fracasso e più lana. Ti vo' arrostitire il cuore come un fegatello. (*va un po' verso lui*).
- STRINATO (*va ancor verso Volontario, ma poco*) Il maggior pezzo ha da esser l'orecchio, tanto ti vo' tagliare a minuzzoli.
- SERPINA (*fuori col manico della granata dando un colpo all'uno, un colpo all'altro*) Fermi, fermi di grazia, non fate. (*i vecchi s'aggirano pel palco*)
- VOLONTARIO Tien lui, che me non occorre.
- SERPINA Per amor del cielo non vi ammazzate. (*seguita a dare*)
- 10 STRINATO Bada a lui, ch'i' riporrò l'arme.
- SERPINA (*seguitando a dare*). Aiuto, misericordia, correte, s'ammazzano.
- STRINATO Ahimè le me' spalle. } (*via*)
- VOLONTARIO I' son tutto fracassato. }
- SERPINA (*ridendo*). Ah, ah, ah, ah. Oh che bella scena! Oh che bel combattimento! Ho ben io cavato lor di capo la voglia di braveggiare. Vado a farne crepar di risa la padrona.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I

Appartamento di casa di Volontario.

Clarice e Ruggiero.

- CLARICE Se voi sapeste, amato Ruggiero, quanto costate di agitazione e tormento al mio cuore, prima per la vostra sì lunga lontananza, e poi per la creduta vostra infedeltà, son sicura che avereste e di voi e del mio affetto una più giusta estimazione.
- RUGGIERO Bella Clarice, assicuratevi che io tengo nel maggior grado di stima il vostro amore.
- CLARICE Ma quel temere che io possa un giorno cangiare affetti non è un torto che voi fate alla costanza di esso, ed al vostro merito?
- RUGGIERO Del mio merito non ne parliamo. Egli acquista tutto il suo pregio dal concetto che voi ne fate. Ma quanto al mio timore, perché condannarlo, se questa è la maggior riprova che mi sia caro il vostro affetto e che io non saprei vivere senza di esso? Sapete pure che non si desidera mai abbastanza la sicurezza di ciò che si ama.
- 5 CLARICE Ma come accordate voi il desiderio di questa sicurezza a riguardo del mio amore e delle mie nozze coll'aver tentato tanti mezzi per distruggere e l'uno e l'altre?
- RUGGIERO In che forma?
- CLARICE Non vi par dunque che l'aver disgustato mio padre e nimicatovi mio fratello...
- RUGGIERO Cara signora, non mi confondete davvantaggio. Purtroppo lo sono pel continuo rimorso che mi tormenta. Ma a che adesso questi nuovi rimproveri, se già vi feci scuse di que' miei trasporti, che ancor disaprovo, e parve che ve ne appagaste?
- CLARICE Io scusai i vostri errori com'effetti subitanei del vostro natural troppo ardente; ma, dopo quei primi moti, perché non procurare una perfetta riunione con essi?
- 10 RUGGIERO La desidero. Ma la mancanza della parola di vostro fratello... *(con del calore)*
- CLARICE Ma il desiderio di non perder ciò che si ama...
- RUGGIERO Non più, v'intendo; prenderò da voi quelle leggi che vi piacerà d'impormi.

CLARICE Accetto la promessa, ed in sequela di essa porrò ogn'opera per disporre gli animi di mio padre e di mio fratello al nostro intento.

SCENA II

Lauretta e detti.

LAURETTA (*tutt'affannata*) Signora; uh pover'a noi! Uh meschina!

CLARICE Cosa c'è?

LAURETTA Uh, signora padrona!... Chi sa che sarà mai?... Uh poverette! Fuggiamo.

CLARICE Parla; di', che ci è stato?

5 LAURETTA Il signore Volontario... serriamo almen la porta. (*sempre con agitazione*)

CLARICE Che è di mio padre? Presto, di', che è seguito?

LAURETTA È armato come un saracino, con uno spadone tanto lungo, sbuffa, butta fuoco per bocca... Uh, signora, tremo tant'alta dalla paura.

CLARICE E contro di chi tanta collera?

LAURETTA Che vuol ch'io sappia, io? L'ho veduto così infuriato dalla mia camera. Chi sa che non sia contro del signor Ruggiero? Serriamo la porta, o fuggiamo, dico.

10 RUGGIERO Contro di me? Come? Assalirmi in sua casa? (*s'infuria*)

CLARICE Ruggiero, il vostro sdegno...

LAURETTA Signora, eccolo. Uh, poverini noi!

CLARICE (*a Ruggiero*) Partite senza contrasto e soffrite ch'io finga collera contro di voi.

RUGGIERO Io partire? Questa spada saprà...

15 CLARICE Questa è la legge che io v'impongo. Partite senza replica.

RUGGIERO Obedisco. (*via*) (*nel partire per una scena, entra per la superiore Volontario, che in vedendo Ruggiero si ritira intimorito*)

SCENA III

Volontario armato, Clarice e Lauretta.

- CLARICE *(verso la scena per dov'è partito Ruggiero)* Non abbiate più ardire di por piede in questa casa, temerario. *(finge sdegno)*
- LAURETTA *(a parte)* (L'è di calca più di me.)
(Ruggiero partito, Volontario s'assicura)
- CLARICE Dopo avermi offeso il padre ed il fratello, pretender da me corrispondenza d'affetto! Presuntuoso!
- VOLONTARIO *(a parte)* (Manco male. E' non m'ha visto.) Oh Clarice, che c'è di nuovo?
- 5 CLARICE *(mostra collera, e non aver veduto né inteso il padre, parlando alla scena)* È tua sorte che la condizione della mia persona non mi permette farmene render ragione colla spada alla mano.
- VOLONTARIO *(a parte)* (Ci mancava questa di più.) *(con dimostrazione di dispiacimento)*
- CLARICE Ma ho un fratello ed un padre che sapranno essi...
- VOLONTARIO Clarice, Clarice, bada una volta a me.
- CLARICE Oh signor padre, ella è qui? *(verso la scena, con prontezza)* Aspetta, aspetta. *(poi a Lauretta)* Corri, Lauretta, presto, digli che non parta, che mio padre...
- 10 VOLONTARIO Eh via; perché?... *(a Lauretta)* Non correr tu, sta ferma.
- CLARICE Ah se foste arrivato un po' prima, avremmo avuto ambedue il nostro intento; voi di vendicarvi di quel temerario di Ruggiero, ed io di restar sodisfatta in veder gastigato il suo ardimento.
- VOLONTARIO E perché questa cosa? Tu sei troppo collerica. Bisogna con certe persone esser di pasta più dolce.
- CLARICE Ma quando si tratta di unirmi a' vostri desideri...
- VOLONTARIO E' me' desideri appunto. Mi par che tu vada contrappelo alle me' voglie, a me.
- 15 CLARICE Come? Non cercavate voi di Ruggiero per battervi seco?
- VOLONTARIO Eh i' cercavo... Te l'ho avut'a dire. Perché m'ho io a batter seco?
- CLARICE Ma perché dunque così armato?

- VOLONTARIO Ah questo... (*a parte*) (I' non vo' dir ch'i' torno da battermi, ch'i' mi metterei da me sulle ventarole.) Sì (*pensa*), i' aveo presa la spada per me' divertimento.
- CLARICE Per divertimento?
- 20 VOLONTARIO Sibbene. Vedi, figliuola, gli uomini bisogna che non perdano l'uso di tener la spada 'n mano, perché all'occasioni poi...
- LAURETTA Ma se ella era tanto affannata, che pareva...
- VOLONTARIO Eh mozzina, che t'intendi tu della spada, che non sai nemmen maneggiare il fuso? Quando si fan queste prove, bisogna affaticarsi, come se uno fosse nell'atto. Non hai visto mai tirar di schirma da burla?
- CLARICE Io mi credeva che foste in collera contro di Ruggiero. Quanto mi era ingannata!
- VOLONTARIO T'eri ingannata sicuro. Anzi sare' più tosto in collera teco, guarda.
- 25 CLARICE Meco? E perché, signor padre?
- VOLONTARIO Perché ho sentito che tu l'hai trattato di male parole e l'hai scacciato via come un furfantane. Queste cose le non mi piacciono. Non si può mai sapere... Insomma bisogna far cortesie a tutti.
- CLARICE Ma egli...
- VOLONTARIO Ma egli, ma ella. Che ti può aver fatto?
- CLARICE (*affetta modestia*) Mi si è discoperto amante con mill'espressioni di tenerezza e averebbe voluto che io gli avessi promesso d'esser sua sposa. Veda lei se...
- 30 LAURETTA (*a parte*) (Suor Estasia, che si faceva scrupol del latte la domenica e mangiava la carne il venerdì.)
- VOLONTARIO Oh che hai forse tu questo per affronto? I' non so che una fanciulla, che sia ricercata per isposa, debba tirar le sassate a chi le fa l'onore di domandarla. Se fosse ciò, chi sarebbe quel pazzo che le dimandasse? Ed in tal caso, o bisognerebbe andare a offerirle, come si fa della mala carne, o vo' vi trovereste a muffar per le case, come i fondacci de' fondachi, che son pieni di tignole e di ragnateli.
- CLARICE È vero, ma una fanciulla onesta, che ha il padre, deve seguire in tutto e per tutto la sua volontà.
- VOLONTARIO Oh chi t'ha detto che la me' volontà sia al contrario?
- CLARICE Io ho supposto...

- 35 VOLONTARIO T' ha' supposto male. E quando Ruggiero ti volesse, i' te gli darei più tosto stasera che domattina.
- LAURETTA (*a parte*) (L'è più affortunata di Danare, che le pioveva addosso l'oro.)
- CLARICE Per rimediare al mio errore sarò dunque necessitata di far sapere al signor Ruggiero che vostra signoria accorda ch'io sia sua sposa, e questa sera...
- VOLONTARIO Pian piano. Tu vorresti andar più forte che di galoppo, tu. E' v'è prima da spianar qualche passo, che potrebb'esser d'intoppo nella carriera.
- CLARICE E qual è, forse della dote?
- 40 VOLONTARIO Quanto alla dote i' non mi ci confondo. I' non vo' che ci corra danaro. E s'ha a fare: to' qui e da' qua.
- CLARICE In che maniera?
- VOLONTARIO Non ha' tu ma' visto fare un baratto di bestie?
- LAURETTA Per esempio di un bu', signore Volontario, con un altro bu', par pari, non è vero?
- VOLONTARIO Sibbene. Io ti metterò in casa sua con questo, ch'e' metta la so' sorella in casa mia.
- 45 CLARICE Il partito non mi par da sfuggirsi, e credo ch'e' non ci averà difficoltà.
- VOLONTARIO E la Lisabella la ce n'arà meno di lui.
- CLARICE Quando ciò sia, non temo della conclusione.
- VOLONTARIO I' gliene farò parlare... Anzi ora, guarda, vo' ire a far il negozio. (*via*)
- LAURETTA Sia laudato il cielo, ora non ci sarà da far più i piagnistei. Chi l'averrebbe mai detto che una nuvola che minacciava gragnuola, come questa, avesse poi a piover rugiada!
- 50 CLARICE Vado con tal nuova a consolar l'amato Ruggiero e l'amica Isabella. (*via*)
- LAURETTA Ma in quanto alla signora Isabella, chi sa che il vecchio non intenda volerla per sé? Sarebbe carità avvisarne il povero signor Leandro. Se lo trovo, gli vo' far il servizio, perché possa stare all'erta.

SCENA IV

Bosco o giardino.

Serpina sola col gioiello in mano.

Ah mi sta meglio che il basto all'asino d'essere stata cucculata per la seconda volta da quell'usuraiaccio maledetto di Strinato, che 'l diamin se lo porti, il cielo mel perdoni. Un gioiello che credevo valesse almeno una dozzina di doppie, non vale, sto per dire, a quel che mi han detto, una dozzina di crazie. I diamanti son vetro lustrato e l'oro è ottone ripulito. Oh ve' regalo da farsi per un servizio da innamorati! Ah, se avevo questa notizia, prima d'andare a spartirlo nel suo duello, volevo che sentisse il manico della granata con più sapore. Insomma, a trattar con questa gente tanto interessata, se ne va sempre al disotto, e sarebbe meglio aver interesse con un giudeo il peggiore del ghetto che con questa canaglia, che venderebbe l'anima per un soldo. E' mi pareva ben assai ch'egli fosse tanto liberale con me, quando sapevo ch'egli si scalda al fumo di ciò che non gli vuol più stare in corpo e ch'ei non darebbe il coltello al diavolo per iscannarsi. Ma io credevo che l'amore l'avesse acciecato, e che fosse diventato come il Bugnola, che segnava sul desco la carne che dava a credenza, e il venerdì mandava tutto il credito in raschiatura. Cucuzzole! Acciecato da vero! Egli ha fatto bilurchia me, che non ho saputo conoscere il pan da' sassi e mi son lasciata menar due volte all'Uccellatoio; ma io non son figliuola di mona Basilisca mia madre, se non gli rendo pan per focaccia. Quello però che mi scotta davvantaggio, è il vedere che quel truffator di Fracassa m'ha tolto la buona detta di quell'altro vecchio, che non ha il granchio alle mani. Ch'ei venga, ch'ei venga pure lo sdolcignato a farm' il bello bellino e lo svenuto intorno; gli vo' far vedere che non ha da insegnare a rampicar a' gatti. La padrona, che s'è avuta a smascellar dalle risa, al racconto che le ho fatto della rissa de' vecchi, si vorrebbe finir di rallegrare col suo Leandro, perciò mi ha mandata qui nel boschetto del giardino per avvisarla, se a sorte ci capitasse a passeggiar, come suole; ma io vorrei che più tosto ci venisse suo padre, per potergli parlare a solo, e fargli conoscere che egli si deve indrizzare a me, e non al servitore, negli affari che riguardano la padrona; perché queste son mie rigaglie, e io gli posso far servizi d'altro sugo in questo particolare. Da lui posso ricavarne molto più che dal figliuolo, il qual è tenuto corto... Ma mi par di vederlo balugginare fra quegli alberi il signore Leandro. È lui, è lui tutto pensoso. Non me ne fo meraviglia, perché gl'innamorati che non hanno da spendere sono come un soldato che ha d'andare a battersi colla metà della spada. Vo a darne l'avviso alla signora. (*via*)

SCENA V

Leandro solo.

Dopo una stravaganza di questa sorta, che può mai esser possibile di più strano, di cui non possa credersi capace una femmina? Abbandonar me per mio padre, e dopo ancora di avermi per tante volte giurata eterna la costanza dell'amor suo! Ah infedele! Or ben comprendo il tuo sdegno per la dimanda da me fatta a Ruggiero delle tue nozze! Ma qual incentivo, qual motivo mai può aver cagionato in lei una sì strana incostanza? Ah che io forse la condanno a torto. Non è verisimile che il suo amore... Ma non l'udii io medesimo acconsentire alle dimande di mio padre? E Lauretta non mi ha confermato adesso quasi lo stesso, supponendomi esser disposto il suo cuore a questi sponsali? Perfido cuore! Ingiusto cuor d'Isabella! I tuoi sdegni...

SCENA VI

Isabella, Serpina e detto.

- ISABELLA Sì, caro Leandro, condannate pure il mio cuore, che seppe co' suoi sdegni e rimproveri tormentar così a torto e voi e sé stesso. Egli però adesso pentito risolve farvi conoscere, nell'integrità sua più pura e sincera, qual egli sia stato e si mantenga per voi.
- LEANDRO *(con freddezza)* Isabella, non vi affaticate per farmi conoscere qual sia il cuor vostro. Egli abbastanza mi è noto.
- ISABELLA La maniera però, con cui me lo dimostrate, mi dà motivo di dubitarne.
- LEANDRO Ne bramate espressioni più chiare?
- 5 ISABELLA Mi obbligherete, acciò da esse si ponga in una perfetta calma il mio spirito.
- LEANDRO Vi servo. Il vostro cuore è il cuore più incostante, più perfido, più traditore che si chiudesse mai in seno di donna infedele. Questa è la cognizione che ho del cuor vostro.
- ISABELLA Leandro, sono dirette a me queste querele?
- LEANDRO Non ad altri più giustamente che a voi si convengono.
- ISABELLA Ah, se volete punir con qualche pena l'ingiustizia de' miei rimproveri, trovatene altra, vi prego, che mi sia men tormentosa, e che meno mi si disconvenga di questa.
- 10 SERPINA Uh genti, le gran cose! La mia padrona infedele?

- ISABELLA E chi mai nello spazio di poche ore ha potuto porvi in sospetto la mia fedeltà?
- LEANDRO Un testimone che non può mentire.
- ISABELLA Questo testimone è mendace.
- LEANDRO Come? Vorreste smentir dunque i miei occhi e le mie orecchie?
- 15 SERPINA O via, via, non sarà altro. I sogni fanno vedere e sentire di strane cose, ma poi si consideran per sogni...
- ISABELLA Amatissimo Leandro, scacciate dalla vostra mente ogni fantasma pregiudiziale alla quiete de' nostri amori. A che tormentarci così vanamente? Purtroppo l'abbiam fatto mal a proposito finora, ed io resa accorta del mio inganno...
- LEANDRO Ah donna lusinghiera! Ancor pretendereste con tali sentimenti tenermi occulte le offerte di nozze da altri fattevi, e da voi accettate di sì buon animo?
- ISABELLA Io accettato offerte di nozze? Siete ingannato.
- LEANDRO Ben so che lo sono stato fino a questo giorno; ma la vostra perfidia non avrà da vantarsene più lungamente.
- 20 ISABELLA Possibile che non vogliate restar persuaso che Isabella non uscirà mai dalla casa di suo fratello, se non per entrare in quella di vostro padre?
- LEANDRO Sì? Ed io mi toglierò per sempre dalla casa di mio padre e dalla patria, per togliermi dall'aspetto d'una furia ingannatrice. (*via*)
- ISABELLA Leandro, caro Leandro... Ahimè, egli mi fugge; e chi sa che non sia per sempre, com'ei disse? Sventurata che sono! Sì presto svanirono le concepute speranze d'ogni mia felicità?
- SERPINA Signora, non v'affliggete tanto. Io son quella che...
- ISABELLA Sì, tu sei quella che hai cagionato questi sconcerti. (*con sdegno*)
- 25 SERPINA Io? Oh fatemi veder questa!
- ISABELLA Sì, tu, che col falso avviso d'esser mio fratello alla porta, allorché Leandro era in nostra casa, venisti ad impedire la riunione de' nostri animi e necessitarmi a licenziarlo coll'incertezza della nostra scambievole corrispondenza.
- SERPINA Ma io mi credevo che fosse lui; e per questo...
- ISABELLA Dovevi prima certificartene.

- SERPINA Avete ragione; ma lasciatemi dir due parole senza entrare in collera. Voi dite bene che potevo allora avere un po' più d'attenzione e non correre a furia; ma ciò sarebbe servito a poco, perché, a quel che ho potuto conoscere, i suoi disgusti son nati di dopo; e la cagione è l'aver voi fatto qualche discorso di matrimonio con altri.
- 30 ISABELLA Ah, ch'egli ha preso ciò per pretesto d'abbandonarmi; perché la mia innocenza in questo è senza pari.
- SERPINA Ma alle volte scappa detto qualcosa...
- ISABELLA Temeraria; ben conosco che, per salvare il tuo, vorresti condannar me di qualch'errore.
- SERPINA Uh, il ciel me ne liberi; anzi in tutt'i casi mi caverei la propria gonnella per ricoprirvi, guardate.
- ISABELLA Ah infelice che sono! Or come trovar rimedio alla mia disgrazia?
- 35 SERPINA Non vi tapinate per questo, vi dico. Non sapete che un uomo, una volta che sia calato al nostro uccellare, può svolazzar quanto vuole, ch'e' non iscappa? La nostra pania è troppo tenace, e particolarmente se è saputa manipolare. Lasciate fare a me, e vi prometto di non guardar più uomini in viso, se non ve lo do nelle mani per morto.
- ISABELLA Procura almeno risarcire al tuo mancamento. (*via*)
- SERPINA Sarà vostro più che la camicia che avete indosso. Vado a ricercarne.

SCENA VII

Lauretta e Serpina.

- SERPINA O Lauretta, ti è passata la malinconia?
- LAURETTA La sarebbe passata a Raclito, che dicon ch'e' piagneva sempre, a veder e sentire le pazzie de' nostri innamorati.
- SERPINA Oh non te lo dicevo, sciocchina, ch'è il più bel piacere del mondo?
- LAURETTA Ma io non m'ero mai trovata alle scene che son seguite di dopo, e particolarmente a quella del combattimento de' vecchi, che ho saputo or ora che han fatto. Bisogna pur che tu ci abbi avuto il gran gusto a spartirli?
- 5 SERPINA Più che a far batter la lana delle mie materasse se fussi sposa. Ti so dire che menavo colpi da orbi.

- LAURETTA Gli dia nel collo! Guarda se quelle mummie han da pretendere a quella carne sì bella e fresca!
- SERPINA Posson girar quanto vogliono intorno al fregolo; ad ogni modo vuol loro accadere come disse il Biascia: tu non ne papperai.
- LAURETTA E pur e pure non credo che il signor Volontario sia tanto indietro da non ci far buona riuscita in quest'affare.
- SERPINA Sì. Credi tu che il signor Ruggiero sia tanto disaffezionato alla sorella, che la volesse affogar così? E poi non sarebbe lei così chiurla da acconsentirci.
- 10 LAURETTA Serpina, si vede alle volte di gran cose nel mondo. Il mio padrone ha intenzione di far un baratto, e non è molto che lo diceva alla figliuola. Ella ha creduto che volesse intender di dar lei al signor Ruggiero, e fin qui va bene, e la signora Isabella al signore Leandro; ma io, che son furba, credo che intendesse di volerla per sé; e di più ha detto che non ci s'incontrerebbe difficoltà.
- SERPINA Tu mi dici adesso una cosa che mi mette in gran sospetti. Di grazia, rischiariamo un po' meglio questo imbroglio.
- LAURETTA Lo faremo in casa, perché mi par di veder colà Fracassa, l'appaltatore di tutti i cuori donneschi. Ma, a proposito di lui, dimmi: che l'hai rotta seco?
- SERPINA Come lo sai?
- LAURETTA Da lui medesimo. Oh te la vo' contare, giacché vedo ch'ei si trattiene. Egli è venuto di nuovo a farmi cento smorfie amorose, benché da prima gli avessi dato cartacce; e perché gli ho risposto che non volevo servir per rifiuto, e poi che in ogni caso non avrei fatto mai torto a te che sei mia amica, mi ha detto che vi siete adirati, con un mondo d'altre cose.
- 15 SERPINA È vero, perché me n'ha fatt'una che gli ha da costar cara. Ma dimmi la verità. Hai tu intenzione di attaccar paniaccio con lui?
- LAURETTA Oh, Serpina, t'ho pur detto che non ti fare' torto.
- SERPINA Non aver riguardo a questo; dimmela giusta.
- LAURETTA Da prima, ti confesso che ci avrei avuto un po' di baco, ma poi quando intesi ch'era tuo cicisbeo, e che lo conobbi per un rifrustacase, il baco invacchi, e se n'è morto idropico in un subito.
- SERPINA Se così è, vorrei che lo strapazzassimo un poco.
- 20 LAURETTA Tu m'inviti al mio giuoco. Che s'ha da fare?

SERPINA Io m'asconderò fra questi alberi. Tu fingerai d'amarlo; poi mi farò vedere e faremo la scena in terzo.

LAURETTA Lascia far a me; ma ritirati, che veggo ch'ei viene.

SERPINA Tiralo su quanto puoi e tienlo sulla corda. (*s'asconde*)

LAURETTA Gli farò dare il capo nella carrucola; non ci pensare. Quando si tratta di strapazzar qualche uomo, mi par d'andare a nozze.

SCENA VIII

Fracassa e dette

FRACASSA (*da sé*) (Quel matto del signor Volontario mi ha pregato a trovargli un pittore per fargli il suo ritratto. Io fo conto di dare un po' questo guadagno al signor Fracassa, giacch'egli è del mestiere, per essere stato più anni a fare il vasaio.)

LAURETTA (*da sé*) (Che diamin borbotta da sé?) (*s'accosta un poco per sentire*)

FRACASSA (*da sé*) (Mi travestirò in qualche maniera, perché non mi conosca, e m'approffitterò così del suo pazzo amore e della sua balordaggine.)

LAURETTA (*da sé*) (Parla d'amore. Egli è sempre lì, lo svenevole.)

5 FRACASSA (*da sé*) (Quando questa razza di prede mi dan fra l'ugne, mio danno se me le lascio scappare. E di più voglio che mi serva a far qualcheduna delle mie pazzie.) (*vede Lauretta, e Serpina si accosta*) (*forte*) Oh mia sciar-mante, siete qui? Com'è possibile che la gran luce che spandete all'intorno non mi abbia prima d'ora dato negli occhi?

LAURETTA (*con disprezzo*) Mi hai ben tu dato nel naso.

FRACASSA (*a parte*) (Che femmina dispettosa! Ma ci calerà anche lei.) E la coscienza ancor non vi rimorde dell'orrendo latrocinio ch'avete fatto dell'anima mia?

SERPINA (*a parte*) (Ah birbone!)

FRACASSA E ancor siete inesorabile, né vi muovete punto a compassione d'un povero mendico che vi domanda per limosina un solo sguardo pietoso, per ristoro dell'inedia del moribondo suo cuore?

10 LAURETTA Allo spedal de' pazzarelli devi cercar il tuo ristoro.

FRACASSA Ho inteso. Lo cercherò dalla disperazione. (*va via adagio adagio e afflitto*)

- SERPINA *(s'accosta a Lauretta e le dice all'orecchio)*. Non lo lasciar partire, e mostragli amore. *(si ritira)*
- LAURETTA Fracassa, Fracassa, ove vai?
- FRACASSA A impiccarmi.
- 15 LAURETTA Eh via, ritorna in qua.
- FRACASSA *(a parte)* (Ora è il tempo.) Signora no; mi voglio ammazzare s'i' credessi mi dovesse costar la vita. *(finge partire)*
- LAURETTA Eh vien qua, caro il mio Fracassa. *(lo prende)*
- FRACASSA Non c'è da far bene. La vo' così.
- LAURETTA Se la vuoi così tu, non la voglio così io.
- 20 FRACASSA Oh che non son padrone di far del mi' collo quel che voglio io? Questa è bella.
- LAURETTA Signor no, perché non moriresti solo; uccideresti dal dolore ancor me.
- FRACASSA *(guardandola amorosamente)* Eh burlona!
- LAURETTA Io non burlo. A confessartela come sta, io ti amo più di me stessa.
- FRACASSA Oh perché non me l'ha' fatto conoscer prima, che non si sarebber perse tante belle cose che t'averei dette in questo tempo?
- 25 LAURETTA *(in aria vergognosa)* Oh che dovevo subito... Una fanciulla... E poi che sapevo io se tu avessi burlato?
- FRACASSA Burlato? Tu mi fa' torto.
- SERPINA *(accostandosi bel bello)* *(a parte)* (Ah furfantone!)
- LAURETTA Ma la tua Serpina... chi sa che...
- FRACASSA Non ti pigliar pena di Serpina, che di lei ne fo quel conto che si fa del cavolo a merenda. *(Serpina si pone, senza esser vista, accanto a lui dall'altra parte)*
- 30 LAURETTA Ma so pure che tu le volevi bene, e che...
- FRACASSA Il bene che vuole il boia all'impiccato che abbraccia. E poi ti par che... *(Serpina si spurga, e si tien ferma, guardando fissa Fracassa, che resta confuso per un poco)* *(a parte)* (Oh diavolo!) *(va poi con disinvoltura e viso ridente a Serpina, dicendole a parte)* Cara la mia Serpina, che ne dici? Non ho io saputo ben fingere amore con Lauretta? Ti prego, non mi scoprire.

- SERPINA Ah manigoldo, iniquo, scellerato!
- FRACASSA (*a Serpina, basso*). Oh ecco come tu fai.
- SERPINA Il bene che vuol il boia all'impiccato eh?
- 35 FRACASSA Quella era una finzione.
- SERPINA Era una finzione eh?
- LAURETTA Una finzione? Dunque, birbone, tu ti burlavi di me?
- FRACASSA (*a Lauretta a parte*) Eh, ti pare che mi volessi prender burla di chi amo tanto?
- LAURETTA Ah traditore! Me dici d'amar tanto?
- 40 SERPINA Dunque me prendi per zimbello?
- FRACASSA (*a Serpina*) Se tu sei il mio cuore ed io son tuo.
- LAURETTA (*si accosta e lo schiaffeggia*) E questi son tuoi.
- SERPINA (*lo schiaffeggia anch'essa*) Questo è il cavolo, questa è la merenda.
- FRACASSA Ahimè, compassione, aiuto.
- 45 LAURETTA Questo è l'aiuto.
- SERPINA Questa è la compassione. (*lo schiaffeggiano, e partono*)
- FRACASSA (*si tiene le mani al viso, coprendosi gli occhi; e dopo ancor partite le donne si crede esser battuto*) Perdono, non date più; ne volete la pelle del fatto mio? Misericordia, quartiere. (*si scopre appoco appoco, poi guarda da un lato e l'altro*) Che guerra, che soldati? Son peggio due donne che un reggimento di dragoni colla spada alla mano. Per volerne amar due nel medesimo tempo m'hanno avuto a manimettere per la rabbia. Ah poveri servitori, siete pur disgraziati! A' padroni non gli accade così. Alle volte n'averanno una dozzina, e pure non c'è chi torca loro un pelo, e tutte gli voglion bene. Povero Fracassa. Questa volta sei stato fracassato tu; ma fatti animo, questi son favor di dame, che posso dire m'abbian toccato il viso con verità. Ma pensiamo al pittore.

SCENA IX

Civile.

Strinato solo.

Chi ha il bargel per parente ha le scappellate da' birri. Vuol dir che chi ha il diavol dalla sua, le gli riescon tutte bucherate dritte. Così è accaduto a quel Rodomonte salvatico di Volontario, che la voleva far male per questa volta, se non veniva quella ragazza così amorevole a spartirci. Per un verso egli è stato bene, perché i' avere' cavato le budella a lui, e la giustizia averebbe succhiato a me tutto il me' sangue. Oh sicuro ch'i' avere' fatto un latino a rovescio, perché farsi mangiar il suo è contro la buona gramatica, che insegna l'aver assai e spender poco. Il modo di farlo crepare sarà di procurar d'entrare in grazia a Isabella più di lui; e per arrivarci bisogna ch'ei si leghi ben forte le scarpe in piedi. Ma chi è questo bellimbusto che viene in qua tutto fronzoli? E' non può esser che qualche matto spacciato a gettar via il suo in questa forma. Quanto me la rido, fra me, di questi sciocchi che per caricarsi di pompa votano la cassa di denaro!

SCENA X

Volontario, con abito nuovo ornato di nastri con caricatura, e detto.

- VOLONTARIO (*da sé*) (Giacché non l'ho potuto sbudellar colla spada, lo vo' far crepare col vestito quell'usuraia poltrone del me' rivale.)
- STRINATO (*da sé*) (Oh cospetto di Leonbruno, guarda chi è!)
- VOLONTARIO (*da sé*) (Quand'e' mi vedrà, gli vogliono schizzar gli occhi di fronte per l'astio. Ch'e' faccia un po' lui una figuraccia simile appresso l'Isabella!)
- STRINATO (*da sé*) (Io non l'averè mai riconosciuto. E' par più giovane venticinque anni!) (*con dispiacenza*)
- 5 VOLONTARIO (*da sé*) (Quand'i' me l'intesto, i' so anche trovar il polso alle gatte). Questo si chiama saper fare l'innamorato. Lui il poveretto sa tanto di questo mestiero, quanto la testuggine del volare.)
- STRINATO (*da sé*) (Gli è vero ch'i' averò il gusto di vederlo spiantato; ma se gli riuscisse per questo verso l'aver lui Isabella, e' sarebbe come s'i' pretendessi sonare a morto il di della so' festa.)
- VOLONTARIO (*da sé*) (V'è anche di più, ch'i' ho pensato farmi dipigner così in gala, e regalare a lei il ritratto.)
- STRINATO (*da sé*) (Bisognerebbe pure ch'i' ancora... Ma questa spesa...)

- VOLONTARIO (*da sé*) (Fracassa ha già avuto l'ordine.) (*vede Strinato*) (Ma eccolo qui quel muso d'arpia. Vendiamogliela cara, per farlo dar al diavolo d'avvantaggio.) (*passeggia con affettazione*)
- 10 STRINATO (*da sé*) (Ve' come passeggia alla spampanata! Par che tutto 'l mondo sia suo.)
- VOLONTARIO (*parlando fra sé, ma forte, per esser inteso da Strinato*) Insomma il vestir bene, oltre ch'e' ti fa onore, ti dà anche gran fortuna, e particolarmente colle donne.
- STRINATO (*da sé*) (E può anch'essere, perché le si pascon quasi tutte di fumo. Ma Isabella però inclina più al sodo che all'apparenze.)
- VOLONTARIO (*da sé*) (La signora Isabella poi, quando m'ha visto così sfarzoso, la m'ha fatto un complimentone, ch'e' si poteva fare al Cirimonia, tant'era grazioso, e quel ch'è più, si conosceva che le veniva dal cuore.)
- STRINATO (*da sé*) (Uh, uhi! La stadera dell'Elba, che dice mille nella prima tacca!) (*mentre Strinato parla da sé, Volontario lo guarda sottocchio, e poi se la ride*) (Ah i' mi sento qua dentro un non so che.) (*tocca il petto, e mostra smania*)
- 15 VOLONTARIO (*da sé*) (Crepa, crepa, mostaccio a mosaico.) (*poi forte*) M'ha detto che non l'ho da cedere a un giovanotto di primo pelo, e che in questa maniera la mi vedrà sempre più volentieri. (*guarda, e ride come sopra*)
- STRINATO (*da sé*) (Chi sa che non sia vero, perché le donne le si mutan di pensiero più spesso che di camicia. Ma tu non mi ci hai a fare stare. Da spendere i' n'ho quanto te. Ma questi denari mi paion buttati.)
- VOLONTARIO (*forte*) Ella m'ha avvertito che stasera crede andar fuori in conversazione, e che me lo farà sapere, perché ha caro mi ci trovi ancor io.
- STRINATO (*da sé*) (Cancherò! Questo è qualcosa di più. Non ho tempo da perdere; bisogna in tutti i modi far questo scorporo.) (*via*)
- VOLONTARIO (*guarda dietro Strinato ridendo*) Ah, ah, ah, guarda, guarda, e' se ne fugge com'un gatto frugato. Queste pillore di tutta mia invenzione ch'i' gli ho messo in corpo le gli voglion roder le budella peggio che se fosse arsenico. Ti dia la rabbia, vecchiaccio stregonato! E peggio ti saprà quando mi vedrai sposo dell'Isabella. E' non mi rest'altro per venirne a capo che di veder d'ammanzare quella testa un po' baiarda del capitano suo fratello. I' gli ho messo però attorno certi can grossi che dovrebbero tenerlo a segno. Quest'esser egli imbertonato della Clarice m'ha fatto un bel giuoco. Ho detto che gli facciano intendere ch'e' non pensi punto a lei, se e' non pensa di dar a me la so' sorella; e s'e' ci s'accorda, che e' può venir a pigliarla bell'e stasera, e di più ch'i' doterò Isabella di dieci mila scudi. Ma fra tanto vo' andar un po' 'n casa per aspettar il pittore. (*si muove, e poi si ferma pensoso*)

SCENA XI

Leandro e detto.

- LEANDRO *(da sé)* (L'inverisimilitudine della volubilità d'Isabella mi lusinga a non dar fede a me stesso e tanto meno a' detti altrui.) *(vede Volontario)* (Ma quello è pur mio padre. E quell'abito chi sa che non sia una sicura riprova de' suoi vicini sponsali?)
- VOLONTARIO *(da sé)* (Non so s'ì' vo' prima a sentire se que' cavalieri hanno parlato a Ruggiero, e che risposta hanno avuta. Diecimila scudi di sopra dote contrappesano il vano di quaranta anni ch'ì' posso aver più d'Isabella, e mi tengano bene in bilancia con essa.) *(sta pensoso)*
- LEANDRO *(da sé)* (Ahimè, non ho più luogo da lusingarmi. Che tardo dunque a partire?)
- VOLONTARIO *(da sé)* (Sarà meglio ch'ì' vada da loro. Il pittore aspetterà.) *(vede Leandro)* Oh che fai tu qui?
- 5 LEANDRO Veniva... Sì veniva a domandarvi la permissione di porre ad effetto la risoluzione che ho presa di andarmene in Francia.
- VOLONTARIO Che grillo è questo che t'è ora saltato in testa? Perché questa cosa?
- LEANDRO *(a parte)* (Che dirò?)
- VOLONTARIO Tu non rispondi?
- LEANDRO Per approfittarmi nelle scienze.
- 10 VOLONTARIO Che scienze, che scienze? Che non ce n'è anche qui de' maestri d'avanzo?
- LEANDRO È vero, ma fuor della patria si studia con più attenzione.
- VOLONTARIO Questa l'è una fandonia, perch'ì' n'ho visti que' pochi andare a studio vitelli e tornar buoi. E poi tu sara' sempre com'e' cavalli di Regno, colle lettere nelle chiappe.
- LEANDRO Accrescerò il numero degli altri.
- VOLONTARIO Tant'è, i' non ho bisogno di far nuove spese ora ch'ì' son per maritar la Clarice. Oltr'a che è necessario che tu ti trovi presente allo sponsalizio, e che tu veda...
- 15 LEANDRO Troppe son le cose che ho vedute finora, né sarà mai vero ch'io voglia trovarmi presente ad inconvenienze maggiori.
- VOLONTARIO Com'a dire?

- LEANDRO Il rispetto di figlio m'obbliga a tacere.
- VOLONTARIO Di' pur su, di' pur su, che le me' azioni possono stare a sindacato.
- LEANDRO Non dirò altro se non che la mia partenza...
- 20 VOLONTARIO Che troveresti forse da ridire sopra questo me' vestito? Io sono il padrone, e spendo del mio.
- LEANDRO Già so che siete il padrone, né posso impedirvi le spese superflue; ma non è però che non ci sia chi le consideri per incongrue e poco proprie del vostro stato. E di più...
- VOLONTARIO E di più che? Parla, parla.
- LEANDRO Di grazia non mi forzate a dir cose che potrebbero dispiacervi.
- VOLONTARIO E i' vo' che tu le dica.
- 25 LEANDRO Giacché me lo comandate, vi obedirò. Il sapersi da per tutto i vostri amori...
- VOLONTARIO Oh diavolo, mi scordavo che sono aspettato 'n un luogo. (*via*)
- LEANDRO Ah indiscretissimo padre, padre mal consigliato! E tu, ingannatrice Isabella... Ma che non può in cuor di donna l'allettamento dell'oro? Me infelice! Che far deggio in tanta disavventura? S'io parto chi sa che... E s'io resto avrò da vedere...

SCENA XII

Ruggiero e detto.

- RUGGIERO Amico – permettetemi questo nome, giacché la dimenticanza de' passati trascorsi spero mi abbia restituito nel possesso di esservi tale –, quanto a proposito vi ritrovo.
- LEANDRO Voi ritrovate in me quell'amico che vi fui, ma non già più Leandro in sé stesso.
- RUGGIERO E chi mai vi tolse a voi medesimo?
- LEANDRO La perdita di quel bene che unicamente poteva... Ah lasciate ch'io vada ove la disperazione mi guida.
- 5 RUGGIERO Fermate. Un animo afflitto non deve lasciarsi guidare dalla sua passione. Io molto vi compatisco, perché so per esperienza di me stesso quanto possa in noi una forte alterazione di spirito; ma so ancora che, calmata la tempesta, si vorrebbe aver dat'orecchio a più sani consigli.

Ditemi le angustie dell'animo vostro e assicuratevi di tutto il sollievo che possa procedere dalla mia volontà.

LEANDRO Ah Ruggiero, voi potreste... Eh no, che nulla potete.

RUGGIERO Questa vostra ambiguità di creder e non credere in me la potenza di sollevarvi mi dà indizio esser la cagione delle vostre afflizioni quella stessa, per cui desiderava parlarvi. Ditemi: non sarebbe già forse il timore di dover perdere ogni speranza sopra le nozze di mia sorella, che vi affligge?

LEANDRO Ah caro amico, purtroppo è desso.

RUGGIERO Or perché dubitare della mia volontà in consolarvi, dopo le sì accertate assicurazioni che ve ne feci?

10 LEANDRO Io dubitai del vostro potere, non della vostra volontà. Il cuor d'Isabella voltato ad altro oggetto, ed il vostro tanto affezionato a Clarice... Ah che per me ogni speranza è perduta.

RUGGIERO Or sentite, Leandro, e consolatevi. Io sono restato informato a pieno di tutti i dissapori che son passati in questo giorno tra voi e mia sorella, e che sono anche stati l'origine de' nostri, ed ho compreso esser tutti questi fondati in false supposizioni, come vi significherò con più agio. Perciò voi non dovete più dubitare del mio affetto, né di quello d'Isabella, come io più non dubito del vostro.

LEANDRO Gran motivi son questi per ridurre in quiete l'agitato mio spirito, ma non bastano. Mio padre...

RUGGIERO Sì, vostro padre – e qui sta tutta la difficoltà per rendere e voi e me pienamente contenti –, vostro padre, invaghito imprudentemente di mia sorella, mi ha fatto fare istanze per gli sponsali di essa, e di più con una condizione la più dura e più aspra per me che immaginar si potesse.

LEANDRO E qual fu mai?

15 RUGGIERO Che io non pensi di ottener Clarice, se non faccio sua sposa Isabella.

LEANDRO Ahimè! E voi che avete risoluto?

RUGGIERO Peranche niente.

LEANDRO Che dunque risolverete?

RUGGIERO Che mi consigliereste risolvere?

20 LEANDRO Oh Dio! A me lo chiedete?

RUGGIERO Sì a voi. Non diceste d'essermi amico?

- LEANDRO Lo dissi, e mi fo gloria d'esserlo.
- RUGGIERO Chi meglio di voi dunque può darmi consiglio?
- LEANDRO *(dopo aver pensato un poco)* Giacché lo bramate, sentite. Io vi esorto ad acconsentire alla dimanda di mio padre.
- 25 RUGGIERO Or sentite qual è la risolucion mia. Determino sposare Isabella a Leandro.
- LEANDRO Ma, e il vostro cuore, e quello di mia sorella ?
- RUGGIERO Ma, e il vostro, e quello della mia?
- LEANDRO No, Ruggiero, non dovete fare un sacrificio del vostro sì nobile affetto alla tenerezza del mio. Io bensì, ragion vuole che sacrifichi ogni mio riposo a quello d'un amico sì degno.
- RUGGIERO Lasciam da parte per ora sì generose competenze ed entriamo in mia casa per seriamente pensare ad un modo proprio e convenevole per renderci felici ambedue, se possibile.
- 30 LEANDRO E qual mai ci può essere?
- RUGGIERO Vedremo.

SCENA XIII

Appartamento di casa di Volontario.

Isabella, Clarice e Serpina.

- ISABELLA Dunque Leandro è partito, ed è partito pieno di sdegno contro di me?
- CLARICE Per quanto io mi sia affaticata, non è stato possibile ritenerlo. Egli vi ha supposto infedele...
- ISABELLA Me infedele? Ah stelle contrarie a' miei amori! Me infedele, quando più tosto la vita sarei pronta ad abbandonare che il mio caro Leandro? Ma voi *(a Clarice)* perché non dirgli... e... E tu *(a Serpina)* perché non ricercarne subito come promettevate?
- CLARICE Assicuratevi che non ho tralasciato ragioni per disingannarlo, non ho trascurato preghiere per indurlo a restare.
- 5 SERPINA Ed io l'ho cercato per mare e per terra.
- ISABELLA Ma chi dice che sia quest'oggetto da me preferito alla sua persona?
- CLARICE Ve lo dirò, ma stenterete a crederlo: mio padre.

- ISABELLA Vostro padre? E poté Leandro ciò supporre?
- CLARICE Dice avervi egli medesimo veduta accoglierlo con gentilezza; ascoltar con volto gioviale le sue espressioni amorose; ed accettar di buon animo le sue offerte di sposo.
- 10 ISABELLA Cieli! E come mai può egli dir questo? E quando si è egli trovato con me alla presenza di vostro padre?
- CLARICE Oggi, dic'egli, quando, annoiati di star solo troppo lungo tempo in una stanza, in cui si era ritirato di vostr'ordine, per non esser sorpreso da vostro fratello, il suo affetto lo ha spinto a ritornar nella vostra, ove ha trovato mio padre, ed ascosamente ha inteso ciò che vi ho riferito.
- ISABELLA Come? Ed avran potuto gli equivoci, co' quali ho sempre risposto a suo padre, per non rendermegli odiosa a cagione di lui, esser da esso presi nel peggior senso?
- SERPINA Signora, non ve lo dicev'io che la sua rabbia era nata da qualche cosa che vi averà sentito dire?
- ISABELLA Taci, temeraria, ed anche ardisci parlare, essendo tu stata l'origine di queste turbolenze e della perdita d'ogni mia consolazione? (*piange*)
- 15 SERPINA Non vi affliggete, gli si farà conoscer lo sbaglio che ha preso...
- ISABELLA Togliti dalla mia presenza, traditora che mi sei stata.
- SERPINA (*a parte*) (Mare in guerra, piede in terra.)
- CLARICE Amica, consolatevi, saprò io appresso di mio fratello...
- ISABELLA Ah s'egli è partito, non c'è più speranza che possa consolarmi.

SCENA XIV

Appartamento di casa di Volontario.

Lauretta e dette.

- CLARICE Supposto che lo sia, procurerò sincerarlo per lettera. Non vi affliggete, dico, Isabella.
- LAURETTA Signore, che l'hanno saputa ancor loro la cattiva nuova?
- SERPINA La sappiamo, la sappiamo. Ci mancavi tu ora a ribadire il chiodo.
- LAURETTA Ma che ne dicono? Chi l'averebbe mai creduto?

- 5 CLARICE S'egli è partito, si farà ancora ritornare in breve.
- LAURETTA Chi è partito?
- SERPINA Oh chi è partito! Il signor Leandro. Che ci venivi tu a dire?
- LAURETTA Egli ha avuto ancor ragione se l'ha fatto, perché non si sarà voluto ritrovare a vedersi torre il pan di mano, e da chi poi? Ma io non dicevo di questo.
- CLARICE Oh di che novella intendesti parlare?
- 10 LAURETTA Di quella che ho saputa or ora e che mi par così strana che, se non mi fosse stata giurata, non la crederei.
- SERPINA Oh via, d'alle fuoco una volta; che ci è mai?
- LAURETTA Il signor Volontario ha fatto chiedere al signor capitano la signora Isabella, e gli ha fatto dire che se non gliela vuol dare, non pensi più per ombra a voi, signora Clarice.
- CLARICE Ahimè! Ed è ciò vero?
- LAURETTA Versissimo lui.
- 15 ISABELLA Che sento! E mio fratello che ha risoluto?
- LAURETTA Si crede, che, per non perdere la mia padroncina, ve gli darà.
- ISABELLA Ah fratello indiscreto, inumano fratello! E vorrai sacrificare al tuo genio... *(a Clarice)* Perdonatemi, amica, so che parlo contr'all'amor vostro, ma il mio cordoglio non mi permette... *(tace piangendo)*.
- CLARICE Cara Isabella, lasciate ch'io acompagni le vostre lagrime. Piango per la vostra, piango per la mia disavventura. Una di noi, e forse ambedue, deggiamo restar sconsolate.
- LAURETTA Serpina, piagniamo anche noi.
- 20 SERPINA Facciamolo per conversazione *(fingono piangere)*.
- ISABELLA *(risolutamente)* Ma sarò io così pusillamine da lasciarmi sì vilmente opprimere dall'afflizione? *(pensa)*
- SERPINA Signora sì, fatevi animo, e cavate fuori il vostro spirito. Il diavolo non è sempre brutto quanto si dipinge. Io m'adoprerò con Lauretta... via sta su tu ancora.
- LAURETTA Eh infin che dura a piangere la mia padrona, bisogna che pianga ancor io.

- ISABELLA Clarice, ritiriamoci nel mio appartamento. Ivi consulterem fra di noi, senza pericolo di disturbo, ciò che convegna di fare per isfuggire il turbine che ci sovrasta. (*via*)
- 25 CLARICE Come vi piace. Voglia pur il cielo secondar le nostre brame. (*via*)
- SERPINA E noi andiamo in cucina, per ridercela un poco, e particolarmente delle carezze fatte al nostro Fracassa, e dell'abito nuovo del tuo padrone.
- LAURETTA Volentieri. Ma bisogna poi anche aiutarle dove si può quelle povere ragazze; meschinelle!
- SERPINA Colle mani e co' piedi lo farò.
- LAURETTA Fare ad altri quel ch'un vorrebbe che fosse fatto a sé. Tu lo sai.
- 30 SERPINA Questa l'era la regola di mia madre, benché non si possa sempre; ma tu che ti storcevi tanto stamattina per conto di quest'innamorati...
- LAURETTA Ti se' tu mai trovata a veder i gatti mangiar l'insalata? Ci s'avvezzano con stento appoco appoco, e poi la spergerebbono.
- SERPINA Andiamo via, signora gattina.
- LAURETTA Sì, ma io non ho i pedignoni.

SCENA XV

Volontario e Ciancichino

- VOLONTARIO (*alla scena*) Olà, Ciancichino, portami da sedere. Il pittore non dovrebbe star molto, e quel galantuomo di Fracassa, con una doppietta che gli ho dato di mancia, ne ha trovat'uno forestiero – a quel che mi ha detto, non è molto – ch'è un prodigio, bell'umore, di spirito capriccioso un po' bizzarro all'usanza de' pittori. E poi francone, che con due sole pennellate ti chiappa un'effigie per aria. Insomma un simile non si troverà in tutto l'universo mondo. Ma che fa questo ragazzo? (*alla scena*) Ciancichino, dico.
- CIANCICHINO (*di dentro*) Signore.
- VOLONTARIO Che non intendi il parlar della lingua? Ti farò intender quel delle mani, sai? Porti tu da sedere?
- CIANCICHINO (*di dentro*) Ora; lo pulivo.
- 5 VOLONTARIO Ti pulirò ben io la bocca con do ceffate, se non ti sbrighi. (*Ciancichino con una sedia*) Mettila costì, e non far entrar altri che un forestiero, che cercherà di me, e Fracassa se fosse seco.

CIANCICHINO Signor no. (*via*)

VOLONTARIO P non voglio che 'l me' figliuolo sappia nulla di questo ritratto. Mal mi sa ch'egli abbia avuto qualche sentore de' miei amori. Ma e' vi son certi che hanno la diarrea perpetua nella bocca, ch'e' non posson tenere un segreto. Ma proviamoci un poco in che positura sarà meglio che mi facci dipignere. (*si prova in diverse positure sconce*) Così? No, mi par un po' secca. Questa altra nemmeno, sarebbe da comodità. Questa qui? Oibò, peggio, l'è da vecchio caiato. Una che mostri spirito. In questa forma? Buono, questa è essa. (*s'alza da sedere*) Com'e' sarà finito, lo vo' poi fare tutto ingioiellare d'intorno per regalarlo all'Isabella.

SCENA XVI

Fracassa da pittore vestito con caricatura, fingendo esser cieco con occhi aperti, e detto.

FRACASSA (*parla bolognese alla scena.*) Tu dici ch'egli è qui? (*si volta, e fa la riverenza nella parte opposta a dov'è Volontario*) Mio padrone, servitor suo.

VOLONTARIO (*da sé*) (Chi è costui?) La riverisco.

FRACASSA (*voltandosi alla voce di Volontario, va con impeto verso di lui e l'urta*) Oh vostra signoria è di qua? Umilissimo servo.

VOLONTARIO Oh diavol, che non ci vedete?

5 FRACASSA Ella mi compatisca, il nervo ottico delle mie pupille è un tantinetto invischiato, sicché non ci vedo niente.

VOLONTARIO (*a parte*) (Se così è, egli è scusabile.) Ma chi è lei?

FRACASSA Io sono il Tinta Cieco nato figliuolo del Guercin da Cento.

VOLONTARIO (*a parte*) (Oh e' non è miracolo ch'ei sia nato cieco, s'egli è figliuol d'un guercio.) In che devo servirvi?

FRACASSA Un tal Fracassa, uomo di garbo, ch'io ho conosciuto *in partibus foranibus*...

10 VOLONTARIO Sì, sì, egli è stato fuori.

FRACASSA Mi ha detto che vostra signoria cercava un pittore, e come io, senza superbia, lo sono...

VOLONTARIO Voi pittore?

FRACASSA Grazia alle mie mani, son tale, e son venuto ad offerirle ciò che sa fare il mio pennello. (*accenna con un pennello da imbiancatori*)

- VOLONTARIO (*a parte*) (Ha fatto bene a dir grazia alle mani, perché, al sentire, gli occhi e' se gli può cacciare 'n tasca.) Ma come potete vo' mai dipingere, e di più far ritratti, se non ci vedete?
- 15 FRACASSA La natura, quando manca in una cosa supplisce nell'altra; per esempio un sordo ha vist'acuta; un pazzo gran forza; un cieco buone mani.
- VOLONTARIO Che vo' possiate aver buone mani, i' ve lo credo; ma che vo' siate pittore, e da ritratti di più, i' non l'ingozzo.
- FRACASSA Questo sarebbe come un voler negare ch'io non fossi uomo, dopo d'esser padre di ventiquattro figliuoli. Chi ha fatto il ritratto del Senato romano se non io? Chi quello della moglie del prete Janni? Chi l'altro di madama Epaminonda? Chi della duchessa Lubeca? Chi della marchesa Fiandra, la contessa Carneade, la principessa Bolsena, e l'imperatrice Aquisgrana? Son pur io che l'ho ritratte al naturale da capo a piedi. (*dice tutto questo affretta, in forma di ritirata da Dottor Bolognese*)
- VOLONTARIO Tutte queste signore l'avete dipinte voi?
- FRACASSA Tutte son opera delle mie mani. E l'arcobaleno dipinto a guazzo?
- 20 VOLONTARIO Toh, anche questo? Ma come avete fatto, se non ci vedete, e dite di non ci aver mai visto?
- FRACASSA Al tasto.
- VOLONTARIO Al tasto? Eh vo' mi cucugliate.
- FRACASSA Signor sì. Tocco e dipingo. Una tastata e una pennellata. Vostra signoria deve sapere che ho il senso del toccare sì perfetto, che anche in una mosca so distinguere tutte le particelle più minute del suo corpo; e conoscerò benissimo al tasto un bove da una pecora, ed una vacca pregna di nove mesi da una sterile di sei anni.
- VOLONTARIO (*a parte*) (E' può anch'essere, perch' i' ho 'nteso dire ch' i' cieco da Gambassi faceva le statue, e 'l nostro Giambattista Strozzi, cieco cieco com'egli era, facev'anche lui le facciate delle case a meraviglia bene. Poffare! Diceva ben Fracassa: gli è un prodigio davvero costui!) Ma de' ritratti di uomini vo' non m'avete nominato che quello del Senato romano.
- 25 FRACASSA Veramente la mia abilità maggiore è di lavorare a donne, perché mi sono sempre esercitato intorno ad esse; e ve', so farle ringiovinire d'una dozzina d'anni almeno, quando mi ci metto, senza far loro perder punto la rassomiglianza. Quel che non mi è mai potuto riuscir bene di pigliare è quel flusso perpetuo di bocca che hanno, benché ci abbia fatto studio particolare e ne abbia tenuto a modello più di mille delle più ciarliere.
- VOLONTARIO Ah queste son cose che non si posson dipingere.

- FRACASSA Come? Lei mi burla. L'altro giorno dipinsi così bene al naturale un'oppression di cuore, che aveva una signora abbandonata dal suo amante, che, essendo visto questo ritratto da un medico confidente della medesima, nel tempo che il servitore glielo portava, egli voleva a tutti i patti cavar sangue e purgar quel mio quadro lì nella strada, tanto quella verità gli aveva fatta impressione nella fantasia.
- VOLONTARIO (*ride.*) Ah, ah, ah, questa è da ridere.
- FRACASSA E l'avrebbe anche fatto, se a caso non sopraggiungevo io in difesa della mia opera colla spada alla mano, e col minacciarlo di volergli dare una querela di quadricidiario.
- 30 VOLONTARIO Oh perché tanto fracasso?
- FRACASSA Perché? Non sa lei che una volta che i medici s'impacciassero di voler curare i quadri, non ce ne resterebbe più segno al mondo?
- VOLONTARIO Questo seguirebbe dell'opere vostre solamente, e de' ritratti delle donne; perché, a quel che vo' dite, in quelli degli uomini non siete così bravo, e ciò mi dispiace, perch'ï' vorrei...
- FRACASSA Distinguo. Degli uomini generalmente dice bene; ma quando si tratta di dipingere (*lo tasta*) o uno sposo o un innamorato, esprimo infino i desideri che hanno.
- VOLONTARIO Oh e' si vedrà di belle cose dunque ne' vostri quadri. Ma ditemi un poco: come farete voi a dipigner me, perch'ï' vorrei che ciò si facesse presto?
- 35 FRACASSA Basta che io le metta due volte le man sul viso...
- VOLONTARIO Le man sul viso? Oh questo poi, vo' non lo farete sicuro.
- FRACASSA Ma come ho da comprendere i delineamenti, le proporzioni e il colorito della sua faccia senza toccarla? Le ho pur detto...
- VOLONTARIO Ah sì, gli è vero. Vo' siete cieco, e sentite le fisionomie al tasto. O via, facciam qualcosa. In che positura m'ho io a mettere?
- FRACASSA Com'ella vuole: bovina, equina, asinina.
- 40 VOLONTARIO Eh che posituracce! I' la vorre' d'uomo di spirito e volontarioso.
- FRACASSA Ho capito. Si ponga dunque così. Ora finisca lei, e poi principierò io. (*lo fa mettere in positura curiosa, e colla man destra nel borsello*)
- VOLONTARIO Che ho io da finire?
- FRACASSA L'opera della man destra, altrimenti...

- VOLONTARIO P' ho inteso. Tenete, dieci doppie bastano elleno?
- 45 FRACASSA Son contento. Ora si metta colla testa alta e faccia ridente. Bene. (*si tinge le dita, e poi gli palpeggia il viso*) Questi son tratti eccellenti. Oh che guance tenere e gentili! Che colorito, che occhi, che bella fronte spaziosa colle sue elevanzioncelle dalle parti. Qui c'è da far una buona cosa. Ora la riverisco. (*vuol partire in fretta*)
- VOLONTARIO Oh piano. Dov'andate voi?
- FRACASSA A far il ritratto; mi son scordato della tela.
- VOLONTARIO (*lo ritiene*) Vo' non m'insegnate.
- FRACASSA Non mi trattenete, che mi scappano l'effigie dalle mani. (*via*)
- 50 VOLONTARIO (*da sé*) (Gli è pittor davvero costui.) (*forte*) Eh sentite, sentite. Ci ho un sopracciel da letto, vo' lo potete far lì. (*seguita Fracassa*)

SCENA XVII

Cortile.

Serpina sola.

Non sempre quando tuona, tempesta. Il signor Leandro non è partito; il padrone si è rappacificato seco; la padrona e la signora Clarice sono un po' più in calma, e tutt'insieme sono a consulta sopra il modo di far riuscire i loro matrimoni. Hanno chiamato a consiglio ancor me e Lauretta per dar loro aiuto, e hanno dato alla mia astuzia l'incumbenza di far mutar pensiero al signor Volontario. Non riuscendomi, si è pensato ad un altro intrigo, che non sarà brutto. Io ho accettato l'impegno più che volentieri. Primieramente per veder di cavargli di mano qualche cosa, e poi per aiutar que' poveri innamorati, e far capire a molti barbogi che il far all'amore non è mestier da vecchi. Quant'a quello spilorcio di Strinato, non se l'ha da passare pel rotto della cuffia né meno lui. Non sarei Serpina, se non mi vendicassi delle trappolature che m'ha fatto. Sto pensando che burla potrei fare che gli scottasse. (*pensa*) Questa non mi dispiace. (*vede Strinato*) Oh, cosa rammenta per via viene. (*si ritira a partè*)

SCENA XVIII

Strinato e detta.

- STRINATO (*con abito nuovo stretto e trinato meschinamente, da far conoscere la sua spilorceria*) (*da sé*) (Ah egli è bisognato pur farla questa spesa; ma se l'avessero a esser ogn'anno una, e' non si potrebbe durare.)

- SERPINA *(da sé)* (E come s'è rinfrozolito anche lui! Non siam già a' diciassette di gennaio.)
- STRINATO *(da sé)* (Canhero! Ventinove soldi e otto di nolo ne ha voluto quel bricon di Pelagrilli, né ci è stato verso potergli levare nemmeno un picciolo.)
- SERPINA *(da sé)* (Sicuro è l'amore che gli fa far questi sciali; ma sono sciali da lui.)
- 5 STRINATO *(da sé)* (Oh coscienza, per un giorno ventinove soldi, e otto di nolo! Ah e' si vede che non hann'anima questi usuraiacci d'ebrei!)
- SERPINA *(da sé)* (Che diamin fantastica da sé? Giacché egli è venuto a tempo, diamogli lo schiamazzo per farlo calar dove voglio.)
- STRINATO *(da sé)* (Ventinove soldi, e otto d'un abito usato; e di più c'è voluto di dopo la spesa della guarnitura.)
- SERPINA *(da sé)* (Almanacca sopra la spesa dell'abito. Credo che gli sia uscita dagli occhi.)
- STRINATO *(da sé)* (Ma per far figura e non esser fatto fare...) *(vede Serpina)* O Serpina, sei qui?
- 10 SERPINA *(finge da prima non conoscerlo, e poi fa maraviglie)* Chi è lei?... Oh il signore... E lei, signore Strinato? Non l'averè mai riconosciuto; mi rallegro.
- STRINATO Quest'abito t'ha dato nell'occhio, neh?
- SERPINA E di che sorta! *(lo guarda minutamente)* Colla su' guarnizioncina senza risparmio e di buon gusto, che bella cosa!
- STRINATO Or tu vedi. A tempo e luogo mi so far onore anch'io.
- SERPINA Bisogna farsi veder un po' alla signora Isabella in quest'abito.
- 15 STRINATO Tu ti può immaginare ch'ì me lo son fatto per amor suo.
- SERPINA Questi son contrassegni buoni, il non guardar a spese; e che spese!
- STRINATO Per la signora nulla è gettato. Dimmi un poco: dove va ella stasera a veglia?
- SERPINA Oh, non esce di casa lei. Chi le ha dato ad intendere questa fandonia? Consideri se il signor capitano... Caspiterà! Se n'avvedrebbe lei.
- STRINATO Mì pareva bene a me ancora cosa difficile che la lasciasse andare.
- 20 SERPINA Oh lui ve' è di quelli! Non può patir nemmeno che il sole la tocchi.
- STRINATO *(a parte)* (La gli ha cacciat'a Volontario quella carota per burlarsi di lui.)

- SERPINA *(a parte)* (Ora gli stringo i panni addosso.) Ma però, quando noialtre donne non ci guardiamo da noi, voialtri uomini non ci potete guardar certo. E sapete che cosa fate con tanti restringimenti? Fate venir voglia a noi, quando non l'avessimo, di metterci più a largo. Il fuoco d'una donna è come la polvere d'archibuso: più che si rinserra, più fa fracasso. Ci tenghiam mano fra noi e riceviamo quelle visite che ci pare, alla barba della vostra gelosia.
- STRINATO Eh i' l'ho biasimate sempre ancor io queste maniere di fare. Ma però la to padrona...
- SERPINA La mia padrona veramente sta ritirata; e quando avesse a veder qualcuno, vorrebbe uomini fatti e di garbo. Oh lei poi non vuol frascon intorno, ve'.
- 25 STRINATO Fa anche bene.
- SERPINA Che sugo ci è mai in costoro? Mia madre mi diceva che sono come le sorbe non mature; bell'e fresche alla vista, ma poi aspre spiritate al sapore.
- STRINATO Dunque stasera la sta in casa?
- SERPINA In casa, e nelle sue stanze di più. Che non lo credete? Volete chiarirvene da per voi, che vi ci condurrò?
- STRINATO Tu può credere, s'ì' ci venissi volentieri, ma...
- 30 SERPINA Venite, venite, la vi ci averà caro, e di più considerate in codest'abito. Sì, sì, v'aspetterò intorno all'un'ora di notte.
- STRINATO Ma se il capitano...
- SERPINA Eh vo' siete pur buono! Noialtre siam come i semplici di Val di Struffa, che cambiavan lo scudo per otto lire, e poi tornavan pel resto. Credete voi che, volendo, non ci dia l'animo... E poi questa sera il signor Ruggiero è invitato a cena fuori e non tornerà che passata la mezzanotte.
- STRINATO Ovvìa, dunque, verrò all'un'ora.
- SERPINA Sì bene, ma non vi fate aspettar in vano.
- 35 STRINATO Non ti dubitare. *(da sé)* (Che cosa fanno du' regalucci a tempo a queste cameriere!) *(via)*
- SERPINA Se mi riesce, tu vuoi venire pel tuo lardo. Chi gli pose nome Strinato non dormiva. Si può veder cosa più stringata di quel suo vestito? Ma ecco di qua l'altro pollo da mercato. Oh, che ha egli da dianzi in qua nel viso? Non siam già di carnovale che si faccian le maschere. Uh donne, che ceffo da saracino!

SCENA XIX

Volontario, coll'abito di gala e viso tinto, e detta.

- VOLONTARIO Serpina, che ne dici ora della me' persona ? (*Serpina ride*) Oh, tu te la ridi?
- SERPINA Signor sì, ah, ah, ah, non posso far di meno, oh, oh, ih, ih.
- VOLONTARIO Oh perché mi sbeffi tu così? Che forse quest'abito...
- SERPINA Eh non rido dell'abito io; ah, ah, ah...
- 5 VOLONTARIO Oh di che ridi tu?
- SERPINA (*a parte*) (Non gli vo dir nulla, sarà più bello lo spasso.) Del signore Strinato me la rido, che ha voluto far la scimmia a vostra signoria e s'è rimpiastrillato addosso un vestito di vecchio. (*lo guarda in viso e ride di nuovo*) Oh, oh, oh. Par un budello.
- VOLONTARIO Gli è uno scimunito e un avaraccio che si farà burlare in tutte le cose. I' credo che la tu' padrona mi farà giustizia in paragon di lui.
- SERPINA Che ne dubita?
- VOLONTARIO E di più mi son fatto dipignere.
- 10 SERPINA Ah s'è fatto dipignere? (*accenna al viso Volontario*) E chi è stato il pittore?
- VOLONTARIO Un valentuomo. Uno che ha dipinto la signora Fiandra, il Senato romano; e poi tant'altri che non ti sapre' dire.
- SERPINA Ma mi dica. Perché si è ella fatta dipigner così?
- VOLONTARIO Perché il ritratto lo vo' donare alla signora Isabella.
- SERPINA E dell'originale che ne farà?
- 15 VOLONTARIO Oh gli ha esser suo anche quello.
- SERPINA Com'a dire?
- VOLONTARIO Che non lo sai che l'ho fatta chiedere al signor Ruggiero?
- SERPINA Uh quel ch'ella mi dice! Ma ha considerato bene che cosa sia tor moglie?
- VOLONTARIO I' lo so benissimo.
- 20 SERPINA E poi non lo saprà, ve'.
- VOLONTARIO Perché vo' tu dir ch'i' non lo sappia?

- SERPINA Perché ella non la piglierebbe.
- VOLONTARIO Anzi perch'ì lo so, i' la voglio.
- SERPINA Se i' lo dico che ella non lo sa. Tor moglie vuol dir entrare nel pensatoio.
- 25 VOLONTARIO Nel pensatoio?
- SERPINA Eh, nel pensatoio dico io. Uh a quanti guai si va incontro!
- VOLONTARIO E io fo conto d'andare incontro a' piaceri.
- SERPINA Piaceri quando si piglia moglie da vecchio, e si piglia una giovane? Gelosie, musì, lamenti... E poi questo mestiero è da giovanotti.
- VOLONTARIO Oh che sproposito! Da giovanotti! Voglion esser uomini consumati negli affari e di molta sperienza pel matrimonio, e non capi sventati, che non san dove si metter le mani.
- 30 SERPINA Giusto per questo che i vecchi son consumati, non son buoni. L'aver molta esperienza vuol dire esser vissuto lungo tempo. Chi ha vissuto lungo tempo ha poco da vivere, e chi è alla fin della vita non è buon per la moglie.
- VOLONTARIO Tu la discorri per un altro verso.
- SERPINA Io la discorro pel verso che va, signor Volontario mio.

SCENA XX

Lauretta e detti.

- VOLONTARIO (*da sé*) (Questa ragazza parla un linguaggio che non mi piace punto. Non vorrei che fusse fatta parlare.) (*pensa; mentre che Volontario parla da sé, Serpina parla basso con Lauretta*)
- SERPINA (*a Lauretta*) Aiuta la barca e non gli dir niente della tintura del viso, perché ci farà giuoco.
- LAURETTA Lassa fare a me. (*si ritira dentro*)
- VOLONTARIO Oh i' non son po' mica il Tremola ve', che pigliava cattivo augurio fin dal canto del rosignolo. I' vo' che...
- 5 LAURETTA (*esce piangendo*) Uh, uh, uh! Signor padrone, pianga pianga, signor padrone.
- VOLONTARIO Oh, di che ho io a piangere?
- LAURETTA Signor sì, pianga, uh, uh, uh.

- VOLONTARIO Che c'è egli di male?
- LAURETTA Pianga le dico, che lo saprà dopo, uh, uh, uh.
- 10 VOLONTARIO I' lo vo' saper un po' innanzi, perch'i' non vo' gettar le me' lagrime.
- LAURETTA Ah, il signor Leandro... Piagni Serpina, almen tu.
- SERPINA *(finge piangere)* Uh, uh, uh.
- VOLONTARIO Che è egli stato di Leandro?
- LAURETTA Egli... Piagni pure, Serpina, piagni. *(finge piangere e guardando Volontario, quando non son da esso vedute, ridono tra loro)*
- 15 VOLONTARIO Di' su, Leandro... *(mentre Serpina e Lauretta fingono piangere, Volontario piange dirottamente)*
- LAURETTA *(con volto allegro)* Anzi no, non pianga, signor Volontario, rida, e rida di cuore.
- VOLONTARIO Oh che scena è questa la me' fulena?
- LAURETTA Avevo sbagliato io. L'è cosa da ridere. Oh che nuova curiosa, oh che bella nuova!
- SERPINA Che ci è mai di tanto curioso?
- 20 LAURETTA Serpina, quando la saprai, ne farai le maraviglie.
- VOLONTARIO Che cosa è accaduto?
- LAURETTA Gliela vo' dare alle mille a indovinare.
- VOLONTARIO Di' su, e sbrigati.
- LAURETTA *(con gravità)* Il vostro figliuolo si è vestito con un abito nero alla magistrale; un collarone che gli cuopre lo stomaco; un ferraiole che gli pulisce le calcagna; una perrucca liscia di quattro peli mezzi canuti; cappello a quattr'acque; calze lenti; scarpe da gottosi. Va in compagnia degli anziani della città, caminando come l'anatre, appoggiato ad un bastoncino; non parla che del tempo di già; e sta riformando i costumi d'oggiorno, biasimando questa cosa e quell'altra senza discrezione.
- 25 VOLONTARIO Oh! che è impazzito?
- SERPINA Poveretto!
- LAURETTA Eh signor no, mostra d'aver giudizio lui.

- VOLONTARIO Aver giudizio con far queste mascherate da farsi rider dietro fin tutti i ragazzi delle botteghe?
- LAURETTA Egli dice che in una casa, ove sia un padre di più di sessant'anni e un figliuolo di venticinque, ci dev'essere per una parte della serietà, della prudenza e del risparmio; e dall'altra del brio, delle spese, begli abiti ed amori.
- 30 VOLONTARIO E bene?
- LAURETTA Ora vedendo che tutte queste seconde cose, che si converrebbero al giovane di venticinque anni, le volete far voi, bisogna ch'egli faccia l'altre da vecchio di sessanta.
- VOLONTARIO Impertinentuzza; ti farò ben' io metter la lingua dove non ti tocca.
- LAURETTA Ma...
- VOLONTARIO Ma se tu apri più la bocca, che sì che te la chiudo con do labbrate da feste solenni! Via, annoi, torna su in casa. (*a parte*) (Questa seconda inciferata ancora la non mi piace punto.) (*pensa*)
- 35 LAURETTA (*a Serpina*) La mia è ita a voto.
- SERPINA (*a Lauretta*) E la mia ancora; ma vattene, e lassa far a me. (*Lauretta parte*)
- VOLONTARIO (*a parte*) (Il me' figliuolo da vecchio, e io da giovane...)
- SERPINA E bene, signor Volontario, che dice del signor Leandro?
- VOLONTARIO Dico ch'io sono il padrone e che voglio far a me' modo.
- 40 SERPINA Ma si potrebbe...
- VOLONTARIO E' si potrebbe ch'io lo farò cacciare al Canto alla Mela o 'n Santamarenuova ne' pazzzerelli.
- SERPINA Ma se egli ci fa cacciar lei?
- VOLONTARIO Me? Me a' pazzzerelli il me' figliuolo? (*si agita*)
- SERPINA Vostra signoria perché no? Che sarebbe il primo?
- 45 VOLONTARIO (*con riso sardonico*) Serpina, di' il vero. T'ha' merendato e hai alzato il gomito più del solito, eh?
- SERPINA Che, vorreste dir forse ch'io fossi briaca?
- VOLONTARIO I' vo' dire che per far metter uno ne' pazzzerelli, e' non ci si può far mettere a capriccio, bisogna che ne dia l'omperché, l'omperché.

- SERPINA Oh che vi par forse di far poche pazzie a voi con cotesti vostri...
- VOLONTARIO Che pazzie, che pazzie, la me' saputella? Perch'ì vo' ripigliar moglie, per questo fo una pazzia? Tu t'ha' da intender se il punto messo è troppo largo o troppo stretto, la me' figliolina, e non di queste faccende.
- 50 SERPINA E de' visi da maschera me ne poss'io intendere ?
- VOLONTARIO Tu mi pai un'impertinente, e se tu non servissi chi tu servi, ti vorre' far vedere... Viso da maschera a me!
- SERPINA Non si creda ch'io l'abbia pregiudicata, veda. Aspetti. (*si cerca in saccoccia*) Non so s'io ci abbia una sperina che porto sempre pe' bisogni. Oh eccola, ce l'ho appunto. Vostra signoria si specchi un poco qui dentro, e poi dica se ho detto male.
- VOLONTARIO (*si guarda nello specchio con ammirazioni*) Oh cos'è questa? Chi mi ha concio così?
- SERPINA Or dica adesso ch'io son saputella e impertinente. Coteste non son pazzie da farsi tirar dietro le melate?
- 55 VOLONTARIO (*confuso*) T'ha' ragione; ma questa non è pazzia ch'ì l'abbia fatta io.
- SERPINA Chi dunque l'ha fatta, il Billera, che morì nell'uno? Eh via andatevi a vergognare. Un uomo come voi pretender di lisciarsi per apparir...
- VOLONTARIO Eh lisciarmi le zucche! E non può essere stat'altri che 'l pittore, che nel pigliar le me' fattezze per farm'ìl ritratto...
- SERPINA Or vedete che cosa vuol dire in voi il far da innamorato e voler ripigliar moglie?
- VOLONTARIO (*a parte*) (Fortuna ch'ì non sono andato fuori per le strade.) (*sta confuso*)
- 60 SERPINA Fate a mio modo, signor Volontario, lassate pigliarla al signor Leandro, perché egli è giovane, e la starà meglio a lui che a voi.
- VOLONTARIO Ora, Serpina, mutiamo un po' discorso. Il viso me lo laverò. La moglie la vo' pigliar io; e Leandro per adesso starà un po' a denti secchi.
- SERPINA (*a parte*) (Questo tasto non suona bene, tocchiamon'un altro.) Quando poi abbiate risoluto così, non saprei che mi ci dire, bisognerà che vi dia la ragione.
- VOLONTARIO Oh sicuro ve' ch'ì n'ho anche da vendere.
- SERPINA Io per me, per me, l'ho ancor caro, perché diamin che non mi tocchino un po' di nozze.

- 65 VOLONTARIO Per te, s'ì ho la to padrona, c'è un vestito di seta nuovo nuovo di trinca.
SERPINA Se vi tocca la mia padrona?
VOLONTARIO Certo, e con tutta l'accompagnatura anche di più, guarda.
SERPINA E se io vi conducessi stasera a veglia da lei?
VOLONTARIO Stasera a veglia?
- 70 SERPINA Signor sì.
VOLONTARIO Da Isabella?
SERPINA Da lei.
VOLONTARIO Tieni. (*si va cavando l'anello*) Ma piano. (*restando colla mano al dito*) E Ruggiero?
SERPINA Lui va a cena fuori, né sarà tornato nemmeno a mezzanotte.
- 75 VOLONTARIO Eh, tu non burli già?
SERPINA Che il mal di madre mi possa... Non mi fate giurare, che serve, se dico di sì?
VOLONTARIO A che ora?
SERPINA A un'ora e mezzo, e non prima.
VOLONTARIO Tieni, tieni, Serpina mia. (*gli dà l'anello*) I' vengo. A rivederci. (*via*)
- 80 SERPINA L'aspetterò puntualmente. (*da sé*) Questa seconda tastata ha sonato bene a meraviglia.
VOLONTARIO (*ritorna*) Eh Serpina, se 'l pittore mi manda il ritratto, lo vo' portar meco, vedi? (*via*)
SERPINA Faccia com'ella vuole. Se non è pazzo lui, non son femmina io; si lusinga il poveretto, ma gli vuol accadere come al can di Babbo Nero, che vagheggiò tanto un pezzo di carne secca, che cascò morto dalla fame. Corro a dar notizia a' padroni dell'impasticciata che ho fatto.

SCENA XXI

Appartamento d'Isabella, con due tavolini e lumi.

Isabella e Clarice.

- CLARICE Dite il vero; non bisogna perdersi d'animo nemmeno nell'infortuni più gravi, perché il cielo non ci affligge mai per deprimerci.
- ISABELLA Egli è padre compassionevole. Ci gastiga per istruirci, e se ci toglie talora il possesso di qualche bene, lo fa perché lo riconosciamo da esso, e per rendercelo poi o soprabbondante o più caro.
- CLARICE Così è. La riunione degli animi seguita fra i nostri fratelli, e quella di noi co' nostri amanti, ha accresciuto il pregio ed i vincoli della loro amicizia, come quelli del nostro amore.
- ISABELLA Per la nostra intiera felicità resta solamente adesso che si tolga l'unico ostacolo, che procede da vostro padre.
- 5 CLARICE Io lo spero; e vorrei che riuscisse alle nostre cameriere l'illuminarlo, per togliere a me la pena, ed a lui la confusione, che proveremmo quando convenga servirci del rimedio fra tutti noi concertato.
- ISABELLA Vedete, Clarice, non si disconviene a' figli, anzi è loro obbligo positivo rimetter nella buona strada i propri genitori, quando ne sian fuori; supposto però sempre che ciò segua col dovuto rispetto e colle debite convenienze.
- CLARICE Ma in ciò che si è determinato di fare, pare a voi che questo rispetto ci si trovi in tutta la sua convenienza?
- ISABELLA Basta che lo abbiate nel cuore. Ditemi: se vostro padre fosse infermo di mortal piaga, che richiedesse e ferro e fuoco, potreste esser tacciata di crudele se, in curandolo, vi serviate di rimedio sì violento?
- CLARICE No certamente.
- 10 ISABELLA Così nel caso nostro. Confesso che nell'uno e nell'altro stato non potreste evitare una gran pena; ma il contento poi della guarigione del padre quanto superiore sarebbe a quel tormento!
- CLARICE Cara Isabella, le vostre ragioni intieramente mi appagano; e solamente vi prego risparmiar quanto potete le debolezze di mio padre.
- ISABELLA Ve lo prometto, ma bisogna però che il rimedio, che si pretende di porre in opera, sia efficace ed applicato come conviensi, perché faccia il suo effetto. Potrà però esser che non ne abbiam di bisogno.
- CLARICE Oh ecco appunto Serpina e Lauretta. Da esse l'intenderemo.

SCENA XXII

Serpina, Laretta e dette.

- CLARICE E ben, Serpina, come vanno le cose?
- SERPINA T, a, ta, frittata. Abbiám fatto un buco nell'acqua.
- ISABELLA Che non avete parlato al signor Volontario?
- SERPINA E gli abbiám parlato e riparlato per un'ora continua, e così? Vuol moglie, e la vuole, e la vuole.
- 5 LAURETTA E vuol lei, signora Isabella.
- CLARICE Dunque ogni nostra speranza...
- SERPINA Ora qui non bisogna andare in lungo con discorsi inutili. Adess'adesso egli sarà qui da voi, e bisognerà farlo rientrar in sé per quell'altro verso che si è detto; giacché le ragioni nostre e di altri non son bastate.
- ISABELLA Ma bisognerà pur farne avvertito il signor Leandro e mio fratello.
- LAURETTA Abbiám fatto tutto, e appunto adesso gli abbiám lassati nella camera del signor Ruggiero, ove staranno aspettando avviso di quando devon venire.
- 10 SERPINA Voi, signora Clarice, andatevene adesso da loro, e la padrona resterà qui a far la scena, che sarà bella; ma bisogna prima che vi avvertisca che verrà avanti di lui il signore Strinato, senza saputa l'un dell'altro.
- ISABELLA Ma perché? Questo intorbiderà l'affare.
- SERPINA Anzi gli darà di mano. Basta ch'abbiate giudizio. Ma sento bussare. (*si sente picchiare*) Andate via, signora Clarice, e tu ancora, Laretta, che questo è Strinato. Vo ad aprirgli. (*via*)
- CLARICE Amica, mi riposo sulla vostra prudenza.
- ISABELLA Vi prometto tutta la mia attenzione pel buon esito dell'affare.
- 15 LAURETTA Poteva dir ancora tutta la sua furberia. (*via con Clarice*)

SCENA XXIII

Strinato e Isabella.

- STRINATO La calamita tira 'l ferro, e i buoi tiran l'aratolo, dice il proverbio. Così voi, signora...

- ISABELLA Piano, signore Strinato. Chi di noi...
- STRINATO Io sarò la stanga e il bombere che nel terreno delle vostre grazie lavorerò le speranze di una copiosa raccolta di contentezze.
- ISABELLA Per seguitare il suo stile risponderò che in altro terreno più sicuro e più fertile di simil messe potrebb'ella impiegare le sue fatiche; perché il mio è soggetto a frequenti tempeste che disperdono in un punto tutte le speranze dell'agricoltore.
- 5 STRINATO Intendo che volete dire delle furie del signor capitano vostro fratello; ma quando voi vogliate...
- ISABELLA Godo ch'ella capisca le strettezze in cui mi trovo, e quali siano le sue stravaganze a riguardo della mia libertà, perché non attribuisca a mia poca attenzione e disistima della sua persona...
- STRINATO Eh signora no, io son ben sicuro del vostro genio per me, come so bene che vostro fratello è un turco in queste materie.
- ISABELLA Or come dunque si è ella potuta arrischiare ad onorarmi della sua visita, per perder sé e me in un tempo medesimo?
- STRINATO Vi dirò: io ho saputo che questa sera egli non tornerà che dopo la mezzanotte...
- 10 ISABELLA E chi l'ha potuto assicurar di ciò?
- STRINATO Serpina.
- ISABELLA Ah, che ella ha ingannato ambedue noi, e sé medesima.

SCENA XXIV

Serpina e detti.

- SERPINA Oh meschina! Oh poveri noi! Signora, il signor capitano, il signor capitano.
- ISABELLA Oh cieli, son perduta! Dov'è?
- SERPINA Eccolo qua che viene adesso.
- STRINATO Oh poveretto me! Fuggirò. (*va per fuggire da una parte*)
- 5 SERPINA Non vada di costà.
- STRINATO Anderò di qua. (*corre dall'altra parte*)
- SERPINA Peggio, gli va incontro.

- ISABELLA Certo m'uccide. Ma perché avete avuto ardire...
- STRINATO Io credevo...
- 10 SERPINA Eccolo qui, eccolo qui; presto, ascondetevi sotto quel tavolino, e non vi lutate.
- STRINATO Sie, sie. *(entra tremando sotto il tavolino coperto d'un tappeto)*
- SERPINA *(basso a Isabella)* Volontario è là che aspetta. Ora lo fo venire.
- ISABELLA E Leandro? *(basso a Serpina)*
- SERPINA Son tutti pronti. Fingete paura, e fate ascondere anche lui quando sarà il tempo. *(via)*
- 15 ISABELLA *(forte, perché senta Strinato)* Ah, infelice, questa vuol essere l'ultima sera per me. *(finge affanno)*
- SERPINA *(ritorna)* Signora, sa chi era quello? Il signor Volontario, che vuol riverirla.
- ISABELLA Ma se mio fratello...
- SERPINA Non c'è lui per ora. Lo fo passare. *(via)*
- ISABELLA *(a Strinato, che vuol uscir fuori)* Che fa, signore Strinato? Stia fermo.
- 20 STRINATO *(mezzo fuori)* Se Ruggiero non c'è...
- ISABELLA Non importa. Non voglio che Volontario sappia niente della sua visita. *(lo fa rientrar sotto)*

SCENA XXV

Volontario coll'abito nuovo e ritratto. Isabella, e Strinato sotto un tavolino.

- VOLONTARIO Buona sera alla signora Isabellina mia dolcissima.
- ISABELLA Son sua serva. Che onori son questi ch'ella mi fa, signor Volontario?
- VOLONTARIO Ora io non vo' star a far complimenti. Questo è vostro. *(accenna al ritratto)* E questo *(accenna a sé)* lo sarà.
- ISABELLA Faccia favor di spiegarsi meglio, perch'io non l'intendo.
- 5 VOLONTARIO Oh, ecco. Questo è il mio ritratto ch'i' vi dono. *(gli dà il ritratto)*. E questo è l'originale, che sarà vostro sposo.
- ISABELLA Ella mio sposo?

- VOLONTARIO Che forse vi dispiacerà?
- ISABELLA Lo riceverei a onore; ma me l'assicura per cosa certa?
- VOLONTARIO Arcicertissimo. Io v'ho fatto chiedere al signor capitano vostro fratello, e credo che il partito si stringerà domattina.
- 10 STRINATO (*affacciato*) (*a parte*) (Oh diavolo!)
- ISABELLA E questo è il suo ritratto?
- VOLONTARIO Signora sì; gli è per ora senza cornici...
- STRINATO (*a parte*) (Le ci starebbono anche bene.)
- VOLONTARIO Perché il pittore me l'ha portato giusto adesso, e non ho avuto tempo di farlo ingioiellare, come volevo; ma le ci hanno da essere, e a modo vostro.
- 15 ISABELLA Egli è prezioso senza le gioie per quel che deve rassomigliare.
- VOLONTARIO Per verità in quanto alla somiglianza non ce n'è troppa; ma il maestro mi ha detto di ritoccarlo, e che con due pennellate l'accomoda subito, perché gli è anche fresco.
- STRINATO (*a parte*) (Basta ch'e' faccia la testa d'un assiolo perché ti somigli.)
- VOLONTARIO Ma vo' non gli date nemmeno un'occhiata?
- ISABELLA Ho più piacere di rimirar l'originale.
- 20 STRINATO (*a parte*) (Oh pettegola sopraffina!)
- VOLONTARIO Oh in quantappoi, i' vo' che vo' lo vegghiate per dirci al manco il vostro parere. (*prende il ritratto coperto e lo scopre*) Guardate che carnagione tenera, (*si vede la pittura fatta con gran caricatura*) che occhi sdruciti! Che ne dite? (*Isabella si volta da altra parte ridendo*) Ma voi mi pare...
- ISABELLA Me lo favorisca, acciò lo possa contemplar da per me a lume buono. (*prende il ritratto e va ad osservarlo al lume del tavolino*)
- VOLONTARIO Padronissima.
- ISABELLA L'opera è meravigliosa! Ma se mio fratello arrivasse a saperlo... (*lascia il ritratto nel tavolino*)
- 25 VOLONTARIO E chi volete che glielo dica?
- STRINATO (*a parte*) (Glielo dirò io, barone.)

- ISABELLA Ah signore, in questi affari le muraglie stesse parlano; e infin che vostra signoria si tratterrà qui con me, sto con una pena indicibile per la paura ch'ei non ci sorprenda.
- VOLONTARIO Ma se v'ho detto...
- ISABELLA Eh vostra signoria non lo conosce intieramente. Quando ancora ella mi avesse dato l'anello, sto per dire, che non ci vorrebbe insieme.
- 30 VOLONTARIO Oh e' bisogna che sia una bestia davvero, perché s'i' vi piglio, non vi piglio mica per tenervi lontan da me quattro pertiche, ve'.
- ISABELLA Ella non può immaginarsi mai quanto sia strano in queste cose.
- VOLONTARIO Ma egli ora è fuor di casa.
- ISABELLA Non importa, suol tornar quasi a ogni momento per veder se qualcuno fosse da me.
- STRINATO *(a parte)* (Oh se ce lo trovasse!)
- 35 VOLONTARIO *(a parte)* (Mi comincia a venir la tremarella.) *(si accosti al tavolino, sotto cui è Strinato, per appoggiarsi)*
- ISABELLA Ove va?
- VOLONTARIO M'hanno ripreso un po' quell'effumazioncelle d'oggi; ma non è niente, non è niente.
- ISABELLA Ah, non vorrei... *(Strinato si affaccia, mostrando rabbia, e sgraffia una gamba a Volontario)*
- VOLONTARIO *(fa spaglio)* Ah!
- 40 ISABELLA Cos'ha, signore?
- VOLONTARIO Che ti pappi la rabbia! Te', va' via. *(dà un calcio sotto il tavolino, e coglie Strinato)* Il suo cane m'ha dato un piluccone, e sorta ch'e' non m'ha arrivato bene. *(Isabella si tira a parte, per non esser veduta ridere)* Oh dov'andate voi adesso?
- ISABELLA Stavo a sentire se per sorte mio fratello... Uh, signor Volontario, ella si è esposta ad un gran rischio!
- VOLONTARIO Dichiamo a Serpina ch'ella stia attenta, e ci avvisi in caso che...
- ISABELLA Non è cosa sicura, perché vien quietamente. Il ciel ne liberi ch'ei tornasse adesso; potremmo dire d'aver terminato di vivere.
- 45 VOLONTARIO Come si potrebbe dunque egli fare? *(intimorito)*

ISABELLA Direi...

SCENA XXVI

Ruggiero di dentro da prima, poi fuori colla spada nuda fingendo collera, e detti.

RUGGIERO *(dentro)* Gente da mia sorella?

ISABELLA *(finge timore)* Ah me infelice! Lo diceva! Eccolo. Come faremo?

VOLONTARIO Fuggirò di qui.

ISABELLA Non si può, che è serrato.

5 VOLONTARIO Entrerò sotto questo tavolino. *(mostra voler entrare sotto il tavolino, ov'è Strinato)*

ISABELLA *(ritenendolo)* Ah no.

VOLONTARIO Sì, avete ragione. Il cane mi potrebbe mordere o scoprirmi.

RUGGIERO *(di dentro)* Questa spada farà le mie vendette.

ISABELLA Ah miserabile, son perduta!

10 VOLONTARIO *(tutto affanno e timore)* Oh meschino me! Insaccherò sotto quest'altro. *(entra sotto l'altro tavolino)*

ISABELLA *(finge agitazione.)* Che farò misera? Fuggirò? Ma dove? Dirò che il caso... Ma che ragioni potranno quietar le sue furie?

RUGGIERO *(fuori, dando tacita dimostrazione d'intelligenza a Isabella, e fingendo collera)* Adesso vedrò chi sarà quel temerario... Ma che vedo qui, anche un ritratto di più? Ah sorella perversa! Voi dunque... Palesatemi l'indegno originale di questa pittura.

VOLONTARIO *(a parte)* (Ora sì che so' spedito.)

RUGGIERO Non ne ritrovo l'effigie. Sarà forse di quell'iniquo che era con voi. Dite, ove si ascose?

15 ISABELLA Siete ingannato, qui non ci troverete alcuno.

RUGGIERO E ancora avete ardir di mentire? Lo cercherò in quest'altre stanze, ed incontrandolo, non deve costar men che la vita ad ambedue. *(passa dall'altra parte, entrando dentro)*

VOLONTARIO *(a parte)* (Se il ritratto mi somigliava, i' ero fritto.) *(Volontario e Strinato s'affacciano e vedendosi fanno gesti strani)*

ISABELLA Disgraziata ch'io sono! Senza dubbio mi converrà morire per le mani d'un fratello; e, per essere stata troppo indulgente, morir colla taccia. (*Isabella vede i vecchi che tentano uscire*) Ahimè! Eccolo ch'ei ritorna. (*i vecchi rientrano*)

SCENA XXVII

Leandro e detti.

ISABELLA Ah siete voi signor Leandro. Di grazia partite, perché Ruggiero non ci trovasse qui insieme. (*dano muta dimostrazione di esser d'accordo*)

LEANDRO Signora, non permetterete che almeno per un momento abbia la consolazione di trattenermi con voi? Il mio amore, che ogni giorno più va crescendo, mi rende insoffribile la vostra lontananza.

VOLONTARIO (*a parte*) (Oh briccone, scellerato!)

STRINATO (*a parte*) (Anche questo, eh?)

5 ISABELLA Voi sapete, e non è d'ora, che vi amo più di me stessa, e piacesse al cielo che potessimo assicurar per sempre questi nostri amori col nodo indissolubile delle nostre nozze.

VOLONTARIO (*a parte*) (È una buccia di porro! Uh i' crepo dalla rabbia.)

LEANDRO Non posso lusingarmi di tanta fortuna, perché essendo mio padre di voi amante, devo cedere ad esso la precedenza.

STRINATO (*a parte*) (Ora i' m'accorgo dell'uccellatura.)

VOLONTARIO (*a parte*) (Oh io gli avere' dato la matrigna amorevole!)

10 ISABELLA Vostro padre è discreto. Io in tal caso amerò lui ed egli me con affetto di padre e di figlia, e noi ci ameremo con tenerezza di sposi.

VOLONTARIO (*a parte*) (Lo dich'anch'io.)

LEANDRO Chi sa se ci potrà riuscire?

VOLONTARIO (*a parte*) (No perdinci.)

ISABELLA Lo tenteremo.

15 STRINATO (*a parte*) (Al sentire, per me è spiovuto.)

ISABELLA Ma non indugiate a partire, perché ritornando mio fratello, potrebbero forse andar tutti in disordine i nostri disegni. (*fanno dimostrazioni mutue d'intelligenza*)

- RUGGIERO *(ritorna, seguitando a finger collera)* Ah pur ti ci colsi. Questa macchia al mio onore?
- VOLONTARIO *(a parte)* (Oh povero me! Ora lo sbudella.)
- LEANDRO Signor capitano, la mia visita è di pura convenienza.
- 20 RUGGIERO Una tal convenienza in mia casa si paga colla vita. *(finge assalirlo)*
- ISABELLA *(ritenendolo)* Fratello, egli è innocente, e se volete sfogare il vostro furore, eccov' il mio seno.
- VOLONTARIO *(a parte)* (Poverina. Ch'ella sia benedetta.)
- RUGGIERO Ch'egli dunque vi sposi in questo momento.
- LEANDRO Io, signore...
- 25 RUGGIERO *(colla spada al petto di Leandro)* O mia sorella per isposa, o questo ferro nel petto.
- LEANDRO Ma non vorrei che mio padre...
- VOLONTARIO *(a parte)* (Pigliala, balordo, e non ti fare sbudellare.)
- RUGGIERO Che vostro padre?
- LEANDRO E vorrebbe ch'io facessi un tal passo senza di lui, quando so ch' il suo affetto...
- 30 RUGGIERO Il suo affetto? Che forse sarebbe tanto temerario di pretender ch'io la sposassi a lui? Giuro al cielo!
- VOLONTARIO *(a parte)* (Noe, noe, i' non ne ho più voglia.)
- LEANDRO Non dico ciò, dico che il suo affetto merita che io ne abbia il suo consentimento.
- VOLONTARIO *(a parte)* (Eh sì che me ne contento.)
- RUGGIERO S'ei non vorrà prestarlo di buon animo, l'esigerò per forza colla spada.
- 35 VOLONTARIO *(a parte)* (Sie, dico, sie.)
- LEANDRO Ma potrei adesso andar a cercarlo...
- RUGGIERO Ah ingannatore! Crederesti deludermi con questi pretesti? Non c'è più tempo. *(di nuovo colla spada al petto di Leandro)* O la mano di sposo a mia sorella, o la morte.

- CLARICE Ruggiero, se mi amate, deponete ogni sdegno.
- RUGGIERO Io desistere da così giuste vendette?
- 25 CLARICE Sì, dovete farlo, se vi son cari i miei sponsali. (*Ruggiero mostra placarsi*)
Esaminate le cose ad animo quieto, e troverete che queste, che chiamate giuste vendette, non son che sfogo d'una cieca passione.
- RUGGIERO Ma i loro amori per mia sorella...
- CLARICE I loro amori per vostra sorella non ebbero altro fine che delle sue nozze.
- ISABELLA Tali furon sempre le loro dichiarazioni.
- CLARICE Vedete dunque quanto è facile il rimedio a tali che voi chiamate delitti. Il signor Strinato e mio padre cederanno di buon animo a mio fratello questa pretensione.
- 30 VOLONTARIO Volentierissimo.
- STRINATO Signora sì.
- CLARICE E mio fratello sposando con tal consenso la signora Isabella, verrà a risarcire ogn'ingiuria, che pretendete possa avervi fatta con amarla.
- LEANDRO In tal caso, non ho che bramar davvantaggio.
- VOLONTARIO P' lo credo.
- 35 LEANDRO Sennonché, senza le nozze vostre, amico Ruggiero, con mia sorella non sarà mai...
- RUGGIERO Ma vostro padre mi fece intendere che non pensassi...
- VOLONTARIO Sie, sie, ve la do. Non son più di quell'umoraccio; son troppo scottato delle me' pazzie.
- RUGGIERO Quando ciò sia, depongo ogni sdegno. (*ripone la spada nel fodero*)
- VOLONTARIO Che vo' siate pur benedetto.
- 40 RUGGIERO E voi Isabella porgete la mano di sposa al signor Leandro.
- ISABELLA Niun comandamento vostro mi fu mai più caro di questo, e di miglior animo eseguito.
- VOLONTARIO (*prende la mano di Clarice*) E tu dàlla qui al garbatissimo signor Ruggiero, che è un galantuomone.
- CLARICE Son pronta ad ubbidirvi.

- VOLONTARIO E no' poi, signore Strinato, farem da testimoni.
- 45 STRINATO I' ho fatto dell'altre volte. (*a parte*) (Mi dispiace la spesa buttata dell'abito.)
- RUGGIERO Signor Volontario, accetto per isposa la signora Clarice, e la riconosco pel maggior regalo che mi potesse fare la vostra generosità e cortesia.
- VOLONTARIO Ve la do di buon cuore, siccome ricevo volentieri per nuora la signora Isabella; e s'ha da fare che quel ch'è stato è stato, senza parlarne più.
- RUGGIERO Di buon animo. Ognun condoni all'altro qualunque trascorso e s'imponga silenzio a tutto.
- SERPINA Pian piano con questo silenzio. Bisogna dir qualcosa di noi ancora.
- 50 ISABELLA Tu potrai sposar Fracassa...
- SERPINA Fracassa? E' me n'ha fatte troppe.
- FRACASSA La querela del Pigola. Chiedeva quel ch'avev'a dare. Se tu non mi vuoi, che me ne manca a me delle donne? Sposerò Lauretta.
- LAURETTA Me? Oh, tu vuo' morir digiuno, se non hai altra carne a fuoco.
- RUGGIERO Lasciamo questi discorsi ad altro tempo, e andiamo allegramente a cena, perché credo che sia tardi.
- 55 ISABELLA E per star meglio si potrebbe andar tutti dal signore Strinato.
- STRINATO Da me? I' ho la serva ammalata; e poi la sera i' non ceno. (*a parte*) (In questa forma mi farebbon far da testimonia a doppio.)
- VOLONTARIO Ovvìa, vo' verrete tutti da me, giacch'i' m'ero quasi preparato a nozze.
- LEANDRO Tornerà meglio; e fra tanto si discifrerà tra noi ciò che ci resta di oscuro per le cose seguite in questo giorno; quando però questo non sia per esser di pena al signor padre.
- VOLONTARIO Si faccia come tu vuoi, giacch'i' conosco ora da me che a pigliar moglie i' are' fatto com'il can del peducciaio; dato in budella. E vo' signore Strinato verrete anche voi per toccar meglio con mano tutti e due, che il far da innamorato non è mestier da vecchi, e che in questa nostra rivalità no' ci siam fatti assa' ben corbellare.

Il fine.

Apparato

I.9.26: *mensognera*: l'edizione cremonese (1734) presenta la lezione «menzognera», mentre l'edizione di Milano (1762) segue la *princeps*.

II.1.2 *ne*: l'edizione di Cremona (1734) corregge la prima edizione dove si legge «né», refuso per «ne»; l'edizione di Milano riproduce in questo passaggio la *princeps*.

II.2.20 *viaggiassz*: l'edizione di Cremona corregge la prima edizione dove si legge «viaggiasi», refuso per «viaggiassi»; l'edizione di Milano riproduce il refuso della *princeps*.

II.7.6 *mi*: l'edizione di Cremona corregge l'edizione lucchese dove si legge «m», refuso per «mi»; l'edizione milanese introduce in questo luogo un'altro refuso, «in».

III.7.14 *mia*: le due prime edizioni del Settecento presentano il refuso «mi» per «mia», posteriormente corretto dall'edizione milanese.

Commento

Atto primo

I.1.1 *Serpina*: nome di servetta (ad es. ne *La serva padrona* di Gennaro Antonio Federico, derivata da una commedia dello stesso Nelli già edita nella Biblioteca Pregoldoniana a cura di Paologiovanni Maione: www.usc.gal/goldoni).

I.1.20 *battiloglio*: o battilocchio, sorta di cuffia femminile che ricadeva sulle guance e sugli occhi. ♦ *pellegrina*: mantellina che completava la giacca o il cappotto coprendo solo la parte superiore delle spalle. ♦ *mantò*: sopravveste ampia e lunga. ♦ *andrienne*: veste da camera femminile ampia e sfarzosa; La moda dell'uso di quest'ultima fu introdotta in Francia dall'attrice Thérèse Dancourt che commissionò l'abito inedito per il suo ruolo di Glicerie nella commedia *L'Andrienne* (rielaborazione dell'*Andria* di Terenzio fatta da Baron, nome di penna di Michel Boyron) che ebbe la prima al Théâtre Français il 16 novembre 1703.

I.1.23 *tu ti tapini*: tu ti tormenti.

I.1.25 *Se il moto non è di corpo*: battuta scatologica.

I.1.28 *Queste commedie le non mi farebbo*: pronomi clitico (ridondante) che ripete il soggetto; è costruzione frequente in non pochi dialetti.

I.1.29 *si buscano*: procurarsi, avere in ricompensa.

I.1.35 *barbogio*: uomo vecchio assai noioso e brontolone.

I.1.38 *biasciata*: allusione di natura sessuale.

I.1.39 *perché ella accenna a coppe, e dà a denari*: finge di voler fare una cosa, ma poi ne fa un'altra.

I.1.41 *sciota*: «sciocca, sempliciona» (MORETTI, p. 238).

I.1.49 *sfanga*: superare alla meglio le difficoltà, riuscire a cavarsela ♦ *tempi rubati*: quando ne ha l'occasione.

I.1.50 *malazzata*: malaticcia.

I.2.34 *tanta importanza che il mio*: formula comparativa inconsueta; sarà forse un colloquialismo o un toscanismo.

I.2.36 *Vostra signoria come il più attempato deve avere la precedenza*: insulto implicito.

I.2.41 *L'ha comprato il porco*: proverbio; «I villani, i quali davvero si guadagnano il pane col sudore della fronte loro, vanno alla fiera per comprare il porco, e appena compratolo, lo riportano a casa quieti quieti, senz' altrimenti dondolarsi. Da qui la locuzione proverbiale suddetta per Andarsene, Partire andarsene». (DI VASSANO, p. 55).

I.2.42 *La se l'è fatta*: espressione idiomatica.

I.4.7 *complimento alla tramontana*: «all'ultramontana» (MORETTI, p. 242).

I.4.27 *diano la man dritta*: espressione idiomatica.

I.4.43 *mi sia persa lesta bene*: si dice di qualcuno che agisce con rapidità, con prontezza. ♦ *carte di primiera*. *Serpina però è carta di cinquantacinque da tenersi sempre in mano*: ricorso alla isotopia del gioco in materia di fatto amoroso; si fa riferimento ad un gioco d'azzardo chiamato "primiera" oppure "goffo" in cui le carte di cinquantacinque corrispondono ad un punteggio più elevato riguardo a quelle di primiera.

I.6.3 *rovizzoli*: in buona salute, robusti.

I.6.9 *trattiamo*: soffermarsi, dilungarsi a discutere l'argomento.

I.6.17 *Uffizzi*: «Luogo in Firenze ove si adunano diversi magistrati» (nota dell'autore).

I.6.40 *m'incupola*: me dà una fregatura.

I.10.50 *dappoca*: forma desueta, declinata al femminile, dell'aggettivo invariabile dappoco.

I.11.4 *Il ricevimento è assai affettuoso*: battuta ironica.

I.11.17 *Non vi fate oca*: tonta da lasciarsi ingannare.

I.13.8 *gallina vecchia fa buon brodo*: proverbio; il vantaggio della vecchiaia è l'esperienza accumulata, dunque è bene fidarsi di chi ne ha.

I.13.13 *dar giunta*: dare vantaggio.

I.13.14 *Vorrei che questo avesse a essere il corriere della mia morte. Starebbe un peggio per viaggio*: la battuta sembra derivare dal proverbio toscano «il viaggio alla morte è più aspro che la morte» (GDLI, vol. XXI, p. 840).

I.14.3 *pelo*: ottenere denaro con astuzia, spogliare.

I.14.13 *sto su' pettin da lino*: i pettini per il lino hanno per denti molte punte di metallo aguzze.

I.14.15 *Ora vado a ordire la tela*: interessante metafora legata per via del lessico tessile con il pettine per il lino.

I.14.17 *calcole*: segue la metafora tessile.

I.14.22 *come s'incontrano le montagne tra loro*: ossia, mai.

I.14.26 *l'orditura della tela*: segue ancora la metafora tessile.

I.14.28 *Otto*: «Il Magistrato degli Otto giudica delle cause criminali in Firenze» (nota dell'autore).

I.14.29 *Non pigliate la spada per la punta*: non vi offendete, non vi adirate.

I.14.31 *ha mangiato il caval di coppe*: si dice di qualcuno che sottomesso alla tortura non confessa cosa alcuna.

I.14.36 *raspa per trovare il granello sotto terra; ma i' son spupillato*: cerca di ottenere informazioni ma invano, perché l'interlocutore non è più un fanciullo da lasciarsi imbrogliare.

I.14.37 *Egli è di Calca, ma i' non sono da Bergamo*: «S'egli è un furbo, io non sono un gonzo, un arlecchino da Bergamo. - Si è lasciata la maiuscola in *Calca*, perché l'Autore adopera questa parola come nome proprio di luogo, a riscontro di *Bergamo*» (MORETTI, p. 265).

I.14.39 *ch'io sia come i' bu di Martino, che si lascia a cozzar dalle pecore*: proverbio, secondo l'autore, allusivo alla favola del bue attaccato da un montone borioso, però inteso al contrario e dunque, per estensione, «vile e codardo» (NELLI, «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», p. 10).

I.14.40 *i' gatto del Miaula, che si lascia a roder la coda da' topi*: pusillamine, vile; probabile riferimento ad un personaggio «le cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284).

I.14.42 *ma i' non son di que' da Zago, che davano i' letame al campanile per farlo crescere*: «Essere da Zago vale essere un minchione» (DI VASSANO, p. 333).

I.15.8 *vi volete dare alle bertucce*: vi volete inquietare, arrabbiare, disperare.

I.15.14 *a basciar basso*: umiliarsi.

I.15.18 *è venuta a tanto buon mercato, che molta ne muffa ne' magazzini*: linguaggio metaforico sprezzante nei confronti della figura femminile.

I.15.20 *Vallincontra Tenerelli*: nome parlante.

I.15.22 *Rustichetta Agrestini*: nome parlante.

I.15.24 *Studiosa Filosofanti [...] Nobilia Carlomagni*: nomi parlanti.

I.15.26 *Oh diavol, trovagli una calza che gli entri!*: non è facile appagarlo. ♦ *Voi siete peggio del Nausa, che sputava fin nello zucchero*: che rifiutava persino ciò che gli si addiceva («nausa» è termine antico per nausea, sensazione che viene qui personificata; lo zucchero è il miglior rimedio contro la nausea); probabile riferimento ad un personaggio «le cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284).

I.16.13 *far qualche zuppa*: contendersi, disputarsi.

Atto secondo

II.2.4 *Capriccia*: personificazione di uno stato di animo (voglia improvvisa e bizzarra, spesso ostinata), nel quadro di un paragone popolare.

II.2.5 *Bufera*: personificazione di un fenomeno naturale nel quadro di un paragone popolare.

II.2.14 *l'intemerata salita del Monte Libano*: allusione al tentativo frustrato di Sennacherib, re d'Assiria, di conquistare Gerusalemme (*Bibbia* 2 Re, 19).

II.2.15 *tantina*: assai piccola.

II.2.24 *Tanti campanili, tanti batacchi*: possibile adattamento del proverbio «ogni testa è un tribunale», già in latino «*tot capita tot sententiae*»; il campanile sarebbe la testa, il batacchio la lingua.

II.2.32 *la cornetta; il parrucchino; il battilocchio*: differenti tipi di copricapo in uso nel Settecento.

II.2.36 *teletta*: termo di uso toscano per toletta o toeletta.

II.2.45 *cuocere il bu'*: indugiare, fare la lunga (la cottura del bue richiede tempi lunghi).

II.2.46 *Se tu intendi di cuocer te, muta vocabolo*: se vuoi che ti faccia cuocere (innamorare), cambia parola.

II.3 *sonare il cembalo in colombaia*: rendere pubblici i fatti propri facendoli sapere a tutti. ♦ *sciar-rata*: rissa.

II.4.9 *segreta*: cella isolata, spesso sotterranea e senza finestre, in cui venivano rinchiusi i prigionieri che dovevano essere custoditi con particolare cura e severità.

II.5.DID. *rivolto ascoso sotto il ferraiolo*: fagotto nascosto sotto il mantello.

II.5.5 *imbrogliata*: si trova in un impiccio.

II.5.38 *falimbello*: metafora per uomo senza fermezza, né consistenza.

II.5.65 *sottana di scarlato*: indumento femminile di lana di buona qualità tinta in rosso.

II.6.1 *Monte*: il Monte di Pietà.

II.6.3 *ti avventa*: ti fa prosperare.

II.6.8 *castorino*: pelliccia di castoro o panno di lana simile al castoro.

II.6.12 *non entrò mai mosche*: questo proverbio in quella che sembra essere la sua forma originale si presenta come «In bocca chiusa non c'entra mosche» (GIUSTI, p. 133); nelle due formulazioni del proverbio non occorre la concordanza tra soggetto e predicato. ♦ *guarnello di rovescio rosso*: specie di sottana con corpetto scollato, sprovvista di maniche e fatta di una stoffa di pelo lungo originaria di Firenze. ♦ *mal del fistolo*: variante antica di fistola significando piaga, grave malanno. ♦ *a ghiado*: infetto.

II.6.16 *cavalli verdi*: giovani ♦ *se me l'ha fatta cascar da alto*: le ha concesso il regalo con ostentata alterigia.

II.6.20 *darmi la quadra*: prendermi in giro.

II.6.21 *suor Chiappa, che sognando di aver preso un tordo, si trovò poi colle man vuote*: probabile riferimento ad un personaggio «le cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284).

II.7.10 *E' fa Alberto Duro, e io farò Petronio*: sembra un riferimento a figure storiche, il pittore Albrecht Dürer e lo scrittore latino del I sec. a. C. e autore del *Satyricon*.

II.7.13 *Non può tardare a calarsi*: arrendersi, dichiararsi sconfitto.

II.8.5 *all'altura*: Eccellenza (ironico).

II.8.7 *Batte da brusco*: «Ha le paturne, è di mal umore» (MORETTI, p. 286).

II.10.8 *farò cornacchia di campanile*: fare orecchie da sordo.

II.12.50 *Mon'Onesta da Campi*: «Campi è un paesello in Toscana conosciuto fuori più per detta donna che per altro. Ella faceva non solo la santocchia e la modestina; ma di una ciliegia faceva tre bocconi, quand'era veduta; e quando no, ne faceva le scorpacciate ingoiandone una dietro l'altra senza ristarsi. Anche inghiottiva un fegatello intero in un boccone; e faceva di celato tutto quel che in pubblico mostrava di avere a schifo e in orrore. E così ella, scoperta, divenne l'immagine di chi nella faccia mostra non volere quel che nel cuore desidera, il che bene spesso ci accade di veder nelle donne, ipocritone anch'esse» (DI VASSANO, p. 480). Un significato simile ricorre in III.3. 30.

II.14.5 *dove si soffia alle noci*: nel sedere; espressione idiomatica con valore osceno.

II.15.11 *Se ce lo trova, vuol avere il ruzzar de' cani*: «Vuol starne fresco, o toccarne; come accade a' cani che ruzzano» (MORETTI, 297).

II.15.14 *Sappiate che fin da quando vo' eri bambolina i' v'ho voluto sempre bene, e avevo un piacer matto a tenerv'in collo, e farvi carezze*: la battuta mette in evidenza il ridicolo del vecchio innamorato per via della differenza d'età.

II.16.5 *e' mi par d'averv'in bocca, e tutte le vivande le mi paiono, a questo conto, saporitissime, e per non vi far male, i' mastico adagio adagio, senza stringer troppo le mascelle*: involontaria parodia amorosa associata all'atto della comunione.

II.16.26 *come il bracione*: paragone con la brace più grossa prodotta dai carboni accesi | *corpo della luna in quintadecima*: esclamazione; perbacco.

II.20.6 *mozziina*: «persona astuta, furba» (WINTER, p. 111).

II.23.4 *Tafano si cacciò le spezie*: senso scatologico; probabile riferimento ad un personaggio «le cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284).♦ *fre-golo*: «Luogo in cui si trova la persona amata» (GDLI, vol. IV, p. 334).

II.23.9 *gigante da Cigoli, che batten'e' ceci colle pertiche!*: «Antica è la derisione di chiamar Giganti da Cigoli quei buffoni che vogliono apparir grandi e sono piccini piccini. [...] Nei Vecch. Riv. del Nelli, At. II. 23. è detto per deridere un bravaccione» (DI VASSANO, p. 462).

II.23.11 *Gradasso*: personaggio dei poemi epico-cavallereschi di Boiardo e di Ariosto, *Orlando Innamorato* e *Orlando Furioso*, rispettivamente ♦ *sior Vinciguerra*: «Si chiaman questi arrogantelli, che voglion saper ogni cosa, e non fanno nulla» (PESCEZZI, p. 19).

II.23.12 *Rodomonte*: personaggio dei poemi epico-cavallereschi di Boiardo e di Ariosto, *Orlando Innamorato* e *Orlando Furioso*, rispettivamente ♦ *signora Cacca da Reggio*: gioco di parole con il nome di un ghibellino chiamato Caca da Reggio e di cui scrive Giovanni Villani nella sua *Nuova cronaca* (libro settimo, 86), come un'uomo di grande forza; il suo nome viene menzionato per derisione in motti e detti popolari (PESCEZZI, p. 17).

II.23.17 *Serquamquam*: darsi delle arie; Notarangelo, in merito alla traduzione di commedie di Molière da Gian Pietro Riva, scrive «nel gioco fonetico di sior ser-quamquam [...] il significato comico deriva dalle vaghe rassomiglianze foniche al latino e non dallo sviluppo di una precisa accezione semantica» (p.143).

II.23.20 *di che mese si capponano e' gatti*: «insegnare altrui il vivere del mondo» (Gior. agr. I.188)» (CHERUBINI, p. 130).

II.24.1 *gaudeamo*: italianizzazione della forma verbale latina *gaudeamus* (verbo *gaudere*).

II.24.18 *per fra Puntello*: formula di giuramento; Gigli fa menzione di un Fra Puntello da Firenze ne *La Culeide*.

II.24.24 *mona Infrignuccia*: probabile riferimento ad un personaggio «le cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284). ♦ *guadagnava a once, e perdeva a libbre*: si dice di qualcuno che credendo di lucrare subisce un danno materiale. ♦ *il mal del mutolo*: diventare muto.

II.25.1 *ha 'l corpo pien di coniglioli*: espressione idiomatica che esprime uno stato di paura.

II.26.12 *la me' figura da sonargli detro le panche*: immagino di dargliene di santa ragione dietro le panche (senza che mi veda, dunque sicuro di non prenderle); indizio sullo spazio della rappresentazione.

II.27.5 *toserator di porci*: epiteto ingiurioso.

Atto terzo

III.2.7 *tant'alta*: oltre misura.

III.2.16 *nel partire per una scena, entra per la superiore Volontario, che in vedendo Ruggiero si ritira intemorito*: dalla didascalia si può dedurre la scenografia.

III.3.2 *L'è di calca*: essere un furfante.

III.3 *Ruggiero partito, Volontario s'assicura*: nelle tre edizioni settecentesche della commedia si legge «Volontario partito, Ruggiero s'assicura», una svista o trasposizione dovuta forse a disattenzione.

III.3.18 *mi metterei da me sulle ventarole*: sarei oggetto di scherno per mia stessa colpa.

III.3.30 *Suor Estasia, che si faceva scrupol del latte la domenica e mangiava la carne il venerdì*: simulazione di devozione religiosa, ipocrisia; probabile riferimento ad un personaggio «de cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284). Un significato simile ricorre in II.12. 50.

III.3.36 *Danare*: deturpazione buffa del nome di Danae.

III.3.43 *con un altro bu'*: paragone insultante implicito verso Volontario.

III.4.1 *cuculata*: «cuculiata, beffata» (MORETTI, p. 318) ♦ *crazie*: moneta di scarso valore. ♦ *Bugnola*: probabile riferimento ad un personaggio «de cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284). ♦ *bilurchia*: «cieco e, per estensione, babbeo, chi viene tratto in inganno o preso in giro» (MARCELLO, p. 138). ♦ *all'Uccellatoio*: «Nome della prima porta da Firenze a Bologna preso equivocamente» (nota dell'autore); «[...] per intendere mi son lasciato due volte uccellare, cioè Burlare, Minchionare» (GHERARDINI, p. 393) ♦ *buona detta*: «buona ventura» (MORETTI, p. 319).

III.7.2 *Raclito*: Il filosofo Eraclito di Efeso, tradizionalmente presentato come piangente per il pesimismo del suo pensiero accentrato sul passare del tempo e sulla fugacità di tutto (in contrapposizione a Democrito, il filosofo ridente). Al riguardo si ricordino i versi finale del componimento *Heraclito e Democrito* de *La Galeria* del Marino: «E conchiudete pur, che ben conviene / che 'n un mar la cui fede è tanto infida, / fra tante or liete, or dolorose scene, / l'un filosofo pianga, e l'altro rida.»

III.7.7 *come disse il Biascia: tu non ne papperai*: proverbio «per indicare che le speranze o i progetti di una persona non sono ottenibili» (GDLI, vol. XII, p. 524).

III.7.9 *chiurla*: «Parola del volgo che vale sciocca» (nota dell'autore).

III.7.14 *dato cartacce*: «dar cartacce, non rispondere secondo il gusto di chi richiede» (GDLI, vol. II, p. 813).

III.7.15 *attaccar paniaccio*: «iniziare una relazione amorosa» (GDLI, vol. XII, p. 480).

III.7.18 *baco*: «Genio, inclinazione» (MORETTI, p. 324). ♦ *rifrustacase*: «Chi è solito frequentare dimore altrui in modo alquanto indiscreto e per lo più allo scopo di accompagnare e di corteggiare una donna». (GDLI, vol. XVI, p. 295). ♦ *il baco invacchi, e se n'è morto idropico in un subito*: «Invacchire [...] Essere colpito da giallume, andare in vacca (con riferimento ai bachi da seta che per malattia gonfiano e ingialliscono senza fare il bozzolo); infratire. - Anche al figur.» (GDLI, vol. VIII, p. 89)

III.7.20 *faremo la scena in terzo*: espressione frequente anche nei canovacci dell'Arte; le serve usano il linguaggio dei comici.

III.7.23 *Tiralo su quanto puoi e tienlo sulla corda*: va interpretato in senso metaforico come torturare, far soffrire.

III.7.24 *Gli farò dare il capo nella carrucola*: segue la metafora della tortura.

III.8.16 *mi voglio ammazzare s'i' credessi mi dovesse costar la vita*: buffa assurdità dell'affermazione.

III.9.1 *Chi ha il bargel per parente ha le scappellate da' birri*: chi ha rapporti col potere riceve le riverenze dovute al potere ♦ *chi ha il diavol dalla sua, le gli riescon tutte bucherate dritte*: «Avere il diavolo [...] dalla sua, essere fortunato» (GDLI, vol. IV, p. 337; in questo caso essere fortunato nei suoi atti disonesti. ♦ *Rodomonte*: vedi commento a II.23.12.

III.10.3 *Oh cospetto di Leonbruno*: esclamazione; perbacco.

III.10.5 *trovar il polso alle gatte*: «decidere di perseguire a ogni costo un fine» (GDLI, vol. VIII, p. 289).

III.10.13 *Cirimonia*: personificazione di cerimonia.

III.10.14 *La stadera dell'Elba*: «Si pesa con essa il ferro cavato dalle miniere» (nota dell'autore).

III.10.15 *mostaccio a mosaico*: fisionomia irregolare (scherzoso).

III.11.12 *andare a studio vitelli e tornar buoi*: «cioè più ignoranti di prima» (PALMA, p. 152). ♦ *com'e' cavalli di Regno*: «Intendi il Regno di Napoli» (MORETTI, p. 331), «i quali si dicono leteratti solo perché hanno le lettere nelle chiappe» (ERRI, p. 50).

III.14.31 *i gatti mangiar l'insalata*: esprime l'idea di un fatto inusitato.

III.14.33 *non ho i pedignoni*: non ho impedimenti, posso camminare con agilità.

III.15.1 *doppietta*: nome di alcune monete (le doppie) coniate nel Settecento.

III.15.7 *caiato*: «“Voce senese. Cascatojo, accasciato, quasi dica cagliato” (Fanf.) - Nelle Marche diciamo “il tale ha cajato, comincia a cajare” di chi si è avvilito, comincia a scadere, ad avvilirsi, e lo diciamo così pel materiale come pel morale [...]» (MORETTI, p. 339).

III.16.7 *Tinta Cieco nato figliuolo del Guercin da Cento*: il primo è nome parlante del personaggio creato da Nelli, mentre il secondo è l'appellativo con il quale veniva chiamato il pittore Giovanni Francesco Barbieri (1591-1666), nato a Cento, e conosciuto ai giorni nostri come 'Il Guercino'.

III.16.17 *Chi quello della moglie del prete Janni? Chi l'altro di madama Epaminonda? Chi della duchessa Lubecca? Chi della marchesa Fiandra, la contessa Carneade, la principessa Bolsena, e l'imperatrice Aquisgrana?*: nomi di donne che non hanno avuto esistenza empirica, la cui lista altisonante produce un effetto comico.

III.16.23 *e conoscerò benissimo al tasto un bove da una pecora, ed una vacca pregra di nove mesi da una sterile di sei anni*: dice l'ovvio.

III.16.24 *cieco da Gambassi faceva le statue*: Giovanni Gonnelli (1603-1656), scultore noto come il Cieco di Gambassi (la sua terra natale), perché continuò a creare le sue opere artistiche dopo essere diventato cieco all'età di venti anni. ♦ *e 'l nostro Giambattista Strozzi*: Giovan Battista (Giambattista) Strozzi (1551-1634), madrigalista fiorentino, noto come il Giovane e il Cieco.

III.16.45 *bella fronte spaziosa colle sue elevanzioncelle dalle parti*: allusione alle corna.

III.16.48 *Vo' non m'insegnate*: non prendo lezioni da voi, non mi raggirate.

III.16.50 *sopracciel da letto*: parte superiore del baldacchino del letto.

III.17 *cosa rammenta per via viene*: espressione che si basa sul proverbio ‘cosa ricordata per via va’, qui adattato e sovvertito in senso opposto con intento scherzoso.

III.18.3 *Pelagrilli*: nome parlante.

III.18.18 *Caspitera!*: l'esclamazione sembra una formulazione in dialetto senese per ‘caspita’. Si trova anche, ad es., ne *La moglie in calzonni*, del Nelli, ne *Il Don Pilone, ovvero Il bacchettone falso* e ne *La sorellina di don Pilone ovvero L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona*, due delle commedie di Girolamo Gigli.

III.18.30: *all'un'ora di notte*: momento della giornata in cui iniziava il computo delle ore all'epoca. Altrimenti si entra in contraddizione con la battuta 32 dove si afferma che Ruggiero «non tornerà che passata la mezzanotte» (dunque, la mezzanotte è per forza dopo l'una di notte che, infatti, a seconda del periodo dell'anno, dovrebbe essere fra le 19 e le 21 ore attuali).

III.18.32 *Val di Struffa*: forse l'odierna Val di Cembra Struffa nel Bergamasco. ♦ *cambiavan lo scudo per otto lire, e poi tornavan pel resto*: lo scudo valeva sette lire per cui pagarne otto per ottenere uno dimostra poca accortezza, e molta ingenuità tentare poi di recuperare il resto. Non siamo riusciti a sapere se l'affermazione ha qualche base storica oppure se si tratta semplicemente di un'applicazione dello stereotipo che vedeva nei Bergamaschi delle persone poco intelligenti.

III.20.4 *Tremola*: sembra nome parlante.

III.20.17 *fulena*: «Ragazzo fiero, che non sta mai fermo. Frugolo. Frucolo. Voce comune dell'uso senese» (FANFANI, p. 410), qui impiegato al femminile.

III.20.24 *cappello a quattr'acque*: «Cappello vecchio e gualcito che versa da più che tre punte, quante erano ne' cappelli d' allora» (MORETTI, p. 349).

III.20.34 *inciferata*: «Imbroglia o meglio gherminella» (MORETTI, p. 349).

III.20.41 *Canto alla Mela*: «Strada, ove è un serraglio pe' matti» (nota dell'autore). ♦ *Santamarrenuova ne' pazzzerelli*: «Spedal grande, ove ricevonsi ancora i pazzi» (nota dell'autore).

III.20.47 *ne dia l'omperché, l'omperché*: ne spieghi il motivo.

III.20.52 *sperina*: dal contesto enunciativo si deduce che si tratta d'un piccolo specchio.

III.20.54 *melate*: riferimento al lancio di mele agli attori quando al pubblico non piaceva la commedia. Lo ricorda Carlo Goldoni ne *Il teatro comico*.

III.20.56 *il Billera*: personificazione d'intento scherzoso; il sostantivo femminile significa «Malgarbo, Brutto scherzo o simile» (FANFANI, p.140).

III.24.10 *non vi luticate*: «non vi fate sentire in alcun modo; state zitto e immobile» (MORETTI, 356).

III.25.17 *assiolo*: «Animale volatile notturno, che si ha in proverbio che metta le corna in vecchiaia» (nota dell'autore).

III.25.39 *fa spaglio*: «spaventato dà un salto» (MORETTI, p. 359).

III.ULT.20 *suoi*: loro.

III.ULT.52 *La querela del Pigola. Chiedeva quel ch'avev'a dare*: si fa forse riferimento ad un personaggio «de cui vicende dovevano essere ben note al pubblico della commedia» (STRAMBI, p. 284); l'idea espressa consiste nel volere amare ed essere amato.

III.ULT.59: *i' are' fatto com'il can del peducciaio; dato in budella*: «Questo proverbio si dice copertamente. Far come il cane del peducciaio, e s'intende dare in budella, che esprime discorrere assai a conchiuder poco, ed è lo stesso che dare in trippa, in cenci». (GDLI, vol. II, p. 426).

Nota sulla fortuna

Nella Lettera a Uberto Benvoglianti sopracitata e premessa alla commedia nelle edizioni settecentesche, l'autore gli rende noto che *I vecchi rivali* fu «composta, come *la Moglie in calzoni*, pel solito divertimento di villeggiatura nella Castellina del Chianti»³² e venne recitata dopo a Siena dagli Accademici Rozzi nel Carnevale del 1729 o dell'ano seguente.³³ Nelli dichiara ancora, nella stessa lettera, d'aver modificato il testo della commedia in occasione del suo allestimento a Siena: «[la commedia è] stata alterata, e troncata in più luoghi».³⁴

³² NELLI, «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», cit., p. 3.

³³ Vedi nota 20.

³⁴ NELLI, «Lettera dell'Autore all'Illustrissimo Signore Uberto Benvogliente», cit., p. 3.

Bibliografia

- ALLACI, LEONE, *Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta e continuata fino all' anno MDCCLV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755.
- CAGLIARITANO, UBALDO, *Vocabolario senese*, Firenze, G. Barbéra, 1975.
- CATUCCI, MARCO, *Nelli, Jacopo Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, vol. 78 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-angelo-nelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-angelo-nelli_(Dizionario-Biografico)/)).
- CHERUBINI, FRANCESCO, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1841.
- DI VASSANO, PICO LURI, *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani, spiegati e commentati*, Roma, Tipografia Tiberina, 1875.
- DI VILLANOVA, FRANCESCO DE ALBERTI, *Grande dizionario italiano - francese*, Bassano, Giuseppe Remondini e Figli, 1811.
- ERRI, GIOVANFRANCESCO, *Trattenimenti in risposta alle annotazioni storico-critiche al libro intitolato Dell'origine di Cento e di sua Pieve*, Modena, Società tipografica, 1772.
- FANFANI, PIETRO, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbera, 1863.
- FRANCHI, SAVERIO, *Le impressioni Sceniche. Dizionario Bio-Bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994.
- GHERARDINI, GIOVANNI, *Supplemento a' Vocaboli italiani proposta da...*, Milano, Stamperia, Giuseppe Bernardoni, 1857.
- GIGLI, GIROLAMO, *La culeide*, in *Poesie di eccellenti autori toscani: ora per la prima volta date alla luce per far rider le Brigate*, raccolta prima, Gelopoli. 1760
- GIUSTI, GIUSEPPE, *Raccolta di proverbi toscani*, Firenze, Le Monnier, 1853.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)* – Accademia della Crusca (edizione digitale: <http://www.gdli.it/>).
- LENA, FRANCESCO, *Proverbi italiani e latini*, Bologna, Longgi, 1694.
- MANDÒ, FERRUCIO, *Il più prossimo precursore di Carlo Godoni (Jacopo Angelo Nelli)*, Firenze, B. Seeber, 1904.
- MARCELLO, ELENA E., *Commento*, in GIROLAMO GIGLI, *Un pazzo guarisce l'altro*, a cura di Elena E. Marcello, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2016 (Biblioteca Pregoldoniana, n° 17, www.usc.gal/goldoni).
- MORETTI, ALCIBIADE, *Avvertenza*, in JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, a cura di Alcibiade Moretti, Bologna, Zanichelli, 1883.
- NELLI, JACOPO ANGELO, *Commedie*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1731.
- , *La serva padrona*, in ID., *Commedie*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1731, pp. 1-143.
- , *I vecchi rivali*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1731.
- , *I vecchi rivali*, Cremona, Pietro Ricchini, 1734.
- , *Gli allievi di vedove*, Siena, Francesco Rossi, 1751.

- NELLI, JACOPO ANGELO, *Commedie*, Siena, Francesco Rossi, 1751-1758, 4 vv.
- , *Le commedie del Signor Dottore Jacopo Angelo Nelli sanese*, Milano, Federigo Agnelli, 1762, 5 vv.
- , *I vecchi rivali*, in ID., *Le commedie del Signor Dottore Jacopo Angelo Nelli sanese*, Milano, Federigo Agnelli, 1762, 5 vv., v. I, pp. 247-410.
- , *I vecchi rivali*, in ID., *Commedie*, a cura di Alcibiade Moretti, Bologna, Zanichelli, 1883-1889, 3 vv., v. I., pp. 221-365.
- , *La serva padrona*, a cura di Susanne Winter, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2015 (Biblioteca Pregoldoniana, n° 13, www.usc.gal/goldoni).
- NOTARANGELO, LAURA MAGGI, *Gian Pietro Riva, traduttore di Molière*, Bellinzona, Casagrande, 1990.
- PALMA, STEFANO (a cura di), *Vocabolario Metodico-Italiano. Parte che si riferisce all'Agricoltura e Pastorizia Arti e Industrie che ne dependono*, Milano, Libreria editrice di Educazione e d'Istruzione, 1870.
- PESCETTI, ORLANDO, *Proverbi italiani raccolti e ridotti sotto a certi capi e luoghi comuni per ordine d'alfabetto*, Verona, Francesco dalle Donne, 1603.
- PETRUCCI, ARMANDO, *Benvoglienti, Uberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, voll. 8 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/uberto-benvoglienti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/uberto-benvoglienti_(Dizionario-Biografico)/))
- ROSSI, FRANCESCO, *Manifesto in cui "dà avviso a' Letterati d' Italia [d'] avere in pronto per metter sotto il Torchio le Commedie inedite del Signor Dottor Iacopo Angelo Nelli*, in «*Novelle Letterarie Pubblicate in Firenze l' anno MDCCLIV*», Firenze, Stamperia della SS. Annunziata, 1754, t. XV.
- STRAMBI, BEATRICE, *La lingua in Girolamo Gigli e Jacopo Nelli fra riflessione teorica e comicità teatrale*, in LUCIANO GIANNELLI *et al.* (a cura di), *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 266-329.
- TOLDO, PIETRO, *L'oeuvre de Molière et sa fortune en Italie*, Turin, Ermanno Loescher, 1910.
- TURCHI, ROBERTA, *Jacopo Angelo Nelli. «La serva padrona»*, in ROBERTA TURCHI (a cura di), *Il teatro italiano. La commedia del Settecento*, Torino, Einaudi, 1987, t. I, pp. 106-109.
- WINTER, SUSANNE, *Introduzione*, in JACOPO ANGELO NELLI, *La serva padrona*, a cura di Susanne Winter, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2015 (Biblioteca Pregoldoniana, n° 13, www.usc.gal/goldoni).

